

RACCONTO DEL SACCO DI CAPOVA.

Su'l dì Ventesimo quarto di Luglio
nell' Anno dell' humana
salute 1501.

Data in luce per opera

D'AGOSTINO PASCALE

della medesima Città.



IN NAPOLI, MDCLXXXII.

PER ANTONIO BULIFON.

Con licenza de' Superiori.

A CARLO II. CATTOLICO RE DELLE SPAGNE.

Da Padre Rè Filippo IV.
Da Avo Rè Filippo III.
Da Bisavo Rè Filippo II.
Da Tritavo Imperatore
Carlo I. e V. Cesare,
Germe d'Atavi Rè,
E propagatore d'Imperi,
Voto, e speranza della Chiesa,
E della sua Monarchia,

*Agostino Pascale genuflesso à suoi piedi
colloca questa picciola Opera in
testimonio del suo
amore.*





A

CARLO II.

CATTOLICO RE

DELLE SPAGNE.

Sacra Cattolica Maestà.



Elle feste cele-
brate in Ca-
pova alli 6. di
Novembre

nell'anno 1676. giorno
segnato à gemma co'l suo
ritale, e compimento

† 4

del

del primo anno del suo
governo; per la erettio-
ne della sua Statua in te-
stimonio della sua antica
fede, & in auspicio di
perenne felicità al suo
scettro, furono dati se-
gni, se sèpre inferiori al-
la Maestà del soggetto
& al desiderio de' suoi
Cittadini, certo impa-
reggiabili per l'affetto,
per la magnificenza. An-
che in me il minimo
fra essi, ardente bram
di venerare il mio Num
in

in quel fimolacro , & of-
fequiare in quella ftatua,
il mio Rè: onde mi pofi
à fcrivere quefto Rac-
conto per presentarglie-
lo à piedi: à guifa di quel-
lo picciolo uccello , il
quale mentre che i Rè
dell' Afia contribuirono
grandiffime ricchezze
per la fabrica di un tem-
pio , altro non havendo ,
vi presentò le penne. E
giudicai , non folo non
improportionato , ma
fommamente conneffo

il narrare, donde comin-
ciasse il principio di que-
sta gioja; e collocare l'o-
pera di Rè à piedi della
Statua di un Monarca,
che questi da quell'ora
à punto dier principio à
fermarla. Esporre il pe-
riodo di un Regno alle
piante di quel Rè, nelle
cui mani, dopo gli on-
deggiamenti di 600. anni
il pose, e stabilì l'Altissi-
mo per sua pietà. Alla
notte di quello infortu-
nio, come à madre do-
ver.

versi l'aurea luce di questo giorno, e per ciò non doverfene scompagnare.

E se in quella calamità restarono l'antiche mura disfatte, venuto in Capova l'Imperator Carlo V. suo Avolo alli 13. di Marzo dell' anno 1536. institui questa Città à suoi cenzi una annova rendita di ducati tremila per lo recinto di nuovi muri, e volle, che per antesignano all' impresa.

precedesse la somma honoraria di docati quattro mila di oro presentati in dono in quel tempo dalla Città di Capova à lui. Onde se quella Maestà di questo vago recinto fù l'autore : questa statua n'è la corona . Se egli formò questo vago corpo , questo simolacro ne è il cuore . E se quello la rese forte , questo ne è il Palladio , il presidio , la sicurezza , dandosi in
que-

questa opera si glorio-
fa de insubili Nipote.

L'Avocq orò in questa guisa

metteva le parole in questa

guisa: O ibi sitis illi

etiam illi sitis illi

INSCRIZIONE,

*Che à ciò significare, fù collocata
nel frontespicio della sua
porta, la qual conduce in
Napoli dal tempo del
Rè Filippo II.*

S Vb muro quondam tripe-
dali, & pene labanti,
CAMPANI assueti Regum
bene jura tueri:
Vt melius sit res olim defensa
PHILIPPI
Muniri firmis curarunt arcibus
urbem.



ALL'ILLUSTRISS. SIG.

OTTAVIO CAPECE

S C O N D I T O

Del Confeglio di S.M.

N *El racconto del Sacco di Capova han dato piu ferite le penne, che le spade. Gli Autori, che ne scrissero, ò vari di affetti, ò non si scorti nelle informazioni, han proferte cose, sicome lontane dal vero, cosè di opprobrio all'onore di una Città sempre invitta. E questo è sta-*

Stato, uno de' motivi à ripigliarlo da capo; cioè : o che neresentino saldate le piaghe; O almeno con l'antidoto di un vero racconto , balsamo della fama , non ne resti il male odore con la putrefattione . Gli oltraggi in oltre restavano senza sapere sene le giuste vendette: e contenendo rari esempi di honestà , e di fede , sarebbero restati per sèpre in oblio. Tutte le Città del Regno mancarono , e solo ella sostenne l'assedio , la morte , e l'uccisione : onde sotto specie funesta questo è un racconto delle sue glorie ; è una Historia de' suoi trofei . E questa sua inter-

me-

merata fede al suo DIO ;
ed à legittimi suoi Signori,
siccome l'hà fatta risorgere
dall'eccidio di quel sacco
alla bellezza di una nuo-
va fortificatione, à guisa
di una Fenice, lasciata
nelle ceneri non altro, che
la vecchiaja ; così l'inau-
gura à quei secoli, ne' qua-
li numerossi fra Cartagine,
e Roma.

Drizzo à V. S. Illustriss.
questo foglio : perche sua
patria . Capi, che riempie
le sue mura simili à quelle
di Roma

At hic magnæ tractus
imitantia Romæ .

Quæ Capys advectis
complevit moenia Teu-
cris.

Statius
car. 5. lib
3. Syl.
ver. 626.

Virg.
Æned.
lib. 10.
ver. 141.
idest Ca-
puz Tho-
mas Fer-
nabius
in com.

*E secondo alcuni le die-
de il nome :*

*Et Capys:hinc nomen
Campanæ ducitur urbi.*

*Diede anche alla Illu-
strissima sua Famiglia
l'origine; che perciò ne
porta, & il nome nel suo
casato, Capece, e di quel
Leone Trojano l'impronta
nella sua impresa; e fra
le nobili famiglie, che si
trasferirono in Napoli nel-
l'anno 856. di Cristo, quã-
do mancò Capova nella
sua antica sede, questa
antichissima, & illustris-
sima famiglia fù una del-
le sue principali. Onde
per tanti titoli essendo sua
patria, e colmandola come
suo Cittadino di origine,
di*

*di tanto honore di sì raro
sapere, e virtù, penso, che
per legge di natura non
sene discompagni dal cuo-
re l'affetto. E senza più
bunilmente l'inchino.*

**Humilis devotiss. Serv.
Agostino Pascale.**



ALL'ILLVSTRISS.

E FEDELISS. CITTA

DI CAPOVA

C Amillo Pellegrino
Figliuol di Ales-
sandro, singulare orna-
mento non solo tuo, ma
dell'Italia tutta, nel suo
eruditissimo libro dell'
Apparato, alla tua anti-
chità hà dimostrata la
tua Gloria, qual Fenice,
sempre rinata à se stessa,
ben per lo corso di due
mila anni, e più fra varie
fortune, e disaventure
gra-

gravissime. E benchè la
violenza di appassionati
discorsi , e l'audacia di
congetture spesso fallaci
abbia osato di tempo in
tempo macchiar la sua
fama , nulla dimeno cer-
tissimi, e copiosi encomi
di gravissimi Autori , per
tutta questa certa serie
d'anni, l'han resa sì lumi-
nosa, e pura, che per qua-
lunque temeraria calun-
nia , non hà contratta
macchia, nè pur di un
neo. Tratta dal profondo
seno di una antichità ,
quasi del tutto oscura,
egli la mostra fino all'an-
no 1647. coronata di Il-
lustri memorie ; e per co-
ro-

rona foggiunge, quel che
ella operò nelle prossime
rivolutioni del Regno:
quale encomio piacemi
quì ponere per isteso;
acciò che vaglia per pro-
va à riprovare una simile
calunnia scagliata còtro
di essa, nel tempo del Sac-
co. Dice dunque egli co-
sì. Nel tempo delle prof-
sime passate rivolte di
questo Regno, quasi in-
tiero: cominciate in Na-
poli à 7. di Luglio del
1647. fermissima fù la
sua costanza verso ID-
DIO, e verso il nostro RE
FILIPPO IV. nè petti, e
nelle opere de'suoi Cit-
tadini; i quali per se stes-
si

fi primieramente impri-
gionarono à 24. di Ago-
sto i capi della sua vil gē-
te seditiosa , commossa à
5. di quel mese, essendone
morti cinque per mano
del carnefice ; dal qual
tempo essi tutti di ogni
ordine , e di ogni grado,
sotto il commando di
quattro huomini nobili
similmente Capoani, cu-
stodirono di giorno , e di
notte , per lo spatio di
quattro mesi seguenti le
sue porte , & i suoi muri:
sì che intanto , come ad
un cōmun porto di ogni
salvezza, havédoci hauu-
to scampo, & riposo gran
parte della Nobiltà Na-
po-

poletana, e di alcune altre
Città convicine: & ap-
presso ancora à 7. di Gen-
najo del 1648. essendoci-
firritato il Regale eser-
cito de' Baroni: vedesi per
ciò haver ella adempite
affai bene, quelle alte
promesse de' nostri Avi:
qualunque altra fama
ne fosse stata sparsa da
gli altri popolari deside-
rii, rimasi sempre del tut-
to ingannati, e poi anche
ne fosse stata accresciuta,
non solamente da molta
copia de' gl'invidiosi di
un tanto esempio della
sua virtù singolare in un
bisogno, così grande, e
così comune: ma affai più
... † † dall'

dall'ambitione di ricavar
e dalla necessità di altri
di haver cercato di usur-
parsi la gloria, & il meri-
to di haverla conservata
nella Regal divotione.
Ma della sincerissima, &
perpetua sua fedeltà, non
havendo punto dubbitato
Luigi Poderico, Gene-
rale dell'Artiglierie, &
Vicario Generale del Re-
gno, che per gli tre ulti-
mi più difficili mesi delle
medesime rivolte, con
egual vigilanza, che va-
lore, ci sostenne le speran-
ze de' paesani, & de' for-
stieri, abbassando quelle
de' gl'inimici, sempre assa-
liti ne' loro stessi confini

non

non mai assalitori: ben-
due volte, la prima nella
notte precedente alli 2.
di Febrajo, e l'altra à 26.
dello stesso mese, haven-
do in quella inviato, im-
posta avendo condotto
fuori l'intiero esercito,
che ci era rimasto, com-
mise con ragione vole fi-
lizia la sua custodia, pie-
vamente à quelle mede-
sime compagnie di Ca-
vanti Cittadini, le quali
per gli sudetti quattro
precedenti mesi l'havea-
no con intrepidezza, & be-
nigna sollecitudine ben
guardata. E finalmente
nella medesima candidis-
sima sua fede, egli stesso

†† 2 à 15.

à 15. del mese di Marzo
vide con proprii occhi
così salda, e così chiara
pruova, che nè più certa
nè à quel punto più op-
portuna, mentre i cōmuni
pericoli parevano dive-
nuti alquanto maggiori,
farebbe potuta deside-
rarsene: quando un de
suoi Eletti per se stesso
presentò nelle sue mani,
così chiusa, come à lui
era stata resa, quella per
molte maniere inganne-
vole, e calunniosa lettera
del Duca di Guisa scritta
alla medesima Città, la
quale di universal volere
nel giorno seguente, per
un publico Manifesto, af-
fisso

frisse nella sua maggior
Piazza, chiamata *Delli*
Giudici, fù co'l racconto
di così sfacciata fraude,
ad ogni huomo palesata.
Così egli.

E per questo racconto
hebbi anche da lui molte
notitie in iscritto, & forse
da lui raccolte per isten-
derle, ma prevenuto dalla
morte nō potè eseguir-
lo, come molte altre sue
eruditissime opere, per
errore data alle fiamme.
Onde io affecondando
forse alla sua mente sì
amante dell'honor publi-
co, le hò distese in questo
breve racconto, e sog-
giungo quel che egli me-

†† 3 de-

defimo accenna per tuo
beneficio à piè del detto
fuo encomio: & è che non
solo à Lacedemonii, à gli
Atenejesi , & ad altri
avvenne, che honorata-
mente vivendo nella Re-
publica rendessero le lo-
ro Città grandi , & illu-
stri da molto picciole , &
tenui, che erano , ma ciò
esser lecito, & poter far-
si da tutti , che vogliano
tener l'istesso sentiero del
la virtù ; come raccorda-
va Dione Crisostomo al-
la sua patria. *Neque solum
Lacedemoniis , neque
Atheniensibus, atque aliis
quibusdam, antiquitus cō-
tigit , quum honestè vive-
rent*

Dion:
Chrisost
or. 44. ad
suam pa-
triam la-
tinè re-
ditus.

rent in republica, ut suas
Civitates ex admodum
parvis, & infirmis ma-
gnas, & illustres redde-
rent, verum etiam nunc li-
cet idem volentibus.

Atte de' tuoi figli, uno de' più af-
fessionati, & il minimo de'
tuoi Cittadini
Agostino Pascale.

Protestatio Auctoris.

IN hac narratione, Lector, adverse nonnulla me obiter attingere, quae sanctitatem aliorum quibus videantur adscribere, & perstringo quaedam mira divina ferè ope sequuta, &c. verum hac omnia ita meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quae à sola suorum auctorum fide pondus obtineant. Proindè Apostolicum S. Congregationis S. R. & universalis Inquisitionis decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè, atque inviolatè iuxta declarationem eiusdem decreti felic. recorda-

tionis D. N. D. Urbano Patre
VIII. anno 1631. factam, ser-
vari à me omnes intelligant &
Atque hoc tam sanctè profiteer,
quàm decet eum, qui Sanctæ
Sedis Apostolicæ obedientissimus
haberi filius cupit, & ab ea in
omni sua actione, & scriptio-
ne dirigi.

EMI-

EMINENTISS. PRINCEPS

HÆC Historia inscripta, *Racconto del Sacco di Capua* ab E. V. mihi commissa pro censura ferenda, lectu, lectu luceque digna est; in ea enim nihil contra fidem, aut bonos mores repertum, mira quædam virtutis exempla, pietatis documenta, ac illustrem morum eruditionem continet; quapropter non sine Auctoris laude dignissimam censeo, quæ Typis mandetur, Datum Neap. in Regia S. Augu. Cœnobio die 3. Martii 1682.

Venerabundus

*Mag. F. Nicephorus Sebastus Ord.
Er. S. August. S. Th. M. Archiepisc.
Curia Exam. Synod. itemq;
librorum censor, S. Off. de Urbe
in Regno, ac ejusd. S. Cong. Indicis
Consultor.*

IN Congregatione habita coram Eminentiss. & Reverendis. Dom. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 20. Martii 1682. fuit dictum, quod stante relatione supradicti imprimatur.

STEPHANUS MENATTUS V. G.

Ideseph Imperialis Soc. Iesu Th. Em.

ECCELLENTISS. SIGNORE

A Gostino Pascàle ; supplicando espone à V. E. come desidera fare stampare un Libro, intitolato, *Racconto del Sacco di Capova* , supplica V. E. per le Regie licenze ; e l'haverà à gratia , ut Deus.

*Amilius Antonius Gaudiofus videat,
& in scriptis referat.*

CARILL R. CALA R. SORIA R. FLORILL. R.

Provisum per S. E. Neap. die 5. Sept. 1681.

Villanus

EXCELLENTISS. DOMINE

Opusculum compositum ab Augustino Paschali, cui titulus est *Racconto del Sacco di Capova* De mandato V. E. percurti, & perlegendo vidi, quæ memorabilia in prædicta depopulatione de anno 1505. evenerunt, & cum omnia scitu digna sunt licet deplorabilia, quoad Civium illiusmet Inclitæ Civitatis, execranda autem respectu depopulantium, Nihilque,

cen-

censeo, ut Typis detur, si summa Excel
V. prudentia meo iudicio dignetur annu
re. Neap. die 5. Novembris 1681.

V. E.

Servus Humillimus
Emilius Ant. Gaudiose

Visa supradicta relatione Imprimatur,
in publicatione servetur Regia Pragm

CARILL. R. CALA R. SORIA R. FLORILL.

Provisum per S. E. Neap die 13. Nov. 1681

Villanus.

RAC-



RACCONTO

DEL SACCO DI CAPOVA

*Su'l dì ventesimo quarto
di Luglio, nell'anno
dell'umana salu-
te 1501.*



Ra' spetta-
coli più fu-
nesti, che la
Terra, qual
tragica sce-
na di morte, habbia espo-
sto al Cielo; e tra le sue
catastrofi più dolorose da-
te al Mondo, annoverar
a ben

ben si può un Fatto , di cui sù queste carte imprendo il raccôto. L'Ambitione , la Cupidigia , la Crudeltà , e la Frode ne furono gl' Autori ; ma un mostro del Genere Humano tale per nascita , per genio , e per costumi , ne fu egli solo l'Architetto , e'l Fabro . L'Eternità non farà sufficiente à torne al Sole le macchie, onde se ne oscurò , e le lagrime di compianto alle stelle ; nè il Tēpo basta à scuoterfelo dalle ali; e la Terra non cesserà somministrarne ombre d'eterno obbrobrio alla Fama. Ha in horror la mia penna l'en-

Del Sacco di Capova. 3

l'entrarvi , e l'animo mi
s'inhorridisce in rammé-
tarmelo; pure alcuni rag-
gimi allettano, & il preg-
gio di alcune gemme mi
invita à raccorle; perchè
siccome la Terra ne'suoi
monti squarciata da' ful-
mini nelle tempeste con-
cepisce , e partorisce gē-
me , * così un tal fat-
to mi si rappresenta nell'
altezza della virtù tem-
pestate di gioje d'atti vir-
tuosi , e favori del Cielo .
Quindi mi si rende ben-
deguo d'essere registrato
con eterna memoria alla
Fede . Dandoci à dive-
dere il Padre delle mis-
ericordie , ch'anche i suoi

1 Acro-
ceraunia
sub ful-
minum
telis co-
ruscât in
adaman-
tes Plin.

a 2 sde-

sdegni son pretiosi; facendo scorrere fra rivi di sanguine vene perenni della più pura immortalità, raccorre dalle ignominie stesse palme di gloria, e dagli abbassamenti più humili i supremi honori delle corone.

L'armi d'una gran parte d'Europa rivolte a danno d'una sola Città, si videro sitibonde estinguere la lor sete nelle di lei vene, ch'era vittima innocente; ond'ella con piena di cadaveri, e sangue accrescendo il Volturne questo dolente, la rapì per sepelirla nel vicino mare, & ad inscriverne a
 viag-

Del Sacco di Capova. 5
viaggianti per quei liqui-
di sentieri il titolo del se-
polcro con quel medesi-
mo sangue, acciò servisse
di horrore a' più crude-
li, di sdegno a' più inno-
centi, e di materia di la-
grime inestinguibili a' bar-
bari più inhumani.

Imparino i Grandi a
temere d'ogni instante,
quanto più luminoso, tã-
to più oscuro per quel,
che asconde: à credere i
loro stami essere tele di
ragno: il sostegno de' lo-
ro troni fondarsi su' l giro
d'una ruota volubile: il
pericolo dal male non di-
viderfi, che per poco:
che le fortune; le basse,

a 3 son

2 Humi
lia atte-
runtur :
excelsa
fastigio
nutant
Casiod.

son calpestate ; se subbli-
mi , per l'altezza vacilla-
no : ^a che Imperi, Scet-
tri, e corone, son rotta-
mi sdrucchioli, e fuggitivi;
e se pure ne pajon lonta-
ni i periodi, sono a misura
di corte pupille ; non al-
trimente , che brieve spa-
tio sembra lunga via sù
gli occhi d'una formica.

Impari, chi vince a te-
mere Marte di rado inè-
guale, e a congiungere il
timore con la speranza ;
sono incerte le guerre , e
da queste tener lōtano il
vitio è auspicio di trionfi;
quali non si ottengono
se non sotto la guida del
Cielo. Il ferro, ch' hor
feri-

Del sacco di Capova. 7
ferisce, impugnandosi cō-
tro il giusto, hor' hora fa-
rà spoglia di altrui, il pre-
datore preda , & il luogo
stesso del trionfo func-
stissima tomba.

Vdite : se Capova de'
suoi ne pianse cinque mi-
la morti ; che tanti furo-
no gli uccisi nel sacco : di
cento mila degli nemici
in brieve spatio non ne
sovraffò nè pur uno. Poi-
che l'esercito di quaranta
mila , sotto il comando
del Generale Bernardo
d'Obbigi , che nell' anno
1501. diede il sacco , fù
fatto in pezzi : E l'eser-
cito di sefsanta mila, sot-
to il comando del Gene-

a 4 rale

rale Marchese di Leuz-
trech, intorno l'anno 1507
venuto alla presa del Re-
gno, & alle vendette
corse l'istessa fortuna. Se
il Voltorno de' suoi ne rap-
pi molti estinti: degli ne-
mici gran parte ne ingo-
jò vivi. In oltre due suoi
Cittadini in questi due
tempi furono i principali
autori delle scõfitte: cioè
nel primo Hettore Ferra-
mosca: e nel secõdo Gio:
Vincenzo Ventriglia; ed
i suoi campi furono della
sconfitte il campo, e la
sepoltura. Di tanto pe-
so è nelle guerre il modo
e la causa ingiusta.

Erga sù le ruine di Ca-
pova

Del Sacco di Capova. 9
pova estinta chi ne presie-
de alla custodia questi
monimenti a' posterì. Nò
esservi contro , quando il
Ciel no'l consenta, nè ni-
mico , nè forza , nè con-
siglio : ma dove il Ciel si
adira , ogni picciolo adi-
to essere guado all' Hoste
nemica : & in un corpo
quantunque impenetra-
bile una sola pianta sco-
verta dare il luogo alla
piaga . Il denegare ID-
DIO per giusti suoi con-
sigli poco lume a' custodi
della muraglia , portò al-
la Città la notte , e l'oc-
caso ; e'l ritrarsi da quel-
le tal'uno de' Cittadini il
più nobile per poco pri-

a 5

ma

2 Ogn' anno nel giorno precedente alla vigilia di S. Giacomo Apostolo 23. di Luglio sù l'imbrunir del giorno, dalle Campanie di tutte le Chiese di Capova, con lugubre suono si dà segno dell' anniversario funesto; e nella mattina vegnente si celebrano messe di defonti

in suffragio di quell' anime, che in questa strage

crapassarono.

ma del tempo prefisso, le aprì la porta all' eccidio, & alla ruina: avverando, tra gli nemici non esservi tempo più pericoloso, che gli estremi orli fra la guerra, e la pace.

Fama, tu, che ancora fra questi angoli dolorosa te ne duoli, e ne piangi, ripiglia meco il pianto, e dettamente a note funestissime il racconto.

Dopò il periodo di seicento anni, che lo scettro del Regno di Sicilia, e della Terra di quà dal Faro fra flussi, e riflussi di questo gran mare del mōdo, si vidde sempre sdrucchio-

lo

Del saeco di Capova. 17

lo , e recidivo , sorgere ,
e ricadere fra le mani di
sei Nortmāni ; * tre Sue-
vi, quattro Angioini, Vn-
gari, Greci, Aragonesi ,
terminò finalmente tre-
molo , e vacillante con
moto retrogrado sempre
infelice da nipote a zio :
cioè in quelle di Federico
ultimo d'Aragona , da
quelle di Ferdinando il
giovane, secondo di que-
sto nome , gionto a pena
a salutare le prime foglie
a 6 del

a Al-
phonfus
Ferdinā-
di I. pa-
ter vita
functus
anno
1485.

Quo
mortuo
Reguli ,
civita-
tesq; mit-
tis ora-
toribus
Capuz
conven-
tu habi-
to (nam
pestilen-
tia Nea-
pol. infe-
statur)
in Ferdi-
nandi
verba de

more juravere' . Iovin. Pontanus de Bell.
Neap. lib. 1. Anno 1496. 7. Octobris moritur
strenuſſimus Ferdinandus II. Camil. Peregr. Hist.
Prin. Long. f. 97. Et Federicus Rex per hæc Re-
gno excidit quinto circiter anno , quam Ferdinā-
do juniore ſucceſſerat. Ex Marco Antonio Coc-
cio Sabellico Enneadis XI. lib. 1. Emanuel. The-
ſaur. nel Paneg. della Fenice. Cinam. in Hier.
profr. Camill. Peregr. Alex. fil. in Hist. princ.
Long. in caſt. in Lupum Proroſpatam , fol. 97.

del vivere, e l'ultime del regnare. E regnando in quel tempo su'l gran foglio di Pietro Alessandro Sesto, da questo Sommo Pontefice, ne ricevè Federico l'investitura, e ne fù coronato per mano di Cesare Borgia gran Porporato del Vaticano, Legato Apostolico a questo fine, secondo dopo il Pontefice, nominato comunemente il Cardinal di Valenza, ma dopo divenuto, e detto il Duca Valentino.

a Silve-
stro Gua-
rino A-
versano
nel suo
Diario
m. f.
Iovi-
nianus
Ponta-
nus de
Bello
Neapol.
lib. I.

Era in quel tempo la Città di Napoli occupata da Peste; Laonde seguì questa coronatione in

Ca-

Del sacco di Capova 13
Capova, e propriamente
nella sua Cattedrale nel
giorno decimo d'Agosto
dell'anno 1497. che cad-
de di giovedì, fu l'hora
decima settima Italiana,
intorno dieci mesi, e tre
giorni dopo la morte di
Ferdinando già detto, e fu
con gran pompa, & ap-
parato. Vi intervenne
gran numero di Prelati,
Oratori, di Principi, e la
più nobile, e vaga por-
tione del Regno; cioè l'
Arcivescovo di Cosenza,
Secretario in quel tempo
del Sommo Pontefice, cō
altro gran numero d'Ar-
civescovi, e Vescovi; l'O-
ratore del Rè de' Roma-
ni:

ni: Quello del Rè di Spagna: Quello della Repubblica di Venetia: e quello del Duca di Milano . Prospero Colonna Duca di Trajetto: Fabritio Colóna Duca di Tagliacozzo: Alfonso d'Aragona de' Piccolomini Duca d'Amalfi: Ferdinando Francesco Guevara Marchese di Pescara: Trojano Caracciolo Duca di Melfi: Alberico Carrafa Duca d'Ariano: Andrea di Capova Gran Conte d'Altavilla, e Duca di Termole: Francesco d'Ursini Duca di Gravina: Petracchione Caracciolo Conte di Policino: Gio: Tomaso Carrafa Conte di
Ma-

Del sacco di Capova. 15
Mataluni : Trojano de'
Cavanigli Conte di Mō-
tella : Belisario d'Acqua-
viva Conte di Nardò :
Marc'Antonio Caraccio-
lo Conte di Castelnuovo:
Giovanni Carrafa Conte
di Policastro : Vito Pifa-
nello Regio Sectetario :
Roberto Bonifacio Ca-
pitano : & altri Signori,
Baroni, Capitani, e Sol-
dati .

Dopo la coronatione ,
il Rè con sì nobile cor-
teggio cavalcò p la Cit-
tà ; per la quale D.Ferdi-
nando di Aragona sparse
una moneta nuova d'ar-
gento , di valuta d'un
mezzo giulio, con l'im-
pron-

pronta dà una parte d'un libro fra le fiamme, col motto. *Recedant vetera.* E dall'altra parte cō l'impronta d'una corona, e con l'inscrizione. *A Domino datum est istud.*

Si aggiunse à questa solennità su'l giorno decimo terzo del detto mese, che fù di Domenica un publico invito del Re à sì nobili Personaggi fece à mensa; fra quali intervenne ancora il Principe di Bisignano Sanseverino; non essendo per l'addietro comparso nell'adunanza altri di questo nome. E per fine dopo la dimora di quattro giorni

ni

Del sacco di Capova. 17
ni in Capova su'l matti-
no del dì vegnente, Fe-
derico fè ritorno in Na-
poli co'l sudetto Cardi-
nal di Valenza Legato
Apostolico.

Ma, ohimè, che queste
allegrezze, furono come
fiori di Cleopatra, che
otto la vaghezza delle
oglie, e fragranza dell'
odore havevano appiat-
tate le serpi, perche furo-
no allegrezze gravide di
utto, e foriere di morte;
Impercioche quella ma-
no medesimá, che collo-
cò la corona sù quel ca-
po, ne la dovea fra brie-
ve scuotere: E questa Cit-
tà, che ne fù scena pom-
po-

posa , ne dovea in breve divenir tragica . Così p secrete corrispondenze dalla Divina Provvidenza disposto ; posciache con eccidio esecrabile Capova estinta , quasi sostegno del Regno , si vidde nella vera favola del Mondo roversciato il foglio , il Rè, la Corona, e'l Regno . Forsi per dimostrarci (come insegna l'esperienza , e la lunga serie degli anni ,) quella connessione , ch'è fra il capo e la corona; essere fra Capova, la corona , il Rè, & il Regno .

Invaghì talmente il cuor del Legato la luce
di

Del sacco di Capova. 19
di questo giorno, che fece
ombra al proprio splendore.
Quel cerchio d'oro, di cui coronò le tem-
pie di Federico, causò
vertigine al suo capo.
Quelle gemme, di cui era
angiojellato, abbagliarono
i raggi della sua por-
pora. Lo Scettro, di cui
caricò quella destra, e l'ã-
manto Reale, di cui l'in-
vestì, gli fece parer lieve
quello d'un porporaro.
Ma sopra tutto la bellez-
za di Carlotta figliuola
del Rè, intervenuta anch'
ella alla coronatione del
padre, talmènte l'invaghì,
che non sostenne quello
sguardo, senza scordarsi
di

di ogn'altro affare, e tē-
tar cō cieco lume il gua-
do à nuovi interessi : cre-
scendo molto più il fo-
mento di quelle fiamme
dal dimorar, che fece al-
quanti giorni col Rè. Dā-
docifi à divedere, che
grandi incendii non furo-
no dal principio, che
scintille, le quali da uno
sguardo incauto tal' ho-
ra somministrate al cuo-
re, quindi sfavillano ir-
reparabili all'incendio de'
Regni. Così piccioli adi-
ti sono strada alla morte,
e questa varco all' ester-
minio finale.

Che perciò concepite
āch' egli voglie di regna-
re

Del sacco di Capova. 21
e da Principe secolare,
poscia anche da Rè, se-
o risolse di richiedere à
Federico Carlotta sua fi-
lia per moglie, & in do-
e il Principato di Capo-
a; che gli sarebbe stato
ella morte del Suocero
rado al Regno. Benche
avesse perciò nella sua
mente altri pensieri, pre-
sti, e disegni.

Giunto a Roma, aprì
suo cuore al Padre, e
ol cuore i suoi pensieri, e
disegni: Il quale, non so-
gli approvò, ma gli fu-
ono di sommo giubilo,
e allegrezza. Che per-
iò egli in publico Con-
sistoro pregò i Padri Por-
po-

porati, & il suo : che essendo stato creato contro sua voglia, e forzato di riverenza paterna, Cardinale, e Diacono, e fosse lecito deporre l'una, e l'altra dignità; il che ottenné, bêche con qualche antecedente tergiversatione.

Intanto deposto con la sacra porpora, e col Diaconato, anche il nome del Cardinal di Valenza, spedì ambascaria al Re Federico, richiedendogli delle nozze di Carlotta sua figlia : e giache era stato ministro delle sue grandezze, ne l'ammettesse anche à parte. Per
la

Del sacco di Capova. 23

la corona del Regno, della quale in Capova l'havea coronato, volere egli sua figlia in moglie, e Capova medesima: cioè con esser da lui in dote vicendevolmente investito di quel Principato.

Fù questa richiesta al Rè fulmine, e tuono, che insieme, e lo stordì, e'l trafisse; ma il tutto dissimolando, rispose, non potergli compiacere: sua figlia essere già promessa à chi per attenenze particolari, e legitime ragioni venia prescritta; Capova poi cō i suoi suborghi, e casali per privilegio conceduto a' suoi servigi.

a Ju-
vinianus
Póranus
lib. 5. de
Pruden-
tia cum
ab ea (5.
Regina
II.) Sir
Joannes
Carac-;
ciolus
Capuz
Principa
tu dona-
tus esset,

vigi, & innata fedeltà, e
sere talmente addetta a
Rè, ed a' beni della
Corona, che non potea
si da quella smembrare
quel Principato, come
di parte migliore, e più
importante al patrimonio
Reale, essere sì annesso
al

amicique, ac cognati cohortarentur ad insignia,
ut moris esset, Principatus publicè accipiendū,
detestatus est illorum omnium cohortationes, se-
que consilia cum diceret. Principatum cum a
Regum filiis solitum administrari, titulumque
Principatus ejus esse illius solum, qui in Regno
esset post Regis obitum statim successurus.

Joan: Anton. Cápánus lib. 5. vitæ Bracci Fortis
bracci. scire se (Braccius fatebatur) Capuam qui-
dem Regiam esse Urbem, & Regiæ stirpi parere
solitam: sed eos demum esse Reges, qui & par-
rent Regna, & parta justè moderateq; regerent.

Portæ olim Orientem versus à Castro lapidum,
cui aderat dictæ, eamque tuendam supereminet-
bat, hic prefissus erat titulus.

*Campania caput, insignisque gemma Corona
Urbs Campana vocor, & clavis inclita Regni.*

Del sacco di Capova. 251
al Rè, e vantaggiato fra'
titoli, e dignità Regie,
che investendosene il di
lui primogenito, era il ca-
rattere del Reame, e la
propria divisa del succes-
sore nel Regno. Per l'im-
portanza poi, e necessità,
dicendosi, & essendo Ca-
pova chiave del Regno,
n'era per l'addietro dagli
Imperadori stata fatta
Metropoli, e da i Rè elet-
ta per lor sede, asilo, e
fortezza; e perciò stima-
ta sempre come principa-
le gemma della Corona,
come herede di quella,
che annoverossi un tem-
po fra Cartagine, e Ro-
ma.

b **E fù**

E fù con sommo disdegno con voci alte , e di obbrobrio, fra sè parlando, anche udita la Principessa figliuola entrare a parte di tal rifiuto .

Presenti pariméte Capova l'istanza , e con tanto maggior senso , quanto per questo colpo drizzato alla sua dignità , più sua era l'offesa , & immediataméte sopra di sè cadendo , sua propria la piaga . Essendo stata sempre libera ; e come benemerita de' suoi Rè , sempre vantaggiata ne' loro favori . Onde con somma nausea , e fastidio entrata anch'ella à far le sue par-

Del sacco di Capova. 27
parti al rifiuto, entrò parimente in parte dell'odio irragionevole di Cesare Borgia, che prima era già stato Cardinal di Valenza.

Non così Noto, e Austro dopo haver l'uno estinti i suoi soffi, ripiglia l'altro con più furore, come nel cuore del Valentino estinto l'Austro caldo d'amore, ripigliò il freddo Aquilone d'odio, e di vendetta, e con turbine rivoltofo svolgendogli l'animo, lo drizzò nella Francia; e pensò cō le forze di Ludovico duodecimo all' hora regnante, e vendicarsi di

b 2 Fe-

Federico, e venire per altra via à capo de' suoi disegni. E per ciò il tutto conferito, e concertato co'l padre, e tenute di poco prima cō ministri Francesi di presenza in Roma, e per lettere con la Francia stessa, segrete pratiche, e conferenze, si trasferì finalmente da Ludovico. E la macchiata porpora, che havea deposta, la portò con la dignità Cardinalitia à Giorgio Ambaciano Arcivescovo Rhotomagése, huomo carissimo al Rè; e per la mediatione di questo tanto s'inoltrò nella di lui gràtia, che ne ottenne il

Del sacco di Capova. 29
ne il Ducato Valentino (e
perciò in avvenire fù det-
to il Duca Valentino)
l'ordine de' Cavalieri ; &
una banda di cavalleria
di cento corazze, con an-
nua pensione di ventimi-
la lire Francesi. Nel se-
guente anno, ancora coo-
perandovi , e forzando-
vifi il medesimo Rè, prese
moglie ; e fù in vece di
Carlotta figliuola di Fe-
derico , un'altra Carlot-
ta figliuola di Alano Ala-
bret di sangue Francese
forella di Giovanni Rè di
Navarra. E benchè il pa-
dre oltremodo haveffe
desiderato il primo ma-
trimonio , accioche il fi-
glio

glio con l'appoggio, e forza dell'armi Ponteficie, haveffe discacciato il suo Suocero dal Regno Napolitano, e fosse in questo modo salito al trono della Regia dignità; pure di questo secondo matrimonio restò pago, disegnando, & ordinandolo al medesimo fine.

Non più operava il consiglio, ma la repulsa di Federico divenuta fulmine al cuore del padre, e del figlio, havea accesi ciechi incēdii ne' loro petti, che à guisa di mine sotterranee, preparavano insieme con la propria ruina, l'eccidio d'un Regno

Del sacco di Capova. 31

gno . Parti ordinarii di coloro , che non sapendo moderar le lor voglie, sovente degenerano in mostri per rovina de' genitori .

Machinò il Valentino , a pretese , & ordinò una lega frà il Cattolico Rè delle Spagne D. Ferdinãdo Secondo , & il Christianissimo Rè di Francia Ludovico Duodecimo ; che a comuni spese venissero colle loro armi all'acquisto di quel che rimanea del Regno di Sicilia nella Terra di quà dal Faro, sotto nome del Regno di Napoli . Con tal

b 4 . pat-

andus in hoc consenserit, vide apud eundem.

a For-
dus no-
viter in-
ter Lo-
dovicũ ,
& Ferdi-
nandum
Hispa-
niæ Re-
gem, ut
Federi-
co eje-
cto, ipsi
inter se
Regnũ
partirẽ-
tur, Apu-
liam, &
Calabriã
haberet,
cætera
Galli te-
nerent

Ex M.

Antoni
Coccii
Sabelli-
ci En-
neadis
XI. lib. I

Cau-
sas cur
Ferdi-

patto, e divisione: che la Calabria, e la Puglia fosse del Rè Cattolico: & il resto fosse del Rè Christianissimo. Pretendendo in questa guisa cō l'armi di due Rè, promuovere le sue imprese, cō queste forze avvivare le sue speranze, e sù le ruote di queste due potenze intrecciate sotto apparenza d'amore, mà in verità d'odio, & interesse, dar moto, non meno alla sua ambizione, che alla vendetta. Cioè facendo cadder lo scettro di mano di Federico, farlo cō'l Regno roversciar nelle proprie: ò almeno dalle mani di

Del sacco di Capova. 33
 ni di questi due Rè rice-
 vere l'ambito Principato
 di Capova ; ch' è la chia-
 ve del Regno ; per aprir-
 sene , & inoltrarsene poi
 a suo tépo al possesso to-
 tale ; lanciando , misero ,
 secoli con disegni , sù pic-
 cioli atomi , non meno di
 vita , che di fortuna .

Raccogli , raccogli i
 tuoi pensieri , animo va-
 no . La Fortuna , e la
 Vita , già sono à volo per
 abbandonarti . La For-
 tuna per trono già ti dif-
 ferra una fossa , supplicio
 de' rei , per iscampo alla
 tua vita . E la Vita già si
 accinge à lasciarti misero
 avanzo per la bocca d'u-
 na ferita .

a Mo-
 ri uccisò
 nõ mol-
 to dop-
 po il sac-
 co di Ca-
 pova in
 batta-
 glia . E
 nella
 morte
 del Pon-
 tefice, ac-
 cioche
 non fos-
 se dilace-
 rato dal
 Popolo
 Roma-
 no, fù ac-
 ciso in
 una fos-
 sa nel
 Castel
 di S. An-
 gelo.

Il Divino Artefice ,
la Natura hà fìfso nell
fronte gli occhi , e nell
mente il pensiero , per
ciar gli occhi alle stelle
& il pensiero all' Etern
tà , nè devono logora
fra cose , che sono semp
in fuga , e che di faccia
quando vengono , non
lasciano veder , che per
un guardo . O cieca sc
leraggine ! Chi ti aprisse
gli occhi à vedere il tuo
stato , e ciò , che ti sovra
sta ! Camini sicura in un
estro frenetico , dormi fra
le rovine , scherzi fra' pre
cipitii , e non essendo fra
te , e la morte , e fra la
morte , e le fiamme , che

un

Del sacco di Capova. 35
un passo , vivi , come se
fossi in Cielo.

Si valse il Valentino in
gran parte , come di na-
vicella per la tessitura di
questa tela , dell' opera
del Conte di Cajazza ; il
quale trovandosi in qual-
che offesa cō suoi Rè, era-
si rifuggiato nella Fran-
cia .

Drizzossi in tanto per
terra à danni di Federico
l'esercito del Christianis-
simo . Al quale haven-
do l'animo non poco sol-
levato per i felici successi
dell'armi sue negli anni
addietro in Italia ; fù tã-
to più cara questa occa-
sione , quanto che mag-

b 6 gior-

giormente anelavano a
 ricuperarli con l'armi
 Regno Napoletano; dal
 cui possesso Carlo Otta
 vo, al quale egli succedea
 n'era in quel precedente
 quatriennio caduto. E
 sotto la condotta del Ca
 pitan Generale Bernardo
 d'Obbigni del gran fan
 gue Stuardo, e del fuden
 to Conte di Cajazza, pas
 fate l'Alpi, e facendosi
 strada per la Savoja, To
 scana, e Roma, penetrò
 finalmente nel Latio.

a Etjā
 Galli frā
 cisco Se-
 verinate
 Cajatii
 comite,
 & Ber-
 nardo
 Obigi-
 nio du-
 cibus Ita
 liam in-
 gressi.
 An. 1500
 ex Sa-
 dell. sup.

Dall'altra parte p̄ ma-
 re s'avviò la poderosa ar-
 mata del Rè Cattolico
 sotto la condotta di Cò-
 zalez Fernandez de Cor-
 dova

dova Duca di Terranova, e detto il Gran Capitano; della cui opera era si valuta quella Maestà in debellare i Mori; e fermosi questi con la sua armata ne' mari della Sicilia.

Ma prima dell' uno, e dell' altro precorse in Roma il Duca Valétino, sotto pretesto della difesa dello Srato Ecclesiastico in questo apparato, e cōmotione d'armi, assoldò à sue spese anch' egli otto mila pedoni, e quattro mila cavalli.

O anime di poco cuore non v' inquietate sù gli

hu-

titus floruit. Ex. Gabell. sup.

a Pet
Consalé
fernandez Ter
ra novæ
Ducem.
magnū
Ducem
nuncu-
patum],
cujus in
debellā-
dis Mau-
ris usus
fuerat,
plurima
hic con-
tra Gal-
los pera-
gisset, Fe-
derico
in Galliā
profecto
per an-
nos quin-
que su-
pra mil-
le, &
quingen-
tos ter-
tius Re-
gni sum-
ma po-

humani avvenimenti. Se
pre adorabili sono gli ef-
fetti della Divina Mano
La quale, se scherza con
Principati giammai non
erra. Tutto tutto ella
muove fuorchè il peccato
to; e questo stesso partito
d'iniquità, dato, che sia
alla luce, non isfugge la
sua forza, che non l'incan-
teni da schiavo al suo ser-
vigio. Quella Gran Pro-
videnza intreccia le sue
disposizioni con tale av-
vedutezza, che sicome
non v'è cosa, che sfuga
la sfera dell'occhio
suo, così non v'è, che
non factia giuoco alle
scherzo delle sue mani.

còda ella co'l suo cò-
no universale all' hu-
no volere in prò della
libertà; e permet-
benche no'l voglia, il
ma operato, ch' e-
divien tosto mate-
delle sue mani, men-
giudicando con l'al-
tezza de' suoi còsigli me-
da mali cavar il be-
che non permettere
alcuno, vuole di co-
mali valersene à guisa
di ruote, ò macchine da
curre le sue moli, restã-
ne poscia quelli inutil
di strumenti per es-
solo alle fiamme. *Me-*
enim judicavit de ma-
lis

2 Ex lib.
Ench. S.
Aug. c.
27.

*lis benefacere, quàm
la nulla esse permittens,*

Ecco, che tanto apparato di guerra, tanta moltitudine di potenze, d'huomini, d'armi valse, fuor d'ogni aspettatione, alla Divina Sapienza per far cadere questa picciola portione d'Italia, dopo l'agitazione d'alquanti secoli, sembrata in tanto per l'instabili sue vicende un'isola sfortunata, & errante, non feno insieme, e del Monarca Austriaco, e della pace, che già corre il secondo secolo, che gode sotto il suo manto, e gode per tutti i secoli insieme con esso la Fede.

Mà

Del sacco di Capova. 41

Ma prima, e dell'armate, e del Valentino, era precorsa la Fama, e penetrato havea col nunzio funesto di questa lega l'orecchio, e più il cuore, l'animo di Federico. Il quale intento alla difesa, reparò ne' confini i ripari, e li munì di presidii. La sopra tutto collocò le sentinelle in Capova; sì per essere la Città più forte; sì per l'innata fedeltà de' suoi Cittadini; da quali essendo grandemente amato, procurò in oltre a questa circostanza di tempo raddoppiarne con gli stimoli, e gli incentivi. Che perciò ha-

ven-

vendola colmata di molti privilegi, e concessioni gratie nō volgari, in quel anno ne le donò un' altra molto più ampio, e fù.

Che la Città, suo Distretto, suoi Suborghi, Casali, e Forie, fosse immune, & esenti da tutti pagamenti fiscali ordinarii, & straordinarii tasse, collette, e da ogni altro pagamento; e godesse la franchigia di tutte le gabelle, e passid presente Regno. Et questo privilegio dopo haverlo sottoscritto, e firmato vi soggiunse questi caratteri di sua mano

Meritamente per i ril

van-

Del sacco di Capova. 43
tati vostri servitii, e per
fedeltà usata, vi si con-
ceda tal gratia con quell'
rimo, che la virtù vostra
merita; e per questo vo-
liamo, che inviolabil-
mente in perpetuo vi sia
servato. E questi versi
nostra propria mano l'
avemo scritti nel presè-
privilegio per testimo-
o della fede con tanto
nore, & affettione mo-
strata da voi verso il ser-
vizio, e stato nostro; &
viam per mostrare, che
come l'opere vostre so-
no singolari, e degne di
eterna memoria, & ob-
ligatione à voi, & alli
ostri posterì, sì ancora è
ra-

ragionevole, che il presente privilegio sia acciuto con quella specificità, che a' simili servizi quali sono, e sono fra vostri, si conviene.

a Ex Fri-
derici
Regis
privile-
gio.

In re-
gistro
Privil.

15. B. 68.

E questo non fù cosa lasciata da un morto, al quale defonto, senza poter testare, succedeva tal hora ab intestato, grato herede: ma fù come un testimonio irraggiabile d'un moribondo che bene inteso della sua serie de' Rè suoi Avoli, dell'Affetto, e stima havuta sempre di Carlo, quasi retto, e governato in ciò dalla natura prefaga, li lasciò, com
fi-

Del sacco di Capova. 45
gli, heredi di questo singolar carattere del suo nome .

Ed egli in persona cōtitosi in Capova , fatto unire il Senato à consiglio , volle sapere : se hanno nell'animo risoluzione ferma di resistere armata sì poderosa , e gli veniva all'incontro?

Al che quei del Senato , bilanciando se stessi à la lor fede , che alla forza del nemico , diede senza indugio questa risposta . Non dover cadere nell'animo di Sua Maestà questo dubbio , nè doverli far loro questa richiesta .

chiesta: effendole be-
ta, e la lor fede, e
coftanza. Solo rap-
fentare à Sua Mae-
nerbo del nimico; il
le con la moltitudine
vrebbe il lor picciolo
mero oppreffo, ma
già vinto. E per
fupplicarla in tal cafe
gnaffe loro foccorro.
Napoletani, e Turchi
litado anche quefti al
fervitio) con offerta di
ftenere l'assedio; &
altro gran male, an-
con lo fpargimento
vita, e del fanguie.

Fù quefta rifpofta
gran giubilo al Rè, e
cendevolmente con alt

tan-

Del sacco di Capova. 47

ta prontezza promise,
tanto si richiedeva. Nè
lo ciò promise il Rè, ma
tutti i Baroni, e Primati
Napoli, e del Regno.
nzi che soggiungendo
medesimo Rè di voler
nire egli in persona,
telli parimente tutti cō
lo lui si offerfero, & ac-
sentirono di buona vo-
ia, se non che la loro
ferta, e consenso fù so-
di poco fumo, che'l pri-
o soffio del vento se'l
ortò: solo Capova re-
ò all'empito, & avverò,
ne l'opera in fatti è pruo-
a dell'amore.

Laonde lasciato di pre-
idio in Capova ceto set-
tan-

tanta tra huomini
 me , e cavalli leggeri
 ottocento fanti stipen-
 rii : & aggiunti a
 tremila della Città
 te della militia detta
 Battaglione , parte
 ti , & eletti , fra qua-
 nuccio di Marzano
 mo di questa gran
 glia , e primo fra
 nobili 'della Città ,
 che co'l quarto di An-
 na : ascendendo tut-
 numero de' soldati a 3
 Hor lasciati questi in
 pova , sotto il governo
 Fabritio Colonna: e
 po stabilito alla custo-
 di Napoli Prospero
 lonna : egli il Rè Fedel-

co'l resto della sua gente
si fermò in Averfa,
armunito in tal modo
con la fama, che con
armi.

Intanto all'esercito di
Francia, gionto in Ro-
ma, erasi unita la gente
del Valentino; ed in ol-
tre questo spatio da Na-
poli a Roma, era sol fre-
quentato da huomini,
che abandonando le par-
ti di Federico andavansi
a unire co'l medesimo
esercito Francese; à guisa
di gran torrenti in un fiu-
me, il quale ingrossando
per via, gi à minaccia con
la ruina del-
la Campagne, delle Cit-
tà, e

tà, e de' Regni.

Nè solo questo cō corso era d'huomini, ma d'Luoghi sù i confini. Che per ciò prima, che D'Obbignì co'l suo esercite uscisse da Roma, si ribellò S. Germano, & altri Luoghi vicini.

Tanto può la fama sù l'incostanza del Mondo. Che sicome l'acqua de mare ad ogni picciolo soffio siegue il corso del vento, così la moltitudine popolare à guisa di molta acqua muta faccia, e corso con la corrente, e siegue, non dove gir si deve, ma dove da altri si ve-

O infelicità de'Re, e de'

Re-

Del sacco di Capova. 51

Regni , composti di più ,
l'uno ! I più senza fenno,
l'uno senza potere ! Ma
questa Divina Providē-
za , che l'uno , e gli altri
contenuti nel suo pugno ,
nel governo di quaggiù ,
faccian giuoco alle sue
mani . Studiino i Capi al-
la cura delle lor membra,
che se queste ne sostengo-
no il peso, ne richiedono
l'influenza . I popoli più
minuti sono i Gigāti, che
sulle loro spalle sostenen-
do il mondo ne portano il
peso . *Gigantes qui por-
tant orbem* . Questi ha-
vendo nel lor ministerio
il patrimonio di Dio, che
la terra, sono le sue pu-

c 2

pil-

pille, e per vostro beneficio, ò Grandi, sono i di lui giornalieri: se voi con Dio non ne sovrastate al governo, ad ogni picciol moto, e gemito sotto il peso eglino portano le mutationi ne' Regni; così disponēdo l'Altissimo per lor bene. E questo sotto apparēza di favole ne dà ad intendere la Filosofia; cioè à dire, che gli Atlanti sotto le sfere stāchi l'uno sopra dell' altro per poco declinandole appoortano i tremuoti in questa bassa mole.

Partito poscia D'Obbegnì da Roma, fece bruciare Marino, Cavi, &
al-

Del sacco di Capova. 53
altre Terre de' Colonnese,
sdegnato, perche Fabritio
Colonna haveffe fatto
uccidere in Roma i
messi di alcuni Baroni del
Regno Napoletano se-
gnaci delle parti Frãcesi,
ch'erano iti ad unirsi con
lui.

Drizzosi à Môte for-
tino; Mà abbandonato
questo da Giulio Colou-
na, senz'altro riparo fu-
rono occupate tutte l'al-
tre Città insino al fiume
Volturno. Cioè Sessa,
Theano, Venafro, e tut-
ti gli altri popoli dell'A-
pruzzo. E non potendo-
si questo fiume Volturno
guadar presso Capova,

c 3 driz-

drizzosfi l'esercito à guardarlo più sù, e propriamente presso Cajazzo, guidato vi dal suo Conte.

In tanto, il Rè havendo presentiti tumulti in Napoli contro la sua persona, ivi si ritirò con la sua gente. E perciò abbandonata dal Rè Averfa, cadde insieme Averfa, e Nola. E già senz'ostacolo, inoltrandosi l'esercito in Napoli, se gli fecero all'incontro molti Primati, e Principali del Regno, ò perche haveano abbandonate le parti di Federico, ò per riparare a'lor danni, ò per godere il beneficio del tempo, ò per

Del sacco di Capova. 55
per praticar quest' esito
ad altrui spese; e promi-
sero a' Capitani Francesi,
che drizzando le lor for-
ze contro Capova, questa
presa, darebbero in lor
potere, e Napoli, e tutto
il Regno.

E quì conviene diver-
tirmi alquanto, per ri-
mettermi con avanzo di
quà à poco nel filo del
mio racconto. Sono le
maggiori grandezze di
quà giù tutte opere d'un
giorno; nè più in questa
bassa mole s'imprimono,
di quel, che facciano l'ò-
bre delle nuvole, quan-
do si frapōgono fra la ter-
ra, & il Sole, e vengono

portate da venti. Mira quest'ombre sù la faccia della terra, ò la coloriscano, ò la discoloriscano per poco, come seguendo il moto delle nuvole, e queste, quello de' venti, ritolte in un tratto non ne resta nella superficie del suolo, nè segno, nè figura. *Vmbra transitus est tēpus nostrum.* ^a Tutto, che s'innalza quà giù, è momentaneo, e leggero; ne vi è pregio, che in Dio, e nel Cielo.

^a Sap.
2. 5.

^b Brieve notizia del sito di Capova antica.

^b Capova, quella Città, che la Natura collocandola nel felice seno de' suoi campi, e coronandola de' monti, quasi inau-
gu-

Del Sacco di Capova. 57
 gurandola al Regno, tāt'
 oltre l'inalzò, che ne in-
 serì il capo fra Cartagi-
 ne, e Roma; *Ipsa* ^a *caput* ^a Luc.
Vrbium Capua, quondam ^{Flor. lib.}
^{1. c. 16.}
inter tres maximas, Romã,
Carthaginemque numera-
ta. E che al parere d'un
 Senato Romano, fù giu-
 dicata poter sostenere in-
 fieme co'l nome di capo
 il peso dell' Imperio del
 Mondo. ^b *Majores vestri*
tres tantum urbes in ter- ^b Cic.
ris omnibus Carthaginem, ^{Or. 2. c.}
^{R.}
Corinthum, Capuam, sta-
tuerunt imperii gravitatẽ,
ac nomen posse sustinere.
 Declinata dalla sua gran
 fortuna, restò dispersa
 nelle sue ceneri. Quella,
 c 5 che

a Masc.
in Enc.
Noè.

che dopo l'inondatione
del Mondo trahendo l'ori-
gine da' primi fondamé-
ti d'Imperi , ^a si portò
dalla cuna quel bel no-
me : *speciosa à nativitate*
sua . Caduta, non ne re-
stò più , che il vuoto no-
me ; e le superbe cime
sotto polve nascoste sono
insultate dagli armenti ,
ed esposte alle ingiurie
de'rastri . ^b *Tellus illa*
bidentibus patet . ^c Più
volte cadde , e risorse ; e
nelle sue ruine ritenne sè-
pre vestigi di Maestà. Ma

pre-

^b *Immensi hic vastus , & quondã imitantis Romæ ,
Mænia ; nunc breve quid , parva quod urna capta
Urbs Capys hoc cãpo ? magna hic diva Emula Romæ
Quam parva ingentis funeris ossa jacent !*

^b Ex historico vates ita accinit P. Cabellanus
Societatis Jesu . ^c Cin. in Hier. prostr.

Del sacco di Capova. 59
presa Roma da Genserico, dopo che la prima volta Alarico l'havea asfaltata, e da quel tempo scorsi anni intorno 43. e correndo l'anno del Signore 845. bruciata da Vandali, non fù rifatta più come altre fiata: ma discacciati i suoi Cittadini, e dal ferro, e dal fuoco, si disperfero in varii luoghi, ne' quali secondo il bisogno l'allettò la fortezza del sito. Restò in tanto ella disfatta, e ciò, che di pretioso potè sopravanzare al sacco, fù dato in preda alle fiamme. *Ad solū usq; deiiciunt, captivant, pradantur.*

a Paul.
Diac.

c 6 Era

a De-
scrittio-
ne di Ca-
pova an-
tica.

Vedi la
sua piã-
ta , con
l'esplica-
zione da
me data
à luce in
Napoli
presso
Novel-
lo de Bo-
nis stãp.
Arciv.
an. 1676

Era quell' antica Cita-
tà in forma sferica ,
dall'ãpio recinto de' suoi
muri havea l'uscita nel
piano della sua Campa-
gna felice per sei porte
e per altrettante celebri
vie si cõveniva in un am-
pio giro nel mezzo . Da
mezzo giorno , à setten-
trione con qualche ver-
genza alle parti collate-
rali era la via Seplasia
contenuta da due porte :
una l'Atellana verso mez-
zo giorno , così detta dall'
antica Atella , verso qua-
le apriva ampio il sentie-
ro : l'altra verso Setten-
trione , detta la porta di
Diana Tifatina , così no-
mi-

Del sacco di Capova. 61
minata dal famoso tem-
pio eretto à questo falso
nume alle radici del môte
Tifata , coir non minor
grido , e fama di quello
alla medesima eretto in
Efeso: e questa porta apri-
va nobilissima strada, che
scavalcando il fiume Vol-
turno con magnifico pon-
te (della cui antica, e ma-
gnifica struttura lateritia
fin di presente ne sovrasta
qualche vestigio) s'inol-
trava nel Latio per la via
detta per ciò la via Lati-
na . Da Oriente ad Oc-
cidente , era la famosa
strada , che oltre passan-
do per la falda del Cam-
pidoglio , e del gran foro
de'

de' nobili, era la più va-
ga, la più speciosa, e
più sublime, chiusa da
due porte, una detta
l'Aquaria, dal nome della
via Aquaria, p' esser que-
sta presso degli Aquidotti:
l'altra detta la Fluviale,
detta così dal fiume,
per esser questa la più vi-
cina al Volturno: e que-
sta porta fù il termine
dell'Appia, Regina delle
vie, quando Appio la
prima volta la distese
da Roma à Capova, e
dopo trecento anni fù di-
stesa da Capova al famo-
so porto di Brindisi, per
l'e-

² *Qua limite noto*
Appia longarum teritur regina viarum. *stadius*
ca. 4. syl.

Del sacco di Capova. 63
l'espedito tragitto dell'Imperio Romano à quella parte, che ne havea nell'oriente. Al sinistro lato di questa porta Fluviale era la porta, e la via Cumana, così detta dall'antica Cuma, ove drizzavasi. E finalmente fra questa porta Cumana, e la porta Atellana verso mezzo giorno era la porta, e la via Albana, al pari della Seplasia celebre presso gli Autori. A tutte queste porte, e vie per lungo tratto faceano argini, & ornamenti, archi trionfali, che con ispeciose rivolte, statue, intagli, e vaghi frontespicii; rice-
ve-

vevano, & ammettean
 la frequenza de' popoli
 e da' lati di tutte queste
 vie forgeano magnifici se-
 polcri, e mausolei; i qua-
 li se p prima furono eret-
 ti à ricordare à viandanti
 le morti de' grã personag-
 gi con quel celebre: *Siste*
viator. Hora, sovra stan-
 done alcuno all'ingiurie
 del tempo, ricordano la
 memoria, non più della
 morte d'un personaggio
 suanito dal mondo, mà
 la morte d'una gran Città
 spolverizzata dagli anni.

Ciascheduna di queste
 porte, e vie, havea pres-
 so di sè suborghi, emoli
 delle Città, e Città stesse.

Co-

Del sacco di Capova. 65.

Così l'Antellana dopo
brieve spazio havea un
vico, che dall'altezza de-
gli edifici, e lunghezza
del tratto, diceasi Vico
Alto. ^a L'opposta porta,
e via di Diana havea il
famoso tēpio ^b di questo
falso nume: e questo tē-
pio, oltre la fontuosità, e
propria magnificenza al-
pari d'ogni grande, e ce-
lebre edificio havea con-
giunti per ispettacoli, il
proprio circo, Teatro,
Anfiteatro, Terme, Ba-
gni, Boschi, Edificii; per
gli quali questa via alla
Città congiungendosi bē
perlo spatio di tre miglia,
parea, ch'ella fosse una

^a Vi re-
sta per an-
che que-
sto no-
me.

^b Sù le
rovine di
questo
tempio,
fù poi fa-
bricata
la Chiesa
dedicata
à s. Mi-
chele Ar-
chàngelo;
che per
anche so-
vrastan-
do si di-
ce: A sã-
to Ange-
lo.

Cit-

Città continuata, e' l. ~~T~~
 pio un'altra Capova fu
 di se stessa: di più, trag
 tando il Volturno à pi
 del Colle Triflisco, e
 inoltrandosi nell' antica
 via del Latio, perciò det
 ta la via Latina; essend
 questa altresì colmata d
 frequenza di popoli, ed
 ficii, e tempii per lung
 spazio; pareva, e co' l'è
 pio, e con la Città mede
 sima, continuata. L'A
 quaria più frequēte di se
 polchri, che drizzavasi
 Benevento, havea per ter
 mine il sepolcho di San
 Prisco, tumuli, e mauso
 lei, e la falda del monte
 Tifata. * La Cumana

a Tifa-
 ta mon-
 te di pre
 sente det
 to il mō-
 te di san
 Nicola.

op-

Del sacco di Capova 67
opposta havea per termine la sua Cuma, & il suo celebre porto di Baja. L'Albana havea per termine l'antica Sueffola, e non molto dopo il suo castello Galatia. L'opposta Fluviale, dopo lo spatio intorno di due mila passi, havea nel seno del suo Volturno il celebre Casilino, che cinto di torri era l'Asilo, il rifugio, e' ridotto di tutte le ricchezze in tempi pericolosi; che perciò à tempo di Annibale preoccupata da' Romani co'l presidio de' Prenestini, pur cō ciò rese celebre la sua fama. a Liv. lib. 3. Dec. 3.

ma. .²

Tut-

Tutte queste porte magnifiche nella rovina della Città, lasciando di ser già speciosi aditi a entrare, divennero con horrore guadi alla fuga e quante erano le loro prospettive, Rivolte, versi, tutti divennero furtivi, e termini à fuggitivi, quando lasciando l'antica, si aviarono à nuove sedi, del continuo infestati da guerre, & incursioni de' barbari. Dall'Avquaria sù l'erto de' vicini monti, fuggendo parte de' Cittadini, fondò casa che dall' erto del luogo pigliando il nome, si disse, e dicesi Cas'erta, Si

ac-

acompañò con questi
anche Sueffola, fuggi-
iva, e sù l'alpestre de' vi-
cini monti alzando torri
in forme circolari, voglio-
no alcuni, che si dicesse-
ro le Mete de' Leoni. ^b

Galatia dal suo piano
oggi anch' essa à vicini
monti, e si collocò fra
questi più ficura. ^c Hor
chi giudicarà haver quà
più in terra fermo l'alber-
go, quando le Città son
peregrine?

Dalla porta di Diana,
partì il Conte di Lando-
reco'l grosso della Città,
nobiltà, e popolo, & ol-
trepassando il ponte la-
teritio, si collocò su'l pia-
no

^a suef-
sola cele-
bre pres-
sogli Au-
tori, fù
dove di
presente
si dice:
Alle
Maffarie

^b Me-
ta Leonis
di pres-
ente detta
Madalu-
ni.

^c Di Ga-
latia an-
tica vi re-
sta sù'l
suo pia-
no qual-
che ve-
stigio
delle sue
mura.

no dell'estremo colle del monte Collicola , detto il colle di Triflisco , o altro nome la Palombara . Ma questo monte, il monte della divisione poiche la parte più humile non ancor sicura, e lo spavento ancor sì gli occhi in terra, cercò salvarsi in Cielo, s'inoltrò frà le nubi per nascondersi ; e fondò sù la cima del Tifata , detto di presente il monte di Sant' Nicola : non avvedendosi , miseri , che mentre fuggivano le fiamme , s'inoltravano ne' fulmini mentre schivavano le spade , si esponevano alle

fact-

Del sacco di Capova. 71
fiette . Che per ciò lor
convenne non erger case,
ma scavar tane, & oppor-
re per riparo alle tempe-
ste elmo di sassi . Pensar-
ono protrarre l'usura del
la luce , con avvicinarsi
più alla casa del giorno :
mà sepolti nella terra, e
nell'ombre , il giorno era
per loro sempre in Occa-
so, se non che per non sē-
pre morire erano loro scā-
po i sepolcri . Male or-
dinario di chi non avve-
duto sù'l principio erra
nell'elettione ; la quale
quanto più poi cerca er-
gere , tanto più cade , gli
avanzi son precipitii, e
finalmente suo termine
la rovina .

Il

Il Vescovo Landol
con suoi fratelli abba
donando anch' essi, &
parere, e la persona d
Conte, voltarono altr
ve con i pasfi i disegni
cominciarono ad ingra
dir Casilino. Essere p
forte, dicea il Vescovo
feno d'un fiume, che l'a
pestre d'un monte; e fe
monte per la sua fodez
era atto à tenere in p
huomini, non era
sterili

delle stagioni qui-
tissime avvalora-
e dall'altezza del sito,
vehemenza degli
ni: la siccità dell'
la sterilità della
ocere alla fecon-
parti: Ed essendo
monte sì valida-
sposto à venti, far-
una Città, ma un
io di fuoco.

oltre scorse l'a-
sì degli animi,
tra il Vesco-

han discacciati dall'antica fede, egli di nuovo vi si colloca con il disavvantaggio del Cielo non così fano .

Se Romolo , e Remo , all'incontro dicea il Vescovo , sù la riva del Tevere fondarono la lor Città , così egli ergeva sù la riva del Volturno un'altra Roma . *Romam alteram .*

Ma il vento, e le fiame cōcorsero alla loro ricōciliatione . Imperciocchè intorno sedici āni , che il Cōte l'havea fōdata sotto nome di Sicopoli , da soffii degli Aquiloni eccitati incēdii due fiata, era
la

Del sacco di Capova. 75

La nuova Città ita in fu-
ro, avverandosi il tutto
predetto dalla bocca del
Sacerdote. Onde non sen-
za impulso del Cielo, vol-
tato il Conte, e l'animo,
e il parere, si congiunse
col Vescovo; e quell'o-
pera, che sotto la di lui
direzion andava à rilē-
vare il nuovo, e più va-
lido ajuto, fù in un mo-
mento compiuta.

• Edi-
ficatione
di Capo-
va nuova
vz.

Ma la parte più nobile
de' Cittadini, e per no-
bia, e per ricchezze,
allora già d'affetto non
meno di presēte, che per
l'indietro, dal governo,
de' Longobardi,
peggieri ritrassesi da i

d 2 lor

lor pareri , e per la porta
 e via Atellana , lasciando
 il patrio suolo , voltò i di-
 fegni , & i passi all'antica
 e bella Partenope . Go-
 dea quella Città per l'im-
 perio de' Greci , a' quali
 soggiacea, della sua liber-
 tà ; ma dalle guerre, dalle
 incursioni de' Barbari, e
 dalla vecchiaja stessa giac-
 cea quasi disfatta. Onde
 per quella parte , per la
 quale riguarda Capova
 cioè di quà del Teatro
 dal luogo , che ritenendo
 fin di preséte il nome dell'
 Antichaglia , mostra pe-
 anche qualche vestigio
 dell'altezza de' suoi gra-
 muri , fù tutta da Capo
 vani

di Capova. 77
cupata; e vi furono
acciproc
accettati
la parte di già
essi occu-
di forti
collocarono
che da fon-
il no-
si presente
Vicino
aggiunse
un fortissi-
Car-
che da fon-
il nome, le si
ello Car-
Camp-
avanzan-
da Castel-
habitatione
3 de'

78 *Racconto*
de' Rè, e si disse per
Reggia; e la vicin
ta per lor dipotto
gio Reale, che fin
fente, ritenendone
me, fa Echo pur ho
allo stato primiero,
fra vestigi di cor
grandezze. Non
come divenne, e per
li segrete simpatie
giò da Castello, e
gia in casa di rei di
e di sopra in foro
tiale per le cause,
Città, e del Reg
giù in carcere alla
vèdicatrice, di sù in
no alla Bilancia di
forfi, perche essend
ta casa de' Rè, e non
gio

...ora, y illog-
 ...no in epi-
 ...a pure nò
 ... in per-
 ... altro uso,
 ... autorità,
 ... sostenu-
 ... Mini-
 ... presente la
 ...
 ... oltre per le
 ... dananze ma-
 ... pace mole-
 ... presente il
 ... ano. Ed ha-
 ... dall'antico
 ... reggiabile, e
 ... col latte; di-
 ... Gran Madre
 ... MARIA sempre
 ... fossero anche

à lei fontuoso tempo
 to il titolo della N
 ta : lo dotarono di
 ricchezze per tan
 re pie : e crescendo
 pre le ricchezze , la
 tione , e l'opere di
 havendolo per prim
 dato vicino al tēpio
 ro al Principe degli
 stoli , ove fin di pres
 si dice : à San: Pie
 Ara : con più magna
 e fontuosa struttura
 sferironò poscia ; ove
 presente . E valse qu
 esempio à guisa d'un
 fanale , che messo in
 destò tante nobiliss
 Città à seguirne l'ost
 Che perciò di qu
 Chie

Del sacco di Capova. 81.
hiefà, e di questa Sacro-
nta Casa, come di cosa
propria, sempre il gover-
o l'háno havuto gli ha-
tatori di questa parte,
oè i Capovani: e fin di
esēte se ne ritiene qual-
ne vestigio, non essendo
Capo nobile degli Elet-
al suo governo, che di
questa nobiltà di Seggio
Capovano.

E questo esempio di
Capovani di edificare in
Napoli à piè delle alte-
nura, fervì di auspicii
agli aumēti di quella Ec-
cella Metropoli, per far-
la salire à tal dignità. Im-
perciocche altri al pari, e
Nobili, e Cittadini, alie-

ni già dal Dominio, e g
 nio de' Longobardi, e
 stanchi dalle tempeste de
 Barbari, accorrèdo anch
 essi dalle parti, e contra
 de vicine à piè dell' alte
 mura edificarono, e mu
 ri, e porte, e sedili; e r
 tennero dal luogo, don
 de trassero l'origine, an
 che il nome: cioè quegli
 che si ritrassero dal Port
 all' hora il più celebre
 mondo, il porto di Poz
 zuoli,

^a Stat.
 car. 5. lib.
 3. Syl.
 v. 626.

^b Dicar-
 erchia
 Urbs nūc
 Pureoli
 dicta. Pli.
 lib. 3. c. 5

^a *Stant populisque v
 gent, hic auspice condi
 Phæbo*

*Tecta Dicarchæi po
 tus, & littera mundi
 Hospita^b*

rie

Del sacco di Capova. 83

tenero il nome dal porto; & il lor seggio il nome di Porto, dicendosi il Seggio di Porto. Quelli, che si ritrassero da' vicini monti, siti alle sponde del mare, si dissero di Montagna; & il loro seggio ritenne anche il nome di Seggio di Montagna. Altri al pari nobili altronde anch'essi accorrendo, cōpiarono, e di recinto murale la corona all'eccelsa Metropoli, e la corona di quattro gemme, cioè di quattro Seggi nobilissimi al Seggio del Patrio Nido: che però dalla nuova aggiunta porta si disse il Seggio di Porta nuova.

d 6 E

E questo uso di nobili
 adunanze sù le porte del-
 le Città nato co'l módo,
 e co'l tempo passato fot-
 to sì bel nome di seggio :
 cioè un ruolo di Nobiltà
 co'l suo seguito dalle vici-
 ne contrade , e cinse di
 quattro Città l'antica
 Partenope , e circondò il
 di lei proprio Seggio, det-
 to per ciò di Nido , d'al-
 tri quattro Sedili ; questi
 però avventitii, ma quel-
 lo il natìo seno de'natura-
 li suoi figli . O pure det-
 to di Nido, perche come
 nido , accolse presso di se
 in aumento delle sue grã-
 dezze nobiltà straniera ,
 gli si diè con l'officio an-
 che

Del sacco di Capova. 85
che il nome, o come altri dicono, feggio di Nillo: perche questa nobilissima adunanza per longhissima serie d'anni da alti principii trahendo l'origine, se ne ignorano, come di questo nobilissimo fiume, i suoi natali. Nè sò, se da questo tempo, & occasione, ò da più alto principio sia nato; che habbia Capova usato anche per sua impresa un cervo fuggitivo; alludendo, che dal suo capo in tanti rami diviso, e diramati altrove, siano stati questi quasi tanti semi d'altre grandezze.

Hor delle famiglie, che
in

in quel tempo si trasferirono ad edificare, & habitare in Partenope, ò Napoli, che suona *Nova Civitas*, Nuova Città, così detta, ò da questo nuovo accrescimento, ò dalla nuova edificazione fattane da Cumani, queste truovo nel registro d'un foglio antico: Verralli. Siginolfo. Azzia. Pandone. Gallucci. Capasanta. Capoano. Zurlo. Capece. Che si stima trar la sua origine da Capi, il Leone Trojano. Il quale, dice * Statio che riempì de' suoi Trojani portati per mare le mura di Capova simili a quel-

Va car. 5.
1-3. Sylu.
ver. 628.

Del sacco di Capova. 87
quelle della gran Roma.

At hìc magne tractus
imitantia Roma

Quæ Capys advectis cõ-
plevit mænia Teucris.

Leonessa. Scondito. Mi-
nutolo. Loffredo. Barri-
le. Cantelmo. Bozzuto.
Maselli. Tocco. Piscicel-
li. De Angelo. Marramal-
do. Gaeta. Cataneo. Guar-
relli. Virginio. E nel
medesimo foglio si aggiũ-
ge, che ve ne furono al-
tre senza numero vantag-
giate di ricchezze, ma nõ
già di quel ruolo.

Hor quì è il luogo da
rimetterci, e ripigliare il
filo interrotto. Di que-
ste famiglie adunque è fa-
ma,

ma, che ve ne fù tal'uno, (come al tempo di Annibale in Capova il Maggio, & il Perolla) il quale, prima, che i Primati offerissero a' Capitani Francesi Napoli, e tutto il Regno, presa ch'havessero Capova, in privato, e segreto congresso, ò per simpatia alla patria, ò per genio alla fedeltà tratto dalla sua origine, ò per richiamare à parere gli affari prima, che si eseguissero in buona forma lor favellando fecegli avisati.

Essere tutte le mutationi pericolose, e molto più quelle delle Leggi negli Stati. Da climi trasfon-

Del sacco di Capova 89
tonderfi nell' animo co-
stumi talhora non confa-
cevoli co'l genio d'un
Cielo diverso . Per mi-
gliorare tal volta peggio-
rarsi , & abatterfi con la
morte per troppa solleci-
tudine della vita . De' pe-
si , se alcuni ne son gravi ,
altri esserne insoffribili ; e
tra gli ardori bisognare
restarne in quello , che
meno cuoce . Essere la
Terra seminata di mali ; e
di necessità convenire to-
lerarne alcuno , se non si
voglia per elettione ab-
batterfi al peggio . La
Fortuna , ch'è la Divina
Providenza , irritata mu-
tarsi in adversa, e quando
non

non si riconosca de' benefi-
 cii, divenire rigorosa
 se una volta si lasciano
 sue poppe, non saper
 certo, se ella sia di nuo-
 per porgerle ad esser si-
 chiate. Le ombre tal-
 ra vestirsi di apparenze
 per lusingar cò sogni l'
 mana mente; ed esser
 occhi dalla Natura fiti-
 capo, come in un'alta
 ma, più per veder be-
 prima, che per poi be-
 piangere, ch'è conditi-
 femminile; & à maravig-
 minorarsi alla vista gli o-
 getti dalla distanza. R-
 cidere un capo inūto, e
 ogni dritto innestato m-
 le sue mēbra essere un f-
 cri-

Del sacco di Capova. 91
rilegio; e' l rotolar corone
effere oltraggio alla
Maestà dell'Altissimo, di
cui ombra sono i Rè. Esser
buon consiglio divertir le
armi, ma non già buon
consiglio divertir dalla
sede. Capova accingersi
alla difesa, non doverse-
le per tanto mancar dalle
promesse. Il popolo, e
l'apparato in Napoli es-
ser grande per eseguirlo :
e l'Vtile cō l'Honestà cō-
corrervi à confermarlo.
Fra le mura di Capova ri-
porfi i loro interessi; essen-
sendo loro quella Città in
guerra, ò antemurale, ò
scampo : in pace effuggio
alla fame, per esser tal'
ho-

hora all'annona incerte
 le speranze del mare. Con-
 tro eserciti stranieri bi-
 gnosi di vitto, di sonno,
 di ristoro, militar più la
 terra, l'aere, e le stagio-
 ni, che le armi. Ogni pic-
 ciola aura farsi a parte
 delle vittorie, e divorar
 più i disaggi, la fuga, la
 fame, e la morte, che il
 ferro, e le fiamme. Un
 hora sola, che sia di van-
 taggio mutar faccia alle
 cose; e'l picciolo sùffurra
 d'una fama svolger tal
 hora il corso ad uno eser-
 cito trionfante. Il corso
 fin' hora delle armi nemi-
 che senzā ostacolo have-
 re operato più con la fa-
 ma,

ma,

Del sacco di Capova. 93
na, che co'l ferro; do-
ersi loro una sol fiata al-
ieno resistere per isperi-
mento delle lor forze: e
opporfi valere, ò per
incere, ò per apparir mē
odardi. Questo corso
loversfi da essi divertire,
& infrangere, non già se-
guite, come si suole da
ogn'altro capo ignobile,
ed incoostante: anzi dover-
fi incalzare per abbatte-
lo. Di facile poter ciò
avvenire, essendo avanti,
Capova per ostacolo ac-
cinta alla difesa, & avva-
lorata à vista delle loro
armi pronte all'ajuto: e
dietro essendo Napoli,
che l'incalzi con grande
for-

forza, sicche ne divenne
 il suolo interposto sepolcro
 de' nemici, e Napoli con esso
 tutto il Regno stabilisca nella
 sua libertà. Essere sempre à
 tempo altri consigli; ma quando
 à questi non si desse luogo da
 nimico irritato dalla resistēza,
 e cōveniente morire restarne
 gloriosa e la morte, e la tomba.

a Pref-
 so i ma-
 noscritti
 di Camil-
 lo Pelle-
 grino, fi-
 gliuol d'
 Alessan-
 dro . si
 contengono
 molte
 notizie
 sù questo
 particolare.

Queste , & altre simili
 ragioni ristrinse in
 breve il generoso ardo-
 dell'oratore all'adunanza
 ma furono, come belle
 favole a' fordi. Poscia
 che senz' alcun senso, e
 senz' altro induggio fatto
 incontro à Capitani Frā-

ce-

Del sacco di Capova. 95
esi; Andate, dissero,
rizzate le vostre armi
ontro Capova; che su-
ito espugnata, e presa
Capova, vi daremo, e Na-
oli, e tutto il Regno.

Hor à queste persuasio-
i, drizzosi l'esercito ver-
o Capova, e tenendo sù
erto del destro lato dal-
a parte del Tifata sù'l
iorno decimo terzo di
luglio, fù à vista della
Città, alla quale, benche
gli ultimi raggi del Sole
glie lo mostrassero, subi-
o nōdimeno glie lo ritol-
ero le ombre; ma se que-
te da vicini mōti cadēdo
glielo ricoverfero à gl'
occhi, glielo piantarono
pe;

però al cuore : che perciò le ombre di quella notte non furono sacre à silenzi in prò del riposo , ma infestate da' tumulti i più strepitosi , e nel distretto della Città ; e nell'aperto de' campi ; nella Città in accingersi alla difesa ; nell' aperto de' campi in accamparsi l'esercito alli di lei danni . Quel che di fuori si operasse la notte , il dimostrò à quei di dentro l'Aurora col giorno . E fù il vedersi a' primi raggi del Sole tutto l'esercito accampato in quella parte , che riguardando , ò pur celandosi dietro il Tifata da Borea ,
è fra

Del sacco di Capova. 97
fra l'Oriente, e l'Occi-
dente e propriamente ne' cà-
mpi, che ritenendo il nome
di un gran tempio, dedi-
cato à Cerere nell'antica
Capova, dicōsi fin di pre-
sente i campi à Casa Ce-
rere: e venne questo luo-
go affai in acconcio per
questo primo accampa-
mento; havendo dal de-
stro lato il fiume, da die-
tro i monti, ed essendone
il sito alquanto sollevato,
e folto d'alberi à sosten-
tervi le viti. E per hora
non ne ridissero l'ò-
bre di quelle piante, che
riceprendolo, faceangli
ricovero da cocenti raggi
del Sole: solo di spaven-

e to

to si aggiunse quel , che ne riportarono l'Aure , e fu : che essendo la moltitudine grande , & al par grande la distanza ben due mila passi, il fremito & il susurro , pareva , che fosse alla falda delle montagne , e con echo spavento dentro la Città stessa ; à quella guisa, che un gran fiume di notte inondando , & attraversando selve , tugurii , e case risce co'l suo fremito , rauco suono di giù insieme con gli habitatori cime de' monti .

Questa moltitudine composta di diversità , non meno di nationi , che d'ar-

Del sacco di Capova. 99

d'armi, è publica, e costante fama, che ascendesse al numero di quarantamila, e comprendeva Francesi dell'una, e l'altra Francia: Mori cacciati dal Regno di Granata: Helvei: Alemanni: Tedeschi: Suevi: Svizzari: Brittanni: Scozzesi: Guasconi: Piccardi, e Normanni; de'quali, sei mila erano con baliste; due mila sagittarii; tre mila con rōche à penna; quattromila hastati; due mila archibuggieri, ò soltarii; mille, & ottocento armigeri, ò venturieri; quattro mila cavalli; dodici mila condotti dal Va-

lentino; a' quali eranfi aggiunti i banditi di questo, e d'altri Regni solo intenti alle prede: & a' quali poscia sopraggiunsero i Gruppelli, e gli Vrsini cō le lor genti.

Nè altro da parte del nimico scuoprì quel giorno, che il guasto delle campagne, e le prede ritolte da' luoghi aperti. Ed all'incontro dalla parte della Città si aprirono cō la luce le porte a' difensori: e non essendo, che al numero di tremila novecento settanta, parte di questi fortiti fuori, con tanto coraggio si opposero con private battaglie, e sca-

Del Sacco di Capova. 101
e scaramuzze , che per
tutto quel giorno l'eser-
cito nemico non distese
più oltre i suoi pasfi .

O se i piedi , e le brac-
cia di molti si havesser po-
tuto unire in un busto ; e
questo , sotto un capo da
senno , avesse havuto cō
le sue membra un'animo,
un senso , & una fede ! So-
lo un tal Briareo hareb-
be potuto difendersi da
mille mostri : perche nel-
la moltitudine divisa di
forze , e di parere , non
potè esservi , che confu-
sione . Voglio dire , che
questa picciola unione, se
non fosse stata fra se disu-
nita , sotto il manto delle

e 3 sue

sue mura , havrebbe senza fallo potuto difendersi da sì grand'hoste .

Hor la notte nō sopravvenne , che per gli affari del giorno ; e tali affari , quali richiedeva un sì grācumento , ò di vivere , ò di morire : ò di espugnare una Città: ò di opporsi al furore d'un' armata sì poderosa: l'esercito nemico era tutto intento all'offesa qual leone alla preda : la Città tutta intenta alla difesa . Che perciò le ombre non valfero agli nimici , che per tende , à celare , & accelerare le loro imprese : quindi si avvicinarono à se.

Del sacco di Capova. 103.
fegao , che accampossi la
soldatesca all'assedio in
istretta forma . Si spiegò
la tenda del Generale , e
quivi d'intorno si allogò
il grosso dell' esercito : e
propriamente la tenda
del Generale s'alzò in
quel luogo , ove picciolo
rivolo d'acqua cavalcato
da un fasso ; dicesi A Pō-
ticello: ed ove indi in poi
restò impresso il nome
della morte . Impercio-
che in quel luogo mede-
simo, in cui fù drizzato il
padiglione à Bernardo
D'Obbegi, ò Obbignio ,
s'ereffe poscia una Cap-
pella , co'l titolo della
Morte : sì per memoria,

sì per pietà ; per memoria, accioche con epigrafe dolorosa restasse à posterì monumento , **Qui**vi essere stato quel Capitano , sotto il di cui comandamento da uno esercito fù l'ecidio d'una Città . **Che** però quel cāpo restò sterile, da che sostenne quel nimico disertatore , e vi s'impresse questo nome ;
Alla Morte, come fin' hora dicesi per proverbio ;
Alla morte di Ponticello.
Per pietà , accioche qui-
vi offerendosi il sacrosanto sacrificio della Messa ,
si porgeßero del cōtinuo suffragii alle anime de' defonti in quella crudelissima

ma

Del sacco di Capova. 105
ma stragge.

S'avviò parimente sù
l'erto d'un campo vicino,
e vi piantò ben grosso or-
dine di cannoni, e pro-
priamente contro d'un
Baloardo detto il Castel-
lone, il quale à piè del
fiume, per entrarvi al-
quanti passi, come spro-
ne fuori del piè, diceasi,
e dicefi di presente: Allo
Sperone. Drizzavasi que-
sta batteria contro la por-
ta detta di Sant'Angelo:
così detta per esser que-
sta al prospetto del sacro
tempio eretto à San Mi-
chele Archangelo sù le
ruine del soprannominato
Tempio di Diana Tifati-

e s na

na. E questi cannoni, torméti delle Città, sù ruote cavalcate, e recinti d'argini, e terra pieni, celando il resto del concavo seno, sol fuori mostravano sù'l viso delle mura le bocche gravide di spavento.

Seguì l'altro grosso dell'esercito con eguale distanza in forma sferica, e con simile batteria, ma non sì numerosa di concavi metalli, contro la porta detta per l'addietro, la Porta del Castello: così nominata per esser questa sotto il Castello, e guardata dalle sue rocche. E questo Castello

Del sacco di Capova. 107
lo solo restando di presente dell' antiche mura-
glia fatte nella trasmigra-
tione di Capova dalla sua
antica sede qui dove è di
presente , nell'anno 856.
di Christo , ritiene anche
il nome del Castello di
sassi ; dicendosi : *Castrum
lapidum* . E benchè ri-
tenga per anche questo
nome , non è di presente
se non palagio posseduto
dal Signor D. Gio: Batti-
sta di Capova Duca di
Mignano . Non ritiene
però la porta il nome del-
la porta del Castello ;
perche nel nuovo recinto
di muri , nuova fortifica-
tione , e nuova amplia-
e 6 tio-

tione della Città nell'anno del Signore 1528. allontanata alquãto dal suo antico sito, & aperta le avanti per campi, e boschi una nuova, e spaziosa via, la quale unendosi con l'antica via Atellana nel luogo detto lo spartimento, vien detta la via di Napoli, già non più dal Castello, ma da quella Città diccsi la porta di Napoli.

Nè dissimile fù la fortuna nel nuovo recinto de' muri della porta opposta à questa del Castello: (e questa notitia non è aliena dal mio racconto:) Impercioche questa
di-

Del sacco di Capova. 109
dibendosi per l'addietro
la porta delle Torri, per
esser collocata frà due al-
tissime, e ben munite tor-
ri) delle quali fà mentio-
ne Gio: Antonio Cam-
pano della Città di Ca-
pova Autor di singolar
merito, e dottrina) col-
locãdosi nella nuova for-
tificatione più sù dal fini-
stro lato, e la sua uscita
non si presso il fiume, non
più dalle Torri ritolte, ma
dal verso per cui si v`a à
quella Città, dicesi la
Porta, & il suo adito la
via di Roma. Tanto può
un brieve volger d'anni, à
mutare alle cose di quà
giù forma, nome, e figura.

II

Il terzo posto finalmente in simile distanza, forma, e cannone, & anche come il primo, non lungi dal fiume, fù formato cōtro la porta detta la Capovana, per quel verso, in cui di presente si scorge quella porta, che soggia- ce al Castello. E questi tre posti l'un l'altro dandosi la mano con linea di circonvallatione da Tramontana ad Austro, formati che furono, restò Capova recinta cō semicircolo da quella parte dell'Oriente, che mira Napoli. E nell'istessa forma si tirò da dietro simile linea di circonvallatione-

tio-

Del sacco di Capova. 111
zione con genti, e fossi; sì
per chiudere l'adito di
foccorso agli assediati; sì
per torre gli assedianti
ogni via alla lor propria
offesa. E perciò restò li-
bera la Città dalla parte
solo dell' Occidente per
quel verso, che mira Ro-
ma, e solo cinta dal fiu-
me. E benche tempestas-
se l'aere, e'l Cielo cō tuo-
ni, e fulmini di bombar-
de; e li silentii, e l'ombre
à strepitoso suon di tam-
buri, quelli interrotti, e
queste illuminate di ac-
cese corde, pronte allo
sparo di forate canne, fa-
cessero le lor parti, non si
rattennero però i nemici
dal-

dall'esecuzione con ogni celerità de'lor disegni.

Scuoprì la nuova luce il funesto apparato, & in teatro di morte si palesò à gli occhi di Cittadini. Ma, ohimè, che appena la luce il discoprì, che ricoprillo il fumo: poichè discoperto co'l nuovo giorno il bersaglio de' colpi, dandosi fuoco à cannoni, cominciarono con bocche tormentatrici à scagliar ruine sù la faccia delle muraglia. E quel che mancò di ridire l'occhio alla mente oscurato dal fumo, pronunciarono funesti il suono, le ruine, e le palle. Nè mi-
no-

Del sacco di Capova. 113

noſe era dalla parte della Città l'oppoſitione: tuoni, fumo, e tempeſta; e talhor palla à palla incontrandofi, ſentivafi l'urto, e diſcuoprivafi il lampo, che ſcintillava dalle ire.

Non baſtò il ſemicircolo dell' aſſedio al General d'Obbegni à chiudere nelle ſue ſperanze la caduta della Città, reſtando pur'ella libera dalla parte dell'Occidente, e ſolo chiufa dal fiume, ſi che potea aprirſele l'adito, e per la porta, e per lo fiume medefimo à nuovi foccorſi d'huomini, e di vittovaglie. Onde preſo-

sone anche il parere del Conte di Cajazza, e di Giordano Vrsini disposeschiuderla, e stringerla anche da quella parte: & imperciò disegnò gittare sù'l fiume un ponte per tragirtarvi: E come esperti del patrio suolone costituì esequutori gli stessi Cōte di Cajazza, e Giordano Vrsini, autori, e promotori del suo consiglio. Hor questi à vista della sua tenda, disegnarono gittar sù'l fiume il ponte: e per appunto sù la sponda d'un campo, che posseduto in quel tempo da un certo Angelo di Monaco, ne ritiene per
an-

Del sacco di Capova. 115
anche il nome, divenuto
per un tal fatto da capo
ignoto, nobile per la fa-
ma. Ed ove nel medesi-
mo luogo sù la sponda
dell' acque per certi pic-
cioli gorghi, che scorre-
do à piè della riva si uni-
scono al fiume, diceasi, e
dicefi di presente : Alli
Corfitelli, divenuti per
ciò celebri al pari d'ogni
gran fiume.

Ma quest'opera non fù
senza contrasto, & il fiu-
me interposto non ne re-
stò senza sangue. Im-
perciocchè presétito il di-
segno, e l'affare da' difen-
sori, vi accorsero dall'al-
tra riva; e vi seguirono
non

nō picciole zuffe , e battaglie . Ma piantato dal nimico sù l'altra riva il cannone , e all' incontro allargatosi il campo , si diè fine all'opera d'un bē largo , e lungo ponte di legno . E per questo ponte tragittādo in giro l'armata . Restò la Città in simil forma cinta d'assedio dall'uno , e dall' altro lato . Nè altro adito libero restavale , che quello , che all'ingiù le apriva il fiume verso il mare : e questo le restò anche pur chiuso , nō cō ponte , ma con grosso di gente sù l'una , e l'altra riva fra piāte , e seni del fiume , posta

Del sacco di Capova. 117
sta in aggvati.

Erano alquanti giorni trascorsi in simili vicende di assalti, e di difesa; e soprattutto haveva la batteria incessantemēte giocato contro il Forte, detto il Castellone sù la sponda del fiume, e contro la vicina porta verso il Tifata; ma quivi non tūto fecero breccia, ò gli bronzi infocati; ò l'ira delle palle, che cadendo à piè, dimostravano, essere i loro colpi mē duri de' bersagliati sassi; quanto fece breccia minuto polve d'oro leggiermente spruzzato sù la faccia de' muri: Non tāto

to prevalsero i tuoni delle bombarde , quãto certi cheti susurri ne' silentii notturni : La mina per far volar questa rocca, fù quella di poca fede: e l'apertura d'introdurre l'inimico, non fù per le mura glia squarciate , ma per un cuor non intiero .

Era alla custodia di questo Forte un Centurione Tedesco per nome Paolo Alemanno , pressò il Rè di molto credito , e per valor militare , e per fede : e per ciò deputato da lui medesimo alla custodia , e difesa di quel posto il più importante : (quanto soggiace l'humana
na

Del sacco di Capova. 119
na fede ad ingāni:) Que-
sti havendo segreta intel-
ligenza co'l nimico , &
immediatamēte co'l Cō-
te di Cajazza , convenne
due giorni prima per da-
nari tradir la Città, e dar-
gli in potere quel Forte.
E fù il modo concertato
in questa guisa: cioè, che
l'Esercito Francese tutto
avanzādosi per quel ver-
so, egli dopo qualche fin-
ta resistenza pian piano
con suoi ritirandosi hau-
rebbe dato luogo sicuro
al finto assalto , & à man
salva l'inimico salendo sì
farebbe impadronito di
quel posto . E ciò nel
giorno stesso nel quale

Fe-

Federico aveva proposto soccorrere la Città co' suoi Napoletani .

O inorpellature di quà giù , che colorite ad oro putridi metalli , e sotto speciose vernici coprite deformità ! Se ciò fosse sortito , havrebbero celebrato le trombe per conquista una frode , e per valore una viltà . Mutino nome i Trionfi ; & in avvenire cauto l'orecchio presti fede alla Fama .

Intanto sù'l giorno ventesimo secondo di Luglio ; giorno nel quale si aspettava il Rè , che venisse co'l suo ajuto , e soccorso ; l'esercito Francese

lot-

Del sacco di Capova. 121
fotto la condotta del Cō-
te di Cajazza , à cui pre-
cedeva per iscorta la fe-
de d'un traditore, si avā-
zò all'affalto della gran
rocca . Si oppose, ò mo-
strò di opporsi il Centu-
rione , e fù questa una
finta battaglia , & una
maschera di furore : per-
che i colpi non erano, se
non che scarchi di mor-
te, e solo carichi di fumo.
Durò per breve spatio
di tempo la fintione , e
tanto men vera , quanto
più verisimile : dopo la
quale dandosi in dietro il
Centurione con la sua
gente , & all'incontro à
man salva avvicinandosi
f by Google l'ini-

122 , *Racconto*
l'inimico , già era asceso
all' acquisto , & altri su-
perate le mura erano al
piano della Città ; Quan-
do avvedutisi del tradi-
mento i Capovani , fra
quali il primo d'alto li-
gnaggio Rinuccio di Mar-
zano , accorsero alla di-
fesa , e si cangiò in verità
l'ombra : poiche quelli
venuti anche bē provisti,
in dubbio , che non fortif-
se la frode ; e questi con
gran empito opponendo-
si , fù la battaglia sangui-
nosissima ; e prevalendo
l'empito , e la resistenza
de' defensori , non solo
furono quelli ributtati ,
ma ne restarono cinque-
cen-

Del sacco di Capova. 123
cento uccisi; senza però
verun danno di questi,
fuorchè del principale
Matzano ferito, e prigio-
niero dell'inimico. Dàno
maggiore della perdita
della Città; perche fù la
perdita d'un suo princi-
pal cittadino, & in esso
estinta la linea di uno del
suo principal sangue. E
de' Francesi i morti fù la
parte più nobile d'un' es-
ercito sì poderoso. Co-
sì lasciosi, e co'l sangue
intriso ne' muri, e con i
cadaveri sparsi à piè del-
la rocca, e ne' fossi delle
muraglia, à note immor-
tali registrato: quanto sia
mal sicuro accostarsi alla

sorpresa d'un Forte sotto
 una testudine men sicura
 o con approcci men fe-
 deli d'un tradimento: e
 come la fossa dagli nemi-
 ci cavata per altri, fù per
 lor sepoltura .

Hor quì lascio nel tri-
 bunale de' Savii , e al se-
 vero loro giuditio l'es-
 ame; Se il fatto del Mar-
 zano con suoi concittadi-
 ni sia stato un tradimen-
 to, che dal nimico have-
 se dovuto compensarsi ab-
 tresì con la cōgiura d'un
 altro tradimento maggio-
 re? O pure sia stato un'atto
 virtuoso di fortezza , di
 generosità , e di fede, in
 prò

Del sacco di Capova. 125
pro del suo Rè,, e della
Patria? Il tradimento fù
concertato con un Tede-
sco stipendiario, e mediã-
to lo sborso di danaro; e
ne riportò in publico la
pena del fallo; e non fù
concertato con la Città, ò
con alcunî de' suoi Citta-
dini. Dunque opporsi
questi alla difesa della lor
patria con tãto coraggio,
fù lodevole. Hor come
dunque con tradimento
sì detestabile procederne
alla vendetta? Non è
questo opporre la viltà
alla generosità, e far, che
maggiormente spicchi il
vizio in cõparatione del-
la virtù?

In tanto deluso il Conte di Cajazza del suo disegno , e l'esercito dell'impresa, questo con iscorono , sdegno , e danno si ritirò : e solo co'l pegno d'un gran valore , compenso l'esito di tal giorno : cioè , con le ferite , e con la prigionia del Marzanno ; la di cui gran virtù , come vittima innocente fu consegnata alle fauci d'un lupo ; cioè fra gli artigli del Valentino . Il quale fattolo condurre nelle sue tende , gli fece per ristoro d'un gran valore bere il veleno per le ferite , facendogli avvelenare le piaghe . E questa

sta

Ma era la solita arma della sua mano, mentre altr'arma non potea reggere, che la frode: e frode, che non molto doppo rivolta contro l'autore, così disponendo l'Altissimo, vi restò oppressa la sua fortuna: perche apprestato il veleno in una tazza per la morte de' porporati, alle di cui ricchezze anelava, per iscambio bevuto, e dal padre, e da lui, vi restò il padre morto, & ei poco meno con esso, salvig'insidiati. Così dunque il Marzano, l'invitto Campione di Capova poco dopò se ne morì.

Chiudesti, Heroe, gli

f 4 oc-

occhi; ò per non vedere la sconfitta della tua patria; ò per sottrarti dalla vista d'un traditore, che sotto apparenza di risanarti, ti uccise. O anima detestabile da quale spirito maligno succhiasti genio sì fraudolento? Quegli occhi anche chiusi ti minacciano, e se tace la lingua, parlano le ferite, per cui quell'animo invitto con eterno rimprovero flagellaratti per tutti i secoli. Giace il corpo e sangue, mà sù'l trofeo di tanti estinti; e se'l veleno gli estinse la vita, resta hora non veleno, ma balsamo della sua fama.

Se

Se quello ne troncò il filo per altre vite, e successioni mortali; questo con avanzo unisce à gli annali della Gloria, e dell'Immortalità. E se fra' nemici gli mancano gli estremi honori del funerale, basta per honor triōfale restar egli sepolto nel suo trionfo.

Ma, ohimè, che questa vittoria valse, e per poche stille all'incendio, e per cote all'acciajo: cioè, ed à più accendere l'ira nel cuore del nimico, e per più aguzzare alla futura strage le spade. Fù nōdimeno sì forte questo assalto, quando

f 5 da

da pugna umbratile divenne vero combattimento, e quando l'acquisto figurato a man salva, fù battaglia, e per la viva resistenza de' cittadini da una parte, e per l'opposizione da parte degli nemici à mano di pericolo piena; che essendo la Città ripiena non tanto di guerrieri, quanto d'huomini, e gente imbelle, rifuggiti da suborghi, e casali, sotto la difesa delle mura in questa calamità: causò non picciola turbatione nella moltitudine, sempre infelice quando si varia di affetti, di sensi, di pensieri, e di fede.

Sù

Sù la sera del ventesimo terzo giorno, che in quell'anno cadde di giovedì, e fù foriero d'una notte così funesta, all'improvviso cominciò l'aria a turbarsi, e la Città fù coverta da una nebbia sì folta, che fraponendosi si perdeano di vista anche i vicini: la quale, perche insolita, e per ragion del tempo, e del luogo, non fu senza prodigio, e presaggio; cioè: la nebbia in segno della futura calamità, notte, e lutto, che dovea fra breve occuparla, e le grosse gocciole d'acqua, che insieme l'accompagnarono, in

presaggio del sangue, di cui fra poche hore doveano inōdar le sue piazze.

Sù l'hora seconda della notte portata da questa sera comparvero due messi da Federico. E come questi penetrassero nella Città, il ritrovo riferito in due modi. Vno è, che varcato à nuoto il fiume in Arnone, casale della Città, entrarono per la porta detta delle Torri. L'altro, che gittati à nuoto in un campo vicino, detto à Santo Vito, nuotando contro la corrente in sù penetrassero nella Città. Il che può
 ef-

Del sacco di Capova. 133

essere vero in tutte insieme le due maniere, sendo il duplicato delle lettere, richiedea doverfi tener doppia via. Per queste due vie adunque nel medesimo tempo penetrarono i due messi, e consegnate le lettere in cifra à Fabritio Colonna Generale del presidio, e Governator della piazza, queste furono lette in pubblico; nel luogo, nel quale è solito i deputati al governo adunarsi a consiglio. Ed il contenuto delle lettere fu. Non essere stato possibile il soccorso promesso; Imperciocchè minacciavano quei

di dentro , che l'esercito uscito fuori di Napoli , lasciandolo à campo aperto, non l'havrebbero fatto più rientrare . Anzi presentendo tumulti intestini , e ribellioni contro di se , e l'intento di due Rè , e del Valentino di haverlo nelle mani per carcerarlo , gli conveniva partirsi . E che per tanto dovea egli procurar di salvarsi con la sua gente : e la Città con suoi Capovani senza lor danno rendersi à patti.

Qual confusione , sollecitudine , e dolore, causasse il tenore di queste lettere , voi tenebre, che
ad

Del sacco di Capova. 135
ad occhi caliganti di cie-
chi lumi, & a raggi di
stelle eclissate, l'osserva-
ste, restituitele al giorno,
che la mia penna vi si cõ-
fonde. In instanti si epi-
logarono moltitudini d'
attioni: poche hore di
notte ristrinsero le facen-
de de' molti giorni. Lo
scampo dell'honestà, del-
la vita, e dell'oro, mosse
senza fiato, e senza in-
duggio, i primi passi, e
tutto sollecitudine fù l'
impiego di quei momen-
ti. O quanto poco cale
presso i mortali l'Eterni-
tà! Tanta sollecitudine
ne' momenti per momen-
tanee apparenze, e nel
mo-

momento di nostra vita
per quel che il tutto vale
nulla curamo.

Le Chiese furono termine della fuga, & asilo alle vergini: un'alta torre del sù ricordato Castello de' sassi, fù termine alla fuga delle dōzelle, e delle matrone più nobili della terra, ed i pozzi si cangiaron in seno per le cose più pretiose: trovaronsi fra le ombre segrete tracce alla fuga, e da alcuni anche nel campo nemico. Deliquii, angosce, oppressioni, suenimenti, e sudori di moribondi furono le hore di quella notte, e la Città tutta

in-

Del sacco di Capova. 137
involta qual preda palpitante sù le fauci d'un leone.

In questa confusione di pensieri, e di cose adunossi la Città à consiglio; e conchiuse, doverfi chiedere due giorni di tregua à Francesi, per deliberare della pace, e della resa. Ed imperciò eletti, e trasmessi ambasciatori al Generale d'Obbegni, furono questi benignamente accolti, e concesso loro, non solo la tregua per due giorni, ma per più, e nello stesso tempo in conformità del suo volere alla presenza de' medesimi Ambasciatori, pe'l
Con-

138 *Racconto*
Conte di Cajazza, e per
Conte di Conza, trasmis-
se ordine a' bombardieri
Francesi, che cessassero di
tormentar la Città con la
batteria de' cannoni: ed
à tutto l'esercito, che si
levasse l'assedio: con far
soggiungere, che ciò fa-
ceasi per la pace già fat-
ta. Alla quale risposta gli
Eletti al governo scorse-
ro per le piazze sedando
la Città fluttuante.

Non truovo per qual
nuovo motivo, ò fusse
ciò per la Benignità del
Capitano, ò l'intercessio-
ne de' Italiani, ò l'esito
della guerra, che non
permette passare in vano

OC-

Del sacco di Capova. 139
occasione propizia all'acquisto; mandati, e rimandati gli ambasciatori più volte nell' istessa notte, anzi nell' istess' hora, senz' altro induggio di due giorni, fù stabilita la pace, e la resa senz' alcun danno: e solo con lo sborso, e pagamento di quarantamila scudi d'oro nel dì vegnente: *Orto jam Sole*: Nato il Sole, ad hore quindici Italiane. E si fermò con iscritto il patto. Che per ciò la sollecitudine, & il Timore si cangiarono in altri passi, e furono non più di morte, ma di sollecito, e diligente traffico al danaro.

Ma

Ma il Valentino, che vedea uscir dalle sue mani l'occasione di dar fuori il suo parto, -aborto di crudeltà: cioè Capova à sangue, e fuoco, per pabolo del suo cuore, e vittima del suo sdegno; non solo non approvò la pace, e la resa; ma di vantaggio ripruovandola, talmente infiammò gli animi de' Capitani, che li trasse, e stabilì nel suo senso: e tanto più valsero le sue persuasioni, quanto che rappresentando egli il personaggio di Luogotenente del Rè, investito di tale autorità, mascherava la sua perversità sotto il

Del sacco di Capova. 141
il riverito manto del zelo
della corona: frode ordi-
naria di ministri indegni,
che sotto il nome vene-
rando de' Principi, all'ho-
ra maggiormente il tradi-
scono, quando se ne mo-
strano più zelanti; biso-
gnando lor servire co'l so-
do de' fatti, e non co'l va-
no delle parole: non rive-
rirli con la bocca, e met-
terli sotto i piedi con le
azioni, in oltraggio de'
popoli, ed in perpetua
macchia della lor fama,
per dilapidare i lor beni,
e per renderli abomine-
voli al mondo.

Capova, incalzava
dunque il cieco furor del

Va-

Valentino, essere ribelle alla Francia: havere osato con tanto ardire, e danno opporsi alle sue armi: doversele il castigo sì in pena del fallo; sì in esempio delle altre Città & in questo esempio solo ristringersi l'acquisto di tutto il Regno senz' altro intoppo.

E diportato dal suo furore à Monpensier Generale dell' artiglieria; che era sù l'esecutione dell'ordine riceuuto dal Generale, di far cessare dalla Città il tormento del cannone, fumante di rabbia esclamò così, Havere D. Obbegi riceuti doni

Del sacco di Capova. 143

Non farsi il servizio del Rè : Restare in discredito le sue armi : Doverfi il sacco à Capova ribelle; e co'l sangue, e co'l fuoco purgar la macchia dello sparso sangue Francese : s'ourastare nel campo anche legate le ferite di quel conflitto, e doverfi saldare co'l sangue d'una intiera Città.

Questo Antonio Mom-pensier Generale, dell'artegliaria, di casa Reale di Francia discendente dal secondo genito di Luigi il Santo; fu quello il quale andato à Puzzuoli, dove era prima morto il suo padre, ed in
tem-

tempo di Carlo Ottavo fatto Vicerè di Napoli; tanto si dolle, e pianse per la morte del padre, che spirò sù la tomba, e presso al di lui deposito fù anch'egli riposto à giacere .

Hor queste voci de Valentino, erano come venti alle fiamme, che a soffio accendendosi più infiammavano nel petto e nel fianco de' soldati, nè meno l'odio, che il ferro e si aggiungeva per non picciola esca all'incendio l'amor della preda.

Et ecco, che quell'adito, che vano gli riuscì à far penetrare nella Città

la

Del sacco di Capova. 145
la strage, & il sangue; cioè
il finto attacco concertato
con l'Alemanno; glie
lo aprì nuovo, e più frau-
dolento la pace concedu-
ta dal Generale. Quella
strada alquanto malage-
vole, come in fatti divē-
te, troncatagli dal Mar-
zano, glie l'agevolò la
resa accettata dal Capi-
tano. Il finto attacco del-
le armi il cangiò in tal
circostanza di pace in fin-
to amichevole accesso, &
invito. E se il primo da'
Cittadini fù scoperto, e
punito; il secondo, ò per
la stanchezza, ò pe'l po-
co avvedimento di talu-
no penetrò nella Città à
g suoi

suoi danni non veduto
convertendosi dal Valen-
tino questa nuova circon-
stanza di pace in ministra
di guerra , in maschera
de' suoi disegni, in efca-
fraudolente delle sue fa-
ci, in manto di crudeltà
& in via, sotto finti ab-
bracci, e baci, a spinge-
re il ferro .

Nella medesima not-
te, anzi fra poche hore,
non essendone consape-
vole il Generale, trama
congiura con i Capitani
Francesi: che sù'l far del
giorno tutto l'esercito
quasi assecondando all'or-
dine del supremo coman-
dante, facesse mostra d-
ad-

Del sacco di Capova. 147
addormētrato, quasi in ri-
toro delle fatiche, e co'l
corpo mostrasse non me-
no addormentato l'odio,
le armi: sicche non cor-
resse fra soldati altra tes-
ta militare, che questo
nome di pace; ma prima,
che nell'hora prefissa se-
guisse lo sborso del da-
aro, cioè ad hore tredici,
havesse da penetrare
a Capova l'esercito, la
mina, & il sacco: Ed in
questo modo: cioè, che
lenni sotto sembianza
amichevole, e disarmati
appressandosi alle mura,
introducessero cō quei
dentro, che n'erano al-
la custodia, prima con la

voce ad amichevoli saluti, e colloquii, poscia e fatti à reciproche corrispondenze, porgendo vicendevolmente cibo, doni, e finalmente, come impazienti di maggiore indugio, facendosi porger la mano con poca aggiunta di legno, o fuffarsi tirar sù, & introdursi al ristoro: così già introdotti, e familiarmente conversando, afficurti quei di dentro della pace, si accostassero alla porta, e sotto il finto nome di pace esortassero i custodi ad aprirla: & à prevenire quei pochi momenti al ristoro d'uno esercito

to

Del sacco di Capova 149
to intiero, e già stanco :
Il quale poscia introdott-
to, e tutto sparso per la
Città, al segno d'una
verga : cioè in alzarfi dal
Valentino in aria il ba-
stone del suo comando,
all'improvviso cominciò
l'occisione. Ahi quan-
to sono pericolosi i primi
attacchi, & alla morte
talhora apre il varco un
soriso! E questa fù la tra-
ma della congiura.

In questa notte Fabri-
o Colonna con salvocò-
lotta del Conte di Ca-
zza, penetrò anch' egli
nel campo nemico, per
trattar dell'accordo, e di
è, e de' suoi. Ed haven-

do impetrato di partire con trenta compagni, e ne ritornò ripieno, non sò, se di confusione, o di gloria; Imperciocchè colla sua vista rinnovatafi la memoria dell'uccisione fatta da lui eseguire in Roma di quelli, che andavano ad unirsi all'esercito Francese; e dell'ardire di opporsi alle armi del loro Rè; essendone perciò odiato à morte; non sò per quali fieri risposte da lui date; fù carico d'ingiurie, e di minaccie, se tantosto non si fuisse tolto di mezzo, e disperso dal campo. E ritornato nella Città, e com-
mu-

Comunicato à Capovani il disegno di partirsi; questi, per non restare abbandonati dalla sua persona, e dal suo ajuto, tumultuarono, e gli risposero, che giamai havrebbero acconsentito alla sua dipartenza. Ma egli co'l favore delle ombre con due soli compagni partito di nascosto, non lungi dalle muraglia, fù preso. La di cui prigionia, perche contiene un fatto degno di eterna luce, deve parimente dalle ombre restituire al lume del più chiaro giorno. Fatto di due Romani, che non tralignando dalla ge-

nerosità d'animo, e grandezza de' lor maggiori non è punto minore de' fatti di quei medesimi Romani, che tennero per l'addietro con le loro heroicche attioni in ammiratione il mondo.

Commise Fabritio Conianna la fuga al corso d'un veloce corsiero; e già non gli sarebbe ito in fallo il disegno, se l'ombra come l'havean favorito in celarlo, così anche l'haveffero assecondato in ispianargli il sentiero. Inciampò in un fosso, che arrestandolo ne gl'interruppe il corso. Mentre ei si stricava dal fallo, so-
pra-

Del sacco di Capova. 153
ragiunse Giordano Vrsino con la sua truppa, suo capitale nemico; e fu doppio l'arresto, e dal soffo, e dal ferro. Sù che intuggi, suggerì la Vendetta al Capitano: già l'occasione ti hà cacciato tra l'unghie quello, che tante fiata hà procurato fucciarti dal mondo: si truova in campo, ed in fuga, ove l'uccidere è legge militare. Ancorche fosse il più chiaro giorno, sarebbe degna di lode, e giusta la tua azione. Che si truova con due soli in questo inciampo è per te vantaggio della Fortuna, quale bisogna carezzarla

g 5 quan-

quando viene opportuna, altrimenti fuggendo sà mutarsi , e fare una destra perdonata, da perdonata homicida . Il ferro è ignudo, e con un colpo solo ti toglierà il nimico e ti darà gloria d'invitto Capitano con la morte d'un Generale , con plauso, non solo d'un esercito, che già apparecchia palme alla tua destra , ma di tre maggiori Potenze di Europa , che non hanno altro sì in odio , quanto il nome, e la vita di Fabritio Colonna.

Ma addietro , addietro da una mente purgata pensieri sì torbidi. Non
fia

Del sacco di Capova. 155

sia giammai, ripigliò egli, che le ombre abbiano da rifondere nelle mie azioni punto d'oscuro, ma ancorche nel profondo della notte operate, voglio che siano sempre degne d'ogni più chiarissimo giorno. Fabrizio, gli disse, sia di buon cuore, che questa destra non è, che per la tua difesa: sei libero sotto apparenza di prigioniero, e fuor d'ogni pericolo, mentre sembri essere affetto da mali. Fra gli odii, fra le armi, fra pericoli, farò tuo collaterale, mallevadore, e compagno.

g 6 Si

Sì che questo campo, in
 in cui parve in sanguino-
 so conflitto dovesse ter-
 minare odio immortale
 fù teatro del più nobil
 fatto, che habbia nelle
 sue storie registrato la Fa-
 ma. O destra ben degna
 d'essere coronata di mille
 palme! Non è ferro que-
 sto che stringi, ma una
 striscia d'oro, ò di luce
 la più innocente del Fini-
 mamento. Scrivi con
 questa sù'l sodo di certe
 anime negre queste belle
 leggi, che tramandate da
 DIO nel mondo, talmen-
 te le promulgò l'Eterno
 suo Figlio, che fece à Do-
 cidi le ferite stesse fatte
 da

Del sacco di Capua. 157
da essi, ad essi medesimi
porte al suo cuore. Ben
mostri, che d'oro è la tua
destra, d'oro il cuore, &
anca la tua mente. Ed
io vorrei d'oro fuisse ciò,
che versa la mia penna
per formarti aurea coro-
na nel tempio della Vir-
tà, dell' Honore, e del
Cielo.

Era su'l fine delle hore
sue quella notte tumul-
tuaria, e benche trascor-
sa sotto apparéza di trie-
gua, fu nondimeno delle
passate la più infesta, e fu
tanto più fiera, quanto,
che sotto placido seno
cuopri tempeste, e si for-
maro in essa fulmini ad
ab-

abbattere in un pūto tā-
ti capi innocenti . Co-
minciarono i primi cre-
puscoli , forieri del gior-
no , ac incalzarla , alla fu-
ga ; e dopò questi l'Auro-
ra portò la luce funesta
d'un giorno decretorio , e
finale . Comparve l'Au-
rorà tutta vaga , e tanto
più , quanto senz' alcun
segno d'hostilità mostrò
con raggi suoi tutto l'e-
sercito addormentato : an-
zi p' maggior fede , si vid-
de sùl treno dell'arteglie-
ria il suo Generale Mon-
pensier , che ne sovraffa-
va al ritiro in esecutione
dell'ordine ricevuto dal
Generale , non già , per-
che

Del sacco di Capova. 159
che egli fosse concorso
co' l suo consenso alla tra-
ma della congiura.

Mostrò', dico, l'Au-
rora, nel campo la pace,
ma la mostrò qual calma
in mare, ch'è manto del-
le tempeste. Seminò ro-
se, per celarvi le spine, &
appiattarvi le serpi. Ad-
dormentò qual Sirena,
per dar sicuro l'adito all'
uccisione. Non essendo
in guerra colore più fino
per cuoprire la morte,
quanto quello del sonno.

Ma negar non si può,
che questo nō fusse il più
notabile tradimēto, e fat-
to detestabile, ch'habbia
l'Infamia registrato ne'
suoi

suoi annali contro le leggi della Natura , delle Genti, e di Dio : perche se nella conventione giurata , e nel contratto firmato da giuramento , si era conceduta à Capova la pace , e la triegua da ogni hostilità , sì d'armi, sì d'ogni altro qualunque male , & offesa : *Orto jam Sole* ; Nato il Sole: all' hora decima quinta , secondo il computo Italiano, destinato allo sborso del danaro , senza equivoco alcuno , come prevenire con tradimento , e prima uccidere in se stessi la propria fede, e poscia una Città innocente ; Foris è
stra-

Del sacco di Capova. 161
Stratagema militare sotto
giurata amicitia condur-
re l'amico al macello? Nò
sò, se sia lecito à chi cō-
trahe vicendevolmente
ingannarsi: certo è, che
sotto protestata fede l'in-
ganno è sacrilego tradi-
mèto, e fra le leggi quel-
le della militia son sacra-
menti.

Profciolti intanto, e
dal timore, e dal dubio i
Cittadini, non sò se trop-
po creduli all'altrui fede,
ò poco cauti ne' proprii
mali: e stanchi così dalle
vigilie non interrotte, co-
me dalle fatiche cōtinue
di nove giorni, senz' as-
pettar, che giungesse il
ter-

termine, e dell' hora prefissa, e dello sborso del danaro, si ritirarono al rifloro delle lor membra, e particolarmente quelli, ch' erano al presidio del Castellone: restando la custodia delle mura, ò all' infedeltà, ò alla poca fede de' stipendiarii. Quando ecco fuori à capo la tramata congiura; Pian piano avvicinãdosi sopra giungono i Sinòni alla porta detta in quel tempo la Tifatina, e volgarmente di Sant' Angelo, e con vicendevole salute di pace, cominciano le vicende delle interrogazioni, e risposte. Che si fa?

Del sacco di Capova. 163
fa? dolcemente spiando
dicono gli uni, che s'in-
duggia? La fame homai
cerca il cibo, e le fatiche
il ristoro. Ed all'incon-
tro appressandosi più quei
di dentro, & appostisi nel
più basso delle mura fra
merli, furono i sguardi
più vicini, le parole più
penetranti, le familiarità
più strette, e si passò dal-
la familiarità alla ricono-
scenza, dalla riconoscen-
za all'amore, e dall'amore
à fingerli negli uni, e negli
altri un cuore; Per funi si
tramandò à nemici di fuori
cibo, e bevanda; E final-
mente con le istesse corde
tirati sù quasi impatenti
d'in-

d'induggio , ne furono alquanti introdotti; e questi successivamente porgendo ad altri la mano, non ne fù così picciolo il numero , che non portasse spavento . Ma con lieto volto , & amichevole sembiante salutano tutti, & aggiugnendo à saluti gli abbracci, fingeano sotto queste finte apparenze pacifico avvenimento: anzi con prefidarii appressati alla porta, affermarono essere inutile questo induggio: la pace esser fatta, e fermata con giuramento: poco rilevare la dilatione di pochi instanti: strimmar-

Del sacco di Capova. 165
marfi già fatto ciò che
poco è lontano dal suo
compimento; e che per
tanto si aprissero le porte
ad un'esercito amico, e
già stanco. Alle quali
persuasioni i cittadini cu-
stodi della porta; ò av-
veduti del tradimento,
ma non vevoli à resiste-
re alla moltitudine im-
provvisa; ò resi stupidi dal-
la disperatione, mentre
i cittadini, ch' erano alla
custodia del Castellone,
con tanto poco avvedi-
mento ritirati prima in
un una circostanza sì
pericolosa, l'havesero
lasciato, ò al poco lume,
ò alla poca fede de'stipē-
dia-

diarii: ò mosi da altra
circonstanza à me igno-
ta: con animo non sò se
vero, ò finto; gratiosa-
mènte aprirono in un trat-
to la porta Tifatina; po-
scia fù aperta quella del
Castello, indi la Capo-
vana, e finalmente quel-
la delle Torri: e gl'intro-
dotti per le mura, aperte
già le porte, e dato libe-
ro il sentiero, fatti all'in-
contro all'esercito, ch'e-
ra in via accinto all'in-
gresso, ne sollecitarono
i passi: Onde senz'altro
induggio sotto pacifico
sembiante successivamé-
te l'esercito s'introdusse,
e come un fiume diram-
man-

Del Sacco di Capova. 167
mandosi con pacifico pas-
so, | se ne viddero tutte
occupate le piazze, E
non andò molto à lungo,
che quelli, che per sen-
tenza giuridica doveano
lasciar il capo sotto una
mannaja per haver lascia-
to il posto prima del tem-
po, pagarono la pena
del fallo in altro modo:
cioè con esser fatti in
pezzi: ed i presidiarii
stessi in pena, ò del poco
lume, ò della poca fede,
dati à fil di spada.

O Tèpo, che nõ meno
della Terra sei oscuro!
Che se la Terra ogni cosa
nasconde, tu il tutto celi,
il passato nello scorda-
men-

mento, nell'incertezza il futuro. O mortali, Quale instante è sicuro, se sono tutti incerti? Ed in quale non deve l'huomo esser pronto alla morte, se il vivere al morire è sì da presso? E quale apparecchio deve esser questo, se la morte egli è un passo irrevocabile in altro mondo? Stupidi i miei pensieri, ò presenti, ò lontana questi oggetti. O Altissima Provvidenza, che ne sospendi à tempo la consideratione, acciò che fra queste incertezze non s'intralascino sopra la terra i tuoi affari! Ecco una città tutta in piedi

Del sacco di Capova. 169
di, e tutta in uno instan-
te abbattuta, recisa, ed
annegata nel sangue. Hor
viva, hor morta. Già
animata, già esangue.

Era sù l'uscio del pu-
blico palagio il danaro,
che fortiva al viaggio;
ed à gli huomini del go-
verno in gran numero
tratti sù dal consiglio,
causò la novità dell'eser-
cito introdotto non pic-
ciola meraviglia; e piena
altresì quella gran piaz-
za de' più cospicui citta-
dini, miravano, & am-
miravano questi, senza sa-
per nulla, quella gran
calca. Pure vedendola
senza hostilità, e i Capi-
H canì

tani apparendo con am-
 co sembiante, li saluta-
 vano, e da questi all'in-
 contro resi scambievo-
 segni di benivolenza.
 cessò in parte co'l timor
 la meraviglia. Vedeasi b-
 sì su'l viso de' soldati, e s-
 quello de' cittadini trale-
 cere non sò che di oscu-
 ro, ciò è sù quello de
 soldati l'ira: sù quell
 de' Cittadini lo spavento
 l'ira che intorno al cuor
 aggiravasi mostrava fu
 volto, & occhi di quel
 un color torbido, e mal-
 guo: lo spavento su'l vol-
 to di questi richiamando
 il sangue al di dentro
 agiuto della vita, il color
 riva

Del sacco di Capova. 171
riva d'un pallido sem-
biante : gli uni meditan-
do l'uccidere, e gli altri il
morire. Hor in questa
guisa, e sotto questa ce-
nere fraudolente celato il
fuoco, occupato il resto
della Città ; ed i cittadini
successivamente sparsi in
essa, e deposte le armi,
miravano, & erano vi-
cendevolmente rimirati.

Quãdo nel mezzo del-
la gran piazza detta de'
Giudici in prospetto, nel
quale potesse da piú parti
esser veduto ; il Valenti-
no alza in aria la verga
del suo comando, e dà il
segno della stragge già
congiurata.

H 2 Fù

Fù questo moto un dare l'empito à mille braccia, che havendo il ferro in hasta, non bisognò snudarlo per ferir petti ignudi. Ciascheduno trafisse il più vicino. Vno fù il colpo, uno il ferro, uno l'istante, una la ferita, & uno il sangue, che diede à terra quattromila estinti. Vna la voce, uno il grido, uno il pianto, uno fù il pericolo, il timore, la morte, e la tomba. Saij, e toghe, padri e figli, ogni età, ogni sesso, ogni conditione rotolone frà sassi esala per ferite l'anima nel sangue. Niuno ostacolo al ferro niuno

Del sacco di Capova. 173
niuno effuggio alla morte, niuno scampo all'uccisione. Chi la sfugge dal petto la truova à fianchi; chi da fianchi la schermisce la incontra per ogni lato. Non vi è tempo, non vi è luogo alla fuga, nè vi è modo all'uccidere, nè termine al ferire. La maestà, la canizie, la bellezza, & ogn'altro ornamento della natura fatto in pezzi, e come inutil fascio disperso. Miete la Crudeltà, divora il ferro, che baccante e velenato scorre per ogni verso senza ritegno, e se alcuno sfugge dalle sue fauci lo ingojano le

H 3 onde

onde. Poiche in quel subito avvenimento, somministrato dalla natura à più pronti l'effuggio al fiume, vidde questo precipitij per fughe: perche dati nel suo seno, altri se ne rapì la corrente, altri se ne assorbì il fondo. Non si odono l'uno l'altro, perche uno è il grido dell'uccifore, un l'ulular del tormento. Se alcuno coraggioso si tenta nel feritore, questo intriso di fangue non si distingue dal ferito, se non perche resta in piedi e molti seco à terra prendoli nel cadere spiranti, era doppio l'horror

ma

Del sacco di Capova. 175
na pur trionfante. Le
donne sbalordite, e bac-
santi, mentre palma à pal-
ma percuotono, e la de-
speratione le dibbatte per
le pareti, sopraggiungen-
do il ferro al fianco, con
larghe aperture toglie lo-
ro, e voce, e moto, &
à terra precipitandole le
distende; acciò che non
siano dissimili figli, padri,
e consorti. Non son sicu-
ri dagli alberghi i precipi-
tij, perche questi sono frà
le haste degli nemici: Ne-
gli alberghi non son ficu-
ri gli angoli più segreti,
perche non vi è angolo,
ove non penetri il furor
dibaccante. Chi si oppo-

H 4 ne

ne resta assorto nelle feste, e trucidato nel proprio sangue: chi fugge resta immobile dalla morte.

Quelli ch' erano discesi dal fiume da parte dell' occidente desti al grido, & avidi della preda, impazienti della dimora, si corsero, e varcato il fiume, e superati gli argenti tentarono l'adito da quella parte lontana detto il bastione di Santa Catarina; ma non era sproveduta quella parte de' suoi custodi cittadini provveduti di maggiore avvedimento; il perche opponendosi questi, fu
 si

Del sacco di Capova. 177
si sanguinosa la zuffa, che
degli assalitori non ne re-
stò pur uno: se non
che di dietro incalzando
l'esercito fù il coraggio
degli invitti custodi op-
presso, non vinto, per-
chè con maggior crudel-
tà trucidati, ebbero per
suo i corpi da se mede-
sime atterrati, e per sepol-
tura il proprio trionfo. Re-
stando una Città da selva
di uomini in un subito
in un campo reciso di fieno:
da un teatro di spettacoli,
e spettatori, una scena di
guerra: da una apparenza
piacevole, una spelonca
di polifemo: e da pieno
frotto di viventi, un

H 5 pa-

patente sepolcro di morti.

O Inferno quanta è grande la tua memoria! Ma quanto n'è maggiore la dimenticanza! Se un istante in un lampo d'istanti sù ferri di pochi cuori potè si al vivo dipingere un breve ritratto delle tue pene. Hor che fia quando tù cō una Eternità tutta armata di sdegno, tutte le tue punte di morte scagliarai contro gli empj sempre vivi al dolore.

Ma, o IDDIO, che veggio? Mentre i soldati solo intenti al ferire son tutti in volta, le lor donne piegate giù con pugnali

Ma alla destra s'ourastano à
distesi moribondi, e con
spessi, e fieri colpi feri-
con loro la gola, la boc-
agli occhi, il viso, il
petto, i fianchi. Che
? E da quale affetto,
odio, ò di pietà, spin-
aggiungete nuovi rivi
di fangue à gorghi fu-
manti? Accelerate la
morte per liberarneli, ò
accumulate il dolore?
Cercate insieme co'l fan-
gue estinguere i loro spa-
simi, i gridi, il pianto,
rimprovero del vostro
scempio, ò incalzandolo
volete farlo con più ferite
più fiero? Mentre vi
scorgo genuflesse à piè de

180 *Racconto* 130
cadaveri mi rammentate
quelle pietose lamentazioni,
ci, le quali con lagrime,
con voci, e co'l fiato, bagnando
i corpi estinti, quasi cercavano
richiamarli in vita: se non che
voi co'l brando in pugno
trafiggendoli nelle parti
più delicate, spirando dagli
occhi fuoco, dalle labbra
bestemmie, e dalla bocca
haliti di furore, mi sembrate
dell' Inferno le furie, e le
baccanti.

Ma, ohimè, che ho preso errore: sono avvolti
non de' cadavri, ma delle spoglie:
Non Odio, non Pietà le spinge, ma
l'a-

Amor della preda. Que-
sto amor della preda mo-
stro dishumanato, men-
tre l'inchina in sì fatta
guisa à spogliar cadaveri,
e spoglia della natura,
del sesso, e della vergo-
gna : della natura, facen-
dole da femine guerrieri,
che trattano armi; del
sesso, cangiandole da pie-
tose in ispietate : e della
vergogna, non vergo-
gandosi de' corpi ignudi.
Affrettano la morte, del-
la morte stessa più crude.
Vogliono che gli uccisi
siano presto cadaveri, avi-
de delle spoglie: Intrise di
sangue squarciano de' tru-
cidati con le vesti le pia-
ghe:

ghe : Onde quelli ignudi
restando mostrano le fe-
rite ancor fumanti : Co-
sì della vita spogliati dai
lor fieri drudi , esse gli
spogliano del decoro : Gl'
uni accumulano cadaveri,
le altre disnudandoli fino
all'intimo , fan mucchi di
vesti infanguate , e di
oro . E quello , che la na-
tura non può veder senz'
orrore , si raccoglie co-
me lor preggio . Tanto
può un animo avaro. Tut-
ti i nudi corpi s'involgo-
no nel sangue : Tutte in-
essi , come in bianco lino,
si leggono le ferite : Nè si
distingue il fero dal si-
gnore, il forte dal debole,

il

Del sacco di Capova. 183
il bellicoso dall'imbelle,
il nobile dal plebeo.

Nelle Chiese, e sù gli altari si viddero per vittime i Sacerdoti. Poiche essendo l' hora de' divini sacrificii, molti ne furono uccisi nell'atto stesso di sacrificare: e con essi quelli che vi assistevano. Vedendosi non solo le piazze, le case, gli angoli per la Città, ma anche i sacri suoli de' Tempii, gli altari, i claustri, ridondanti di sangue, e di feriti.

In quella di San Domenico mentre uno de' suoi figli curvo, e prostrato raccoglie le sacre particelle del pane degli Angeli nella

la

la terra versate da chi ne
 havea rapito il vaso d'
 oro, sopragiunto da Mo-
 ri, e credendo questi ri-
 cercar qualche gēma, ri-
 chiestolo de' tesori, e de'
 vasi sacri: nè haver altre
 gemme, rispondēdo egli,
 che quelle, che ricerca-
 va; cioè quei sacri minuz-
 zoli del Pane divino, in
 quell'atto stesso fù ucciso;
 e fece à quel cibo celeste
 tempio le sue ferite, spo-
 glie il suo sangue, & urna
 il cuore.

In quella della Reina
 degli Angeli detta del
 Carmine, uno de suoi fi-
 gli nell'atto del sacrificio,
 quando sotto le sacre spe-
 cie

Del sacco di Capova. 185
cie del pane preso il corpo
del Redentore, dovea sot-
to quelle del vino assume-
re il suo sangue, gli fù tol-
to il sacro calice di mano,
& ucciso, e nel suo sangue
fù afforto quello del Re-
dentore.

I Santi Patriarchi de'
sacri ordini viddero i loro
figli in varie, e spietate
guise tormentati. Alcuni
co'l capo in giù sospesi ne'
pozzi; altri, legati i pie-
di, con lungo strascino di
ferite, e di sangue, in più,
e crudelissimi modi erano
stratiati, acciò palesasse-
ro, come essi dicevano, gli
nascosti tesori.

Hebbe anche i suoi tra-
stulli

stulli la Crudeltà , come
fiera fatolla , che uccide
non più per fame, ma per
giuoco . Poiche si vidde-
ro à tre, ò a quattro insie-
me ligati, c distesi sù l'or-
lo della riva del fiume,
fatti in fascio rotoloni
precipitarli nell'onde, stã-
cò già il ferro di uccide-
re, e'l braccio di ferire. si
osservò , altri far pruova
à recidere in un colpo so-
lo il capo dal busto: altri
à recider più capi da più
busti legati insieme. Li fã-
ciulli , ò erano calpestati
con piedi, ò per i piedi di-
battuti sù le pareti, ò git-
tati ne' pozzi vittime in-
nocenti . Alle donne gra-
vide

Del sacco di Capova. 187
vide trapassato il ventre
co'l ferro, era l'istessa sorte
co'l parto. G'infermi
non aspettarono più il ferro
della Parca, perchè
prevenne quello dell'uc-
cifore. Si vidde il Sommo
Pastore di questa Chiesa
con il suo sacro clero, e
Senato in gran numero
condursi per le piazze li-
gati senz'ornamento, nu-
di il capo, e molti feriti
sù 'l volto, e capo insan-
guinati. Ed il Valentino
nō pur satio del sãgue de-
gli odiati Capovani volle
si mettersero à fil di spada
anche i soldati stipendia-
rii refi à lui sù la sua fede.

Tanto, e tale fù tutto
infie-

insieme, e di repente il grido, Pululato, e'l pianto, che rinnovando le memorie di Gerico abbattuta dal suono delle trombe, e dalle voci: e della guerra di Maccabei, quando dalle voci degli eserciti tremò la terra: Com-mota est terra à voce exercituum: che, dico, ne rimbombò il Cielo, se ne scosse l'aria, e ne tremò la terra, à segno tale che il Generale D'Obbegni affiso à mensa se gli scosse di giù la sede, e se gli versarono le vivande; onde egli attonito, e fuor di se, fatto fuori della sua tenda, e trovati i soldati Italiani

Mach. c.

2.

Del sacco di Capova. 189
han genoflessi, e piangen-
tin atto supplichevole,
nè si stane, e saputane la
cagione, pieno di sdegno,
e di furore esclamò: Mi
han tradito! Mi han tra-
dito! E immantamente
spedito il Cōte di Cajaz-
za con araldi, e trombe,
gli impose accorrere, e pu-
blicar da sua parte: Che
cessasse dalla uccisione,
e che solo si facessero pri-
gionieri, acciò che non
seguisse la perdita dell'
oro cō la perdita di quel-
li che l'haveano ascosto.
Che bisognò alla rabbia
d'un Cerbero, per frenar-
lo, gittar quest'offa. Ma
bèche fosse veloce il cor-
so,

fo, e ratto sù l'ale d'un corsiero, non potè non dimeno seguire in modo che l'uccisione non s'inoltrasse, e diramasse per ispartio d'un hora, e in quella ogni casa, ogn'angolo penetrato, pieno d'ululati, asperso di sangue, e spopolato d'oro, non si vedesse; e rotto ogn'argine, ogni clauastro, ogni riparo, ogni più custodito luogo, non si cangiasse in campo di crudeltà. Nè solo le pubbliche piazze, ma l'aje, & atrii privati, i piani, e gli angoli più segreti restarono spopolati di cittadini, e popolati di corpi morti.

A gran

Del sacco di Capova. 191

A gran voci gridavano gli araldi scorrendo per le piazze, & incalzavano le trombe, e' l Conte s'ostava all' Editto: Che si cessasse di dar la morte, e che solo si facessero prigionieri. Alle quali voci, penetrando l'ordine per quelle vie lastricate, e coperte di corpi morti, si cessò dall'uccidere, e dal ferire.

Ma, ohimè, mutò faccia la Crudeltà, ma non già cuore: ripose il ferro, ma diè fuori i legami: non per avuincere prigionieri, ma per tormentarli da rei, ad iscuoprir non delitti, ma materie di prede. L'oro,

oro, e l'argento era il colpevole, e si tormentavano gl'innocenti: Dove questo si celi solo s'interroga, nè si aspetta altra confessione: Il negarlo era pena, il confessarlo tormento: quello stimavasi tutta menzogna, questo verità non intiera: O finalmente si confessi, ò veramente si celi, era egualmente bivio di morte, incontrandosi, ò nel cadere estinto in pena del fallo, ò nel mancar ne' tormenti in pena della verità stimata ostinatione.

Sì che il misero avanzo del ferro, vedeasi più misero venir meno frà
scem-

Del sacco di Capova. 193
scèpii della tortura. Quel
sanguè , che non si havea
finito di estrarre dalle
vene con tagli , si riscuo-
ra con le ritorte , e con
ciodi , stringendosi , e re-
stringendosi ; non più le
membra , ma le ferite . E
l'ovè il ferro in un sol col-
po reciso haurebbe il filo
della vita , questi lacci te-
nendo l'anima imprigio-
nata , era d'vopo che à
sua forza di spasimi si
stappasse dalle lor mani .
Misera condition d' infe-
lici , che se mutan sito non
si dilungan da mali .

E quì mi sento arresta-
re da un Fatto , che per
la singolarità del successo

I . mi

mi avuifa à non volerlo
ristringere alla rinfusa, ma
con più largo stile spie-
garne il filo , e l'istoria.
Trovavãsi su'l primo pia-
no , ò aja d'un palagio al-
quanti giovanetti giocan-
do , come alieni dalle cu-
re , così poco solleciti de'
mali . Questi al gran rim-
bombo dell'uccisione ca-
duti à terra come uccelli
uccisi dal tuono, per quel
picciolo lume nella lor
mente acceso dalla natu-
ra, ricercando, e ritrovando
nel medesimo atrio un
luogo oscuro, e quivi una
cavea sotto l'edificio d'un
forno , vi si appiattarono
e con sassi; riponendo l'un
sù

del sacco di Capova. 195
l'altro ; ne chiusero l'
to. Ma non fù sì av-
duto il timore , quanto
deplata la cupidigia dell'
o , e la sete del sangue ;
poiche sopragionti i sol-
diti, e spiando ogn'ango-
lo, richiedendo ogni fis-
sura, rimuovendo quei fas-
ci, vi trovarono appiatta-
te quelle vive ricchezze
de' lor genitori, ma perche
inutili alla cupidigia, riu-
sciron perciò sette vittime
innocenti alla lor cru-
deità . Che quindi cava-
tili ad uno ad uno tutti
atterriti, e piangenti un
colpo solo alla gola era
il taglio della vita, e del
pianto . Cinque già sù
I 2 quel

quell'aja funesta giace
 no quali vittime suenare
 e curvo il soldato haven
 do estratto il sesto , pen
 dea sù questo il ferro all
 gola , quando degli aral
 di le voci, e delle trombe
 penetrato quell'angolo,
 udì l'Editto , che prohi
 biva la uccisione: Rest
 sospeso il ferro , ma più
 sospesa l'anima del gio
 vanetto, quale uccello in
 nocente , fra gli artigli d
 un avoltojo , e l'immagine
 della morte ne'distesi cò
 pagni, da quali pe'l timo
 re non distinguevasi ne
 sembante; La onde riler
 vato in vita , e con esso i
 settimo anche estratto le
 gati

ati insieme , uscirono da quella Soglia se non vittime del ferro , preda per l'oro .

Hor di questi il festo , ch'ebbe la morte sì da presso , ne portò mentre visse , il palpito al cuore , il pericolo nella mente , e l'immagine nel sembian- te , è publica fama che avanzato negli anni molte cose ne raccontasse ad un suo nipote Scipione Sannelli ; il quale unendole insieme , à posterì le trasmise , fra molte altre cose della sua patria , raccolte dalla sua penna con somma industria , e fatica , e lasciate da lui mano-

scritte anno per anno, e per ciò sotto nome d'Annali. E questo festo giovinetto è quello, che havendo nome Christoforo, e liberato, come ei diceva, per l'intercessione di questo santo, per gratitudine gli eresse poi nella Chiesa della santissima Nuntiata in Capova altare, e su l'altare statua cō Cristo fanciullo in su la spalla; sì per esprimere l'opera usata dal santo co'l divino fanciullo; sì per denotare il favore ricevuto da se: cioè che togliendoselo quasi sù la spalla l'havea fatto passare un fiume di sangue, e libe-

Del sacco di Capova. 199
liberato dal naufragio .

Tre aspetti dopò l'uccisione, tutti tre insieme rappresètò la tragica scena dell'Infelice Città : D'Inferno, Di Carcere, E di Sepolcro . D'Inferno: mirandosi tante furie colorite à fangue , armate di ferro , e di crudeltà, frettolose anelanti , scorrere, penetrare , e sconvolgere ogn' angolo , e smuoverne ogni sasso:udendosi intanto da ogni cava, e profondo, ululare per gli tormenti quei , che miseramente afflitti, e posti erano alle torture, per ragion di riscoterne à forza di pene la notitia dell' oro :

I 4 che

che rivelato da alcuni (nō restādo loro altro più che la morte) vedeasi da queste infernali Tififoni estrarre dalle viscere della terra, non con minore avidità di quello, che la Crudeltà havea cavato il sangue più puro dalle vene di tanti estinti. Sicché tutta sconvolta la Città deplorabile non hebbe parte, che non esibisse alla rapina, con tutto ciò che chiudea di ricco, di bello, di pretioso, e di raro.

Ma che veggio io più in oltre di questi mostri d'Inferno? Vorrei non haver occhi per non vedere.

O Cic-

Del sacco di Capova. 201

O Cieli ch'havete fulmi-
ni, e nubbi, ò date que-
ste per cuoprire, ò quelli
per abbruciare! Le leggi
della natura, e le scritte,
che vietano ne' corpi hu-
mani il vedere, non che
tormentar quelle parti, che
si conconde anche co' l' no-
me, violate, calpestate,
e derise. Queste parti sì
delicate del corpo huma-
no furono de' tormenti i
soggetti: Quelle à cui è
supplicio un guardo, po-
ste à Ciel patente frà le
torture: Quelle à cui si
perdona anche in morte,
furono vive esposte à tor-
menti: Ed à tal segno, che
divennero da torture sup-

I s pli-

plicii, e da supplicii mortali crudeli.

Più direi, se dal rosso-re del volto non mi si cangiasse nelle mani l'inchiostro in sangue: basta che questo torméto superò se stesso ne' claustri religiosi, non solo vergognoso, e fiero, ma anche sacrilego: quivi creduto, come in più sicuro asilo, rifuggito, e nascosto, l'argento, e l'oro.

All'apparenza d'Inferno si aggiūse anche quella di Carcere: Poichè mentre altri come demoni erano à tormentare gli miseri à guisa di dannati: altri come sgherri, erano
alla

Del sacco di Capova. 203
alla custodia degli avvinti: E questi à gruppi vedeanfi confusi di vecchi, giovani, donne, pargolotti, e fanciullè, lacere, coverte di cenci, e scarnigliate: a i quali tutti, mostrando loro il ferro de' soldati alla gola per impedirne i singulti, e le minacce sù gli occhi per arrestarne il pianto, veniva ne' loro petti soffocato il dolore, & interdetto anche il commune refrigerio della natura: mentre picciolo angolo, ò d'un atrio, ò d'una piazza, ò d'un'aja, accumulava à soldati questi miseri stuoli fuori de' proprij tet-

ti, prigioneri nelle lor case, e soli nella patria, schiavi nella lor libertà, e poveri ne' proprij beni.

Ma di gran lunga maggiore rendea questa miseria l'ultima condition di sepolcro. Vedeo quel figlio, mentre havea le mani avvinte, estinto il padre: giacea sù gli occhi di quella sposa il marito insepolto, e sepellito nel sangue; Ed in quelle membra recise ciascheduno riconoscendo qualche cosa del suo, se quelle sembravano tante statue stritolate, questi all' incontro comparivano tanti gelidi marmi, ma intieris-

di

Del sacco di Capova. 205
di vetro era il loro occhio,
il cuor di ghiaccio, e l'ani-
mo impetrato.

Hor sù Valentino bevi
il sangue, che da tante
vene aperte scorre in gran
copia ad estinguere la tua
sete: satia la tua fame
con tante vittime svena-
te: Non può più incru-
delire la Crudetà, nè più
oltre profeguir ne' suoi
mali.

Ma, ohimè, non è sa-
tio quel cuore: per anche
è sitibondo: Arde, e più
arde, e l'odio suo contro
Capova, pe'l ripudio del
suo Principato, vuol che
non solo siano morti i Cit-
tadini, ma anche disho-
norati:

norati : vuole che alla strage si aggiunga l'infamia , e dopo la morte siegua anche l'obbrobrio: nè solo ciò à Cittadini , ma alla Città parimente vuole l'ultimo eccidio , e la totale rovina , Che per ciò destina la pudicitia delle più caste , e nobili matrone all'uso infame, e gli edificij alle fiamme.

O Scipione Africano , che ancor gentile , e con l'ombra solo della virtù, havendo tutta la bellezza dell' Africa cattiva , non solo intiera la restituisti à barbari genitori , ma nè pur permettesti , che fosse condotta alla

tua

tua presenza : acciòche
nè pur con gli occhi non
havessi à quel fior vergi-
nale apportato qualche
macchia : il che valse più
à debellar la ferocia di
quelle barbare genti,
che la forza della tua
spada : Vieni à dar norma
à Capitani nati sotto il
manto del Vangelo, e
bagnati con l'acqua del
sacro fonte . ⁽²⁾ *Certum*

*est tamen ad profligan-
dam Provinciam maxime
profecisse singularem Du-
cis sanctitatem, quippe
qui captivos pueros, puel-
lasque precipuae pulchri-
tudinis barbaris restitue-
rit ; ne in conspectum
qui-*

(2) Luc.
Flor. l. 2.
c. b.

quidem suum passus adduci; nè quid de virginitatis integritate delibasse saltem vel oculis videretur.

Co'l Sacco dunque del fangue , e dell' oro , un'altro ve ne fù tanto più crudele , quanto il bene oltraggiato più pretioso , e la strage non contro i corpi , ma contro l'honestà , ch'è la pupilla delle anime generose; se non che questo sacco per divina virtù divenne più glorioso, che misero . Si dicero è vero gl'infamià depredare inmantenentè l'honestà delle donne ; Ma fù questa preda con
esito

Del sacco di Capova. 209
esito diseguale; Poiche
trovò la pudicitia nella
fuga la vittoria, nell'on-
de il trionfo, ne' precipi-
tij il trono, e nella morte
la palme.

Resta per anche in
questa Città una reliquia
delle sue prime mura, che
benche fosse in quel tem-
po Castello, e ne ritenga
per anche il nome, *Ca-
strum lapidum*, di sù ri-
cordato, non è però di
presente se non palagio,
con esso la sua gran Tor-
re. In questa Torre la
notte precedente alla
strage, come in più sicu-
ro asilo, si ritrasse, e si ac-
colse la parte più nobile
delle

delle Matrone , e donzelle Capoane: Quivi il pregio più pretioso de' padri de' mariti, e de' figli si ripose: i quali esponendo tra tanto alla morte i lor corpi, stimavano vivere nell'honore, se mancavano le lor vite .

Hor sù questa Torre il Valentino dopo l'uccisione , & il sacco , sù i primi passi si trasferì : E fatto teatro de' suoi occhi non meno crudeli , che impuri , tutti quei volti che haurebbero mosso à piangere con esso loro le stelle , fisamente osservato il volto di ciascheduna , se ne scelse quaranta , che
più

Del sacco di Capova. 211
più aggradirono à gli oc-
chi suoi . E questo fù il
teatro della sua impudici-
tà, dopo quello della sua
crudeltà.

Scegli , misero , scegli,
che non basterà il fangue
di più Regni à purgar
queste macchie : Due soli
Matteo di Capova , &
Hettore Feramosca ne
mandaranno all' Inferno
più , che tu non ispargesti
in questa strage stille di
fangue . Ed incalzeranno
co'l ferro quelle anime in-
degne , gittando in faccia
di ciascheduna questa in-
terrogatione funesta di
giusto sdegno . Suergo-
gnasti tu donna in Capo-
va ?

va? La Terra a te, ed à tuoi seguaci trematà sotto, ò per iscuotere dalle cotai mostri, ò per aprirsi in voragini ad ingojarli. Non sarà onda del Clanio, del Liri, e del Volturno, non bosco, non parte di terra, che non diverrà sepolcro à nascondere carichi di ferite volti sì detestabili.

E qui non posso alla rinfusa passar quell'oggetto, che fù il principale motivo del mio racconto. Tre spettacoli hò in animo riscuotere dall'oblio, degni degli occhi dell'Vniverso, della Fama, e del Cielo.

E in

Del sacco di Capova. 213

È in Capova nobile Monasterio di sacre Vergini sotto titolo di Santa Maria delle monache; ilquale per haver dato un parto sì degno alla Virtù, e come spero, anche al Cielo, è ben degno, che se ne rintracci l'origine, e se ne registri la memoria negli annali della Gloria, e dell'Immortalità.

Hebbe questo origine dalla pietà di Gisolfo secondo di questo nome, e duodecimo Duca di Benevento ⁽²⁾ intorno l'anno del Signore 748. E fù in questo modo. Havendo egli del suo molto dona-

(2) Origine, e fundatione del Venerabile Monastero di Sacre Vergini in Capova, detto Santa Maria delle Monache.

to.

to al Venetabile Monistero Cassinese, & à quello Illustrissimo Ordine, co'l suo esempio, e parole persuase ad un nobile, e ricco personaggio di Benevento per nome Suldai à fare il medesimo: ma nõ nel medesimo soggetto; se non che si come esso havea beneficato quel Sacro Ordine Benedettino in soggetti maschi: così volesse formare del suo havere un monistero di sacre Vergini consacrate à Dio sotto la regola, & istituto del medesimo Santissimo Patriarca San: Benedetto: giache non havea egli figliuoli,
quali

Del sacco di Capova. 215
quali de' suoi beni lasciasse heredi. Acconsenti il Soldai , e di vantaggio donògli una Chiesa sotto il titolo di San: Cassiano da fondamenti eretta da lui nel distretto della Città d'Alife nel luogo detto Cingla . E questo fù il primo fostrato , in cui la pietà , le ricchezze , e la virtù di tre gran personaggi concorsero ad introdurvi la forma d'un monistero , non meno con le virtù , che con l'edificio materiale . Ciò è il Duca , Il Soldai , Et il venerabile Petronace in quel tempo Abbate Cassinese .

Hor

Hor quanto sotto l'Instituto di sì gran Patriarca, e directione, e governo de' suoi santissimi figli si avanzasse, e crescesse nelle virtù questo Monistero, n'è testimonio il fatto, che ne dirò, come rivolo diramato da quei gran fonti. Ma in tanto da gravi incommodi delle guerre agitato, e dall' inondatione de' Barbari devastato due volte tra flussi, e riflussi d'armi, e di fuoco dall' anno del Signore 748. fino intorno l'anno 947. convenne come à stuolo di colombe agitato dalle tempeste, trovargli altro nido. Che
per

Del sacco di Capova. 217

per ciò Giovanni Preposito, sotto del cui governo vivea, pensò trasferirlo, e co'l consenso, & opera dell' Abbate Cassinese in fatti lo trasferì in Capova, e propriamente à piè del Monistero del medesimo Illustrissimo Ordine, detto il Monistero di San Benedetto, sempre domicilio di Santi, famoso per miracoli, e per la grandezza de' suoi fondatori assai celebre: ma di presente per la vecchiaja medesima dato à terra, non ne sourasta, che la magnifica, e pretiosa reliquia; del suo tempio: che rivolto ad occi-

K dente,

dente, si scorge al destro lato del monistero che fu vicino al fiume sotto il Titolo di San Benedetto. Hor questo sito per detto Monistero benchè fuori del recinto delle mura della Città, nondimeno vicino à Padri si stimò in acconcio, acciòche con la vicinanza del luogo, seguisse quella della drettione, tutela, governo, & ajuto.

In questa dunque necessità di assedio, e di guerra, acciòche non restasse il ricordato Monistero à gl'insulti d'un'esercito, & al sacco, si trasferirono tutte le Monache

che cō le loro fopellettili:
& oro nella già detta ha-
bitatione , e clauſtro per
l'addietro di San Bene-
detto dentro l'ambito
delle mura della Città .

Penetrando in tanto
per tutto la rapacità , e la
rapina non meno dell'oro,
che dell'honeſtà , furono
preſenti in queſto clau-
ſtro , & habitatione (ma
non nella Chieſa, che
queſta ſola fù impenetra-
bile) non già huomini ,
ma dell' Inferno miniſtri
in forma humana ; tra
quali altri più dal luſtro
virginale allettati , che da
quello dell'oro , ſi lancia-
rono à ſeguire di queſte

K 2 le

le più giovani, e le più nuovamente con solenni voti consacrate à Dio: Le quali per isfuggir quelle mani si precipitarono giù dalle mure rivolte al fiume; e perche quelli seguitandole s'ourastavan loro come con gli artigli alla preda, queste non havendo più scampo alla fuga, opponendosi loro le onde, facendosi l'una l'altra animo, e come convien pensare, non senza divino impulso, si precipitarono al fiume al numero di dodici, che furono da quelle onde, non sò se debba dire sommerse, ò pur trasmesse al Cielo; .

Cielo; restando intanto quegli occhi sacrilegi stupidi, ò dalla virtù, ò dal duolo.

Fama divieni, ò stupida, ò muta; stupida alla grandezza di prodigio sì grande della virtù: Muta, non havendo nè suono, nè voci per celebrarlo. Leghi il tuo fiato, ò lo stupore, ò l'impotenza: e con te restino attonititi i posterì per meraviglia al prodigio, non alla fede: L'ãmirino, ma'l credano: e se l'ecceffo della meraviglia par che sminuisca la fede, la certezza del fatto accresca la meraviglia. In queste non già

K 3 femi-

femine la Natura produsse, ma Heroine: Nè più gli huomini accusino la maluagità de' tempi, scorrendo anche in età di terra riscorgere indole d'oro: Se il Regno della pudicitia ò inclina, ò è caduto, venite dove l'ergono della Celeste Città dodici gemme. Quei dardi di fuoco scoccati da cuor infanti furon vinti con la fuga, & estinti nelle onde: e quelle mani sacrileghe deluse furono con le ombre: sì che non fù la lor fuga, perdita; ma trionfo; nè sepolcro l'acqua, ma mausoleo, dove la candore dell'acqua riceve de-

depo-

Del sacco di Capova. 223
depositario fedele il can-
dore delle lor membra.
Vulturno il tuo pregio
hora sì che di gran lunga
si avvanza sù del Pattolo,
dell'Eufrate, e del Gan-
ge, consagrato il tuo fon-
do da celesti Heroine
d'invitta purità, e non in-
fordidato dalle favole
delle Ninfe; Le tue spon-
de per queste dodici mar-
garite sono più ricche, che
le coste eritree per le loro
conchiglie; Con ragione
posso uguagliare le onde
tue con quelle del Gior-
dano, havendo queste
anche le sue colombe;
Hora sì che intendo, per-
che uscendo dall' alpestre

K 4 de'

de' monti nel primo piano della tua Campagna Felice, appressandoti alla tua Città vai tessendoc erchi, e corone : Sono questi, ò carole in tripudio d'allegrezza , ò lauree à tuoi parti, ò seni per accoglierli, ò teatri per sì grandi spettacoli ; Le tue arene non sono di rosi sassi ma di oro , e di oro finissimo, perche di virtù senza macchia ; e le onde tue tacite , e maestose ne vanno dalla maestà de' tuoi parti ; e se le altre hanno stelle in ombra , voi le avete vere , che rilucendo dal vostro seno fanno invidia à quelle del Cielo.

Que-

Questo Cielo teatro di sì gran fatto, se piange per la strage, sì rallegra per la virtù, et al nome di felice giunge alla sua Campagna quello di Beata. Sù dunque, afflitta Città, questo cenere trionfale, sepellito nelle onde destalo in canti; e'l gorgo che gli fu sepolcro, si apra in bocca di melodia. Fiamme divoratrici, che dopo la strage delle vite, e dell' oro, il tutto riduceste in ceneri, & in faville, deh fatevi lingue pietose, e ridonate à noi in nomi di questi dodici miracoli della Fama, per poterli alla Gloria inde-

lebili incidere nel Tempio dell' Immortalità.

Ma se invidiarono le fiamme alla gloria de' nomi di queste dodici Vergini, non potè la loro avarità, far sì che restasse anche bruciato il volo della Fama à riportarne il nome d'una delle loro compagne, che fu di questo felice stuolo di vergini consegrate à Dio decima terza: Ed il nome d'un'altra non già vergine claustrale, ma in matrimonio congiunta; delle quali restano da narrarsi i due altri fatti.

Di queste due la prima della famiglia Illustrissima

ma

ma delle Vigne , della quale furono i celebri, Pietro , e Raimondo : il primo privato , e consigliere dell' Imperator Federico : il secondo Generale dell' Illustrissimo Ordine di S. Domenico , e confessore di Santa Caterina da Siena . Hor questa dunque decimaterza vergine detta delle Vigne , mentre la sfrenata libidine d'un soldato la segue discompagnata dalla dodici , hebbe altra via nella sua fuga , ma non altro termine nella sua virtù .

Era , & è per anche un vestigio d'antichità lega-

k 6 to

to all'estima superficiale
 del muro della destra: ~~di~~
 del sù ricordato tempio
 di San: Benedetto nel
 mo piano; il quale anteo
 vestigio portando il can-
 dor delle nevi nelle mem-
 bra, ritiene la sodezza
 degli orbi: ch' appaio
 come quelli in isferico
 rivolge. E' questo un ~~fa-~~
 fo, che tutto intiero nel-
 la corteccia formata à ~~gi-~~
 ri, e scannellata à rivolte
 vuoto però nel mezzo:
 fa labbro, e bocca, non
 già ad un pozzo, ma ad
 un vaso sotterraneo, o
 cisterna, per la conserva
 dell'acqua, che da purissi-
 fimo, e rimoto fonte tra-
 hendo

hendo l'orgine , quivi per segrete vie si di porta , & accolta serba la sua natia purità . Questo sacco con lunghe strisce per l'uso continuo in estrarsi con corde il salutevole humore profondamente al di dentro incavato , mostra , quasi con profonde rughe , solchi del tempo , la sua vecchiaja , e la prerogativa degli anni ; mostrando in fatti , che all'uso si rende facile ogni durezza . L'incavatura dunque di questo sacco , nõ sò se come bocca di sepolcro , ò come tomba di honore ingojò questa vittima fuggitiva , che in questa

questa bocca da quelle
braccia sacrileghe già di-
stese alla preda, ratta in-
volandosi si precipitò.
Sopraggiunse l'impuro, e
con occhi impetrati spec-
chiando in quel fonte
quel miracolo della Vir-
tù, si avuidde che dalle
aure ancelle fra le vesti
rinchiuse nel cadere so-
stenuta, mezza fuori, e
mezzo dentro le onde
con l'estreme sue mani su
la tunica di quel fonte era
ancora à fior d'acqua.
Porgi, all'hora disse egli,
la mano (e con la mano
fece mostra porgerle poca
giunta, essendo la super-
ficie dell' acqua in poca
di-

Del sacco di Capova. 231
distanza dall' inimico ;)
all'ajuto , che ti appresto
per estrarli, e li berar dal-
la morte - Più sicura , ri-
pigliò ella , sono morta
in queste onde , che viva
nelle tue mani : e ciò det-
to , strappandosi da quell'
aure che volevano , che
non morisse adulatrici , e
da quelle mani sacrileghe,
che soustavano per por-
gerle ajuto , à viva forza
si spinse nel fondo , e si
consegnò , come si spera,
non senza speciale impul-
so del Cielo per conserva-
re illesa la sua verginità ,
à vivere in quelle onde ,
alla Gloria , & alla Im-
mortalità del suo nome .

Tu

Tu sacrilego , che fosti di tanta virtù spettatore , testimonio , e tromba , scrivi il Titolo del sepolcro , & à scalpelli d'oro , & à note di gloria , ergi mausoleo à questo nuovo prodigio del mondo .

Nò : errai : Tu che co' nefandi sguardi à tanto splendore osasti appressarti , rimanti cieco per pena , e queste onde , che sono state à tanta virtù glorioso sepolcro , siano à te fiamme di confusione .
Vanne sacrilego , che non conviene restar con piedi in questo suolo consagrato dalla purità ; restarò io , non sò , se à piangere per
la

Del sacco di Capova. 233
a morte , o à godere per
in sì gran trofeo della
Immortalità . A piange-
re sì , ma con lagrime di
allegrezza, ed in unendo-
le à queste onde direi co-
sì . Non havete voi già,
ò acque , sommersa la
Verginità , già ch'ella in
voi vive sepellita con le
vostre onde deposito , e
pegno . Questo è degno
parto delle Vigne d'En-
gaddi , il di cui vino sà
germogliar le vergini :
legna figliuola del sacro
Gineceo , à cui diede no-
me Maria madre delle
vergini : e nella sua patria
ornamento , e dolore .
Pria ch'ella fosse preda
degli

degli nemici, le acque
co'l naufragio ne riscosse
ro la verginità, che solo
uguagliò il di lei danno.
Fra l'unghie di quell
avoltojo, che anelava a
involatene il più bel fior
dell'honestà, non sò che
più in lei ammirare, se
l'ardire, ò la verecondia
mentre con un salto in un
pozzo schernì l'inimico
e fè restare attonita la
maraviglia. Ma tanta vir-
tù non potè subito som-
mergersi, le Aure, e le
Vesti servendo alla Ca-
stità. O Amazone glo-
riosa di celeste purità! E
quale altro lume fù quel-
lo, se non di occhi casti,
con

con cui in quella mano

che ti porgea per ajuto,

mirasti la crudeltà sotto

forma di beneficio, sten-

derfi a precipitarti men-

tre voleva levarti dal pre-

cipitio? * E quale fù quel-

l'atto, e quali quelle vo-

Ci

(a) In-
torno
questo
tempo
mancò
il Moni-
stero del-
l' Illu-
strissimo
Ordine
Benedet-
tino in
questo

luogo, e vi fù formata Collegiata di 12. Canonici
Nell'anno poi 1611. dal Sommo Pontefice e Paolo
V. questo luogo fù concesso a' Padri della Com-
pagnia di Giesù. Vide Michaelem Monacum in
suo Sanct.

In questo tempo Catarina di Marciano, sorella
di Rinuccio, di cui si fa mentione in questo rac-
conto, detta d'Aragona, per il quarto di parente-
la con i Rè di Napoli Aragonesi concorrendovi,
& approvandolo il Sommo Pontefice, & il Cat-
tolico Rè Ferdinando si fece Monia nel Moni-
stero di S. Maria, & ornata la Chiesa morì. Così
palesa l'iscrizione del suo sepolcro dall' antica
Chiesa trasferito nella nuova.

D. O. M. S.

Catarina Marciana Aragonia castitate conten-
ta huic Religioni à Pontifice, & Ferdinando Re-
ge advocata ornata sede decessit Abba. 1602.

ci, con cui rimproverando la crudel pietà, mostrasti poter morire, ma non poter'esser violata, mentre con nuovo empito discendendo col corpo nel fondo dell'acqua, volasti come spero, nel Cielo con l'anima? Nè bastò alla tua gran virtù una morte, ma ne richiese due, per due trionfi. Nel pozzo finì Democrito nascondersi la verità: meglio si dirà in questo pozzo nascondersi la purità d'una colomba del Cielo fuggita da un avvoltojo, che con splendida morte, benchè nelle onde, è cangiata in Fenice.

E la

E la Fenice tra le Ver-
gini si trahe dietro in que-
sto racconto la Fenice trà
e pudiche . Luogo più
publico , Teatro più spa-
cioso , Trono più nobile ,
doveasi à virtù più subli-
me. E dove gli altrui triò-
terminano sotto fornici,
e archi trionfali eretti à
ricevere capi coronati:
questa calcando archi ,
mostrò non trovarsi altro
arco trionfale pe'l suo
trionfo , che quello del
Cielo , ch'è l'Arco bale-
o , e l' Iride di mara-
giglia . Questa dell' Illu-
rissima famiglia Anti-
mana portò la prerogati-
a della virtù con quella
del

del nome . Et essendo un
 nome , che non dovea
 morire ; estinta già questa
 nobilissima famiglia , in Ca-
 pova nella profapia, vive
 in un nobile edificio d'un
 seggio , detto il Seggio
 Antignano , fabricato a
 piè d'un lor palagio , che
 per antico retaggio resta
 hereditario di questo no-
 me .

Hor questa vittima
 d'innocenza sorpresa da
 un soldato , nè potendosi
 disvincolar da i di lui lac-
 ci con forza, se ne disciol-
 se con arte . Vdite . Ve-
 dea ella già fra gli artigli
 e fra le braccia impudi-
 che, posta nell'ultimo pe-
 ricolo

cole la sua honestà, quã-
o con improvviso parti-
o, in volto placido, ma
grimoso rivolta al Sol-
ato, pregollo che la cõ-
ucesse fuora della Città
ella solitudine, e nel si-
ntio de' campi, acciò che
on fossero spettatori e
estimonij impudichi quei
tti, osservatori sempre
ella sua pudicitia. Ac-
nsentì il soldato à desi-
erij di lei, che però te-
ndogli dietro additò el-
il camino, & à punto
er quel verso, pe'l quale
valcando un ponte il
olturno, si drizza il sen-
ero à Roma: meditan-
o intanto ella altri passi,
altre

altre vie , altri consigli
Giunta sù'l ponte s'infine
se sciolto il piè , e piegato
giù volerne riligare i nodi
per essere più espedita
suoi passi . Accòsentì que
gli all' indugio , e men
tre fuor di pensiero altro
ve volge il suo sguardo
questa ratto s'invola , e
volando in un tratto si
l'argine del ponte precipi
tossi nel fiume . Restò
egli senz' occhi à veder la
caduta , quale non sò se
fù precipitio, ò volo; poi
che servita dalle aure , e
dalle onde , se le aure in
tanta altezza , ò l'addor
mentaro , ò la estinero ,
le onde appena ricevuta
nel

Del sacco di Capova. 241
nel seno veloci se la rapi-
rono al mare. Mutarono
mormorio le correnti in
voci di plauso: inchina-
rono le loro chiome in
segno di riverenza le piã-
te collaterali: e quel li-
quido elemento si sotto-
pose come in carro trion-
fale à quel sacro deposito
trionfante, che dietro
rahea rapiti preda dello
stupore gli occhi de' ri-
guardanti.

O Meraviglia dove mi
egarai più, all' altezza
della mente, ò à quella
della virtù? Questa giun-
se à tal segno, che giun-
se con l'ingegno à ser-
varsi intiera: e quella è sì

L acuta,

acuta, che finge per triō-
fare . La virtù aguzza
la mente, e la mente tant
alto fale , che sà trovare
un taglio à sciorre un no-
do indissolubile Gordia-
no . Il piè fè giuoco alla
corona del capo , e la
mente coronò la virtù .
Nella ruina ergesti la pu-
dicitia, e cadendo tant'ol-
tre inalzasti la gloria de
tuoi maggiori , che toc-
cando l'ultima meta dell
immortalità per ciò in te
si estinse la lor profapia
in questo Regno di mor-
te . Cede à te Lucretia
che se quella cancellò co
fanguè la macchia alla su
pudicitia , tu la preveni-
ste

te con la morte, tanto
più speciosa, quanto più
prezzabile, tanto più for-
te, quanto più generosa,
tanto più ammirabile,
quanto più ingegnosa, &
imperciò la tua patria se
desò di contendere con
Roma nelle armi, la su-
vera per un corpo più pu-
ro, che seppe da se tener
più lontana la macchia. Il
nò sciolse il nodo men-
tre finse di legarsi, liberò
la virtù mentre si sciolse,
la fermò con la fuga; il
precipitò in piedi la man-
nne dalla rovina, e' l'
aufragio in vita la serbò,
non la morte. Il ponte
non fù varco all'infamia,

L 2 ma

ma porto alla gloria . La nobiltà che grande le diede la nascita , la vita la fece amplissima , e la morte glie la rese immortale . Impara posterità . come sà la pudicitia difendersi da un'animo senza freno . Ergete Secoli nel Tempio della Virtù , e dell'Honore questo simolacro di Pudicitia , non già formato da scalpelli , ma à tutto corpo fuso in oro da un'arte nõ mai più intesa : che hà per suoi profili , e luce il volo d'un precipizio per base il naufragio , per trofeo la morte , e per tomba il mare . Quasi mente ne' subiti avvenimenti

menti non si smarrisce? E questa sì soda, sì ferma, sì acuta, che non potendo sfuggire vittima, e preda le unghie d'un' avoltojo, seppe pure schernirle, seppe rintracciar modo, e trovare scampo in instante alla sua virtù: seppe colorir sotto placido volto pensieri di morte, di precipitij, di naufragij: e nascondere sotto amabile semblante voiti sì fieri: seppe eludere la violenza con l'arte, sottrarsi con industria dagli oltraggi, e superar con l'ingegno la virtù, se stessa, e la forza d'una sfrenata libidine, con mostrarsi pronta, es-

sendo sì aliena ; facile ~~fa-~~
 sendo sì soda . Qual ~~co-~~
 raggio di Heroe, dissi po-
 co , di Angelica virtù nel
 petto d'una femina ? E fi-
 come si spera , che fosse
 spinta a ciò da speciale
 impulso del Cielo per di-
 fesa della sua pudicitia,
 così il rintracciarne ella il
 modo da difendersela in
 simile circostanza pianē-
 te si può credere , che non
 fù senza special raggio del
 divino Lume . Fù cele-
 bre quel ponte spettato-
 re, e teatro, quando la
 virtù Romana in Mallia
 alla presenza di due eser-
 citi trionfò della Gallia
 onde dalla collana ~~stra-~~
 pata

Del sacco di Capova. 247
pata dal nimico, e posta
al suo collo, ne riportò egli
a se, & a suoi il nome di
Torquato; ma assai più
famoso mi sembra questo,
ove alla vista della Terra,
e del Cielo una dōna quei
nodi d'impure braccia on-
de si sciolse, se li riportò
per trofeo, e se ne ascrisse
un nome invitto. * E se fù
celebre l'atto del di lui
herede Valerio Torqua-
to, che per un ombra di
honore in prò della patria
si offerse, e si precipitò in
una voragine armato. As-
sai più celebre fù questo;
nel quale per la vera virtù
in prò del Regno della
pudicitia, l'Antignana si

a Aul.
Gellii
lib. 1.
Noct.
Act. c. 21

L 4 pre-

precipitò nel naufragio .
 Fama qui termima i tuoi
 vanni, e la tua tromba
 d'oro questo solo riporta
 prodigio della virtù, e
 raro esempio del mondo .

Fra le numerate altre
 ve ne furono senza nume-
 ro , che nelle proprie case
 fra le domestiche mura ,
 per difesa, o della virgi-
 nità , o della pudicitia si
 precipitaro ne' pozzi; e
 nel sangue , e nell' acqua
 estinte , fù lor sepolcro
 un fondo quanto più bas-
 so, tanto più sublime .
 Non più pozzi li chiama-
 rei , ma fonti di gloria ;
 da quali ogni stilla che se
 ne attinge, è monumento
 d'e-

Del sacco di Capova. 249
d'eternità . Che se fosse
lecito estrarle al chiaro del
la luce , farebbono spet-
tacoli ben degni di quella
del Sole , e di ogni più
glorioso teatro . I muti
horrori di povere , e ric-
che case furono spettatori
di oggetti sì lagrimevoli
insieme , e gloriosi . Sesso
per natura is debole , e sì
forte per virtù, videsi con
maggior prôtezza pigliar
la morte, che altre correre
ad essere spose: volere più
tosto morire che campar
la vita in mano de' barba-
ri, e perdere l'honestà ;
havere più in horrore l'ol-
traggio alla pudicitia, che
in horrore l'horrore de'

L 5

pre-

precipitii: Eh che questa sembra una virtù che oltre passa l'umano.

Lorenzo Surio nel dì undecimo di Marzo, narra egli per martire chi in simile occasione per difesa della castità si precipitò, e si sommerse nell'acqua; ma io lasciando questa narratione all' Historico sù detto, e la determinatione di simili fatti all' Oracolo della Divinità, all' Interpetre del Cielo, al Vicario di Christo, non posso non dire, che siccome penso, che siano morte per amore della virtù, così spero, che godino le palme de' virtuosi in Cielo,

Del sacco di Capova. 251

Io, e che da questi pozzi,
e da questo fiume quali
candide colombe di puri-
tà siano volate ad esser le
vere Fenici dell' Empi-
reo: e non posso non dire,
che quali margarite con-
cepute nell'onde non sia-
no alla corona della lor
patria le gemme più pre-
tiose.

L'uccidere, l'imprigio-
nare, & il Sacco consuma-
rono molte hore, & una
gran parte del giorno; e
stanchi gli uccisori sopra-
giunse il tempo del risto-
ro. La fame, e sete dell'
oro haveano fino à quel
tempo rintuzzata quella
del cibo, l'allegrezza del-

L 6 la

la vittoria, e della preda
 quella delle vivande. ~~Ma~~
 havendo già la frequenza
 delle morti, e de' cadaveri
 ch'era fatta lor famiglia,
 tolto l'orrore, fece ~~par-~~
 fa la mensa alla strage, ~~e~~
 alla preda. Apprestò ~~la-~~
 te mense lo risparmio del
 le famiglie; larghi appa-
 recchi il raccolto per molte
 te cene, & un pranzo for-
 lo consumò il riposto ~~per~~
 molt'anni, sparso su gli
 occhi di chi l'havea ~~rac-~~
 colto con sudori; che per
 rò restandone ei digiuno,
 in vece di quello, gli ~~era~~
 pane il dolore, & accrebbe
 il pianto.

O Cielo se è vero che

la

Del sacco di Capova. 253
la Natura riserva à se il
supremo ufficio del sepol-
cro per quelli à cui non
sottrahendo altre mani,
che l'eseguiscano, resta-
no alla tua vista insepolti:
Sepebit Natura relictos.
Chi farà ad una tomba
scoverta il funerale? Qua-
li lagrime si apprestaràno
per una Città tutta estin-
tà? E chi allontanerà da-
gli occhi tuoi spettacolo sì
funesto?

Avvicinavasi al fine
quel dì, e ad hore sì ne-
gre, benchè le più accese,
& infocate del giorno fou-
rastavano già l'estreme,
quando quelle nuvole,
che nel dì precedente oc-
cupa-

cuparono la Città, con una
 densa caligine, quasi come
 ceputo il dolore della fu-
 tura strage, si viddero
 repente calar di nuove
 giù, à partorirlo co'l piaz-
 to d'una pioggia sì ab-
 bondante, che di gran
 tratto alzandose ne le cor-
 renti, pareva che'l fiume
 riforto dal suo letto, fosse
 di sù per le vie inondato.
 E fu sì vehemente, e gon-
 fio il corso, che alzando
 sù il peso de' cadaveri,
 de' teschi, e delle recise
 membra, seco il tutto tra-
 hendo, meschiate le acque
 co'l sangue, e giù precipi-
 tandosi nel Volturno,
 diè in esso à cadaveri il so-
 polcro,

Del sacco di Capova. 255
polcro , e seco stesso per
tributo al fiume ; e que-
sto tributario del mare ne
rese vermiglie le onde di
quello , & apprestò intri-
so nel sangue à marini mo-
stri il cibo .

Fù una tal piena sde-
gno del Cielo : Che dico
sdegno ? Errai ; anzi, che
fù pietà : anche gli sdegni
del Cielo sono pietosi :
mentre nulla scende dal
Cielo se non per beneficio
de' mortali . Fù , dico , di
tanto horrore , e di spet-
tacolo così funesto , che
per anche sù tronchi di
colonne si mostrano i segni
fin dove alzasse quella
piena di sangue più che di
onde.

onde. E fin di presente
 fra le horrende bestemie,
 & infelici imprecationi,
 che suole l'Ira ne' suoi
 maggiori sdegni avventar
 contro di chi l'offende,
 questa è per massima: Ci-
 corra la lava di San: Gia-
 como: voltato il fatto in
 proverbio.

Ma per far ritorno alla
 strage di sopra descritta,
 quelli dal furore de' solda-
 ti camparonfi, i quali su-
 le ali di quei momenti,
 animati dalla morte, e dal
 timore, volarono su l'alte-
 torri de' sacri tempj, e
 particolarmente in quella
 della Chiesa madre, in
 quella di Santo Eligio, &
 in

in quella di San: Pietro ;
benche lontani dal ferro,
non furono però lontani
dalle ferite per i colpi lan-
ciati, ò di frombole, ò di
saette, ò di fuoco ; e con-
sumati dalla vista dello
scempio, dall'inedia, e
dal timore sopraggiunsero
finalmènte semivivi à pian-
gere i morti.

Per tre giorni durò la
strage, la cattura, e la pre-
da : cioè i due giorni pre-
cedenti al giorno del Si-
gnore, & in quello del Si-
gnore medesimo . Ed in
questo triduo fatale fù
spogliata la Città d'ogni
bellezza, de' suoi cittadi-
ni, delle sue suppellettili,
e de'

anche di ogni apparenza civile : rotte le muraglie dalla batteria , spalancate le porte , arse molte case & in molte case arse le suppellettili , pareva haver vi habitato non huomini ma le fiamme . Si videro molti voltar le spalle al patrio nido , e dando gli l'ultimo à Dio fuggitivi cercare , in vece della patria , ne' monti più alto scampo . Che per ciò essendo per prima la Città habitata da ventimila , da quel tempo in poi non potè giamai più risorgere , e pervenire à simile numero d'habitatori . Per un mese non si udì suono de' sacri

Del sacco di Capova. 261
acri bronzi ne' tempj,
non voce per quei silentij,
inche quel poco residuo
de' suoi cittadini per varij
uoghi dispersi , à guisa di
picciolo stuolo di uccelli
agitato dalla tempesta ,
non si adunò di nuovo , e
convenne ad habitar que-
gli horrori.

S'istituì per prima im-
presa ad eterna memoria ,
che nel dì ventesimo quar-
to di Luglio , dandosi ne
la sera precedente sù l'im-
brunir del giorno da tutte
le Chiese della Città lu-
gubre segno con mesti
suoni delle campane , su'l
mattino in ciascheduna si
celebrasse annuo funerale
ad

ad una morta Città, e mandassero soffragi à de
fonti in quella strage, co
me fin di presente si co
stuma, e dura.

Si è inteso adunque,
narrato fin quì come fu
tradita, e saccheggiata la
Città, hora udite un Elo
gio dell' Adulatione scrit
to da chi havea per ufficio
di registrare la verità. Ma
movendogli, ei non vo
lendo, la Verità stessa la
penna, pure in parte la
proferì benche adulasse.
Questo è un atto pubblico
celebrato con istrumento
per mano di Notaro An
tonio Gābar della Città di
Napoli, & è registrato
nel

Del sacco di Capova. 263
el suo protocollo à carte
48. à tergo ; nelquale si
contiene un pagamento
di docati cento , e diece, à
ragione di carlini dodici
per ciascheduno docato
consistenti in docati d'o-
ro, carlini d'argento co-
monati, & armellini per lo
 riscatto di due fratelli pre-
senti , e del lor padre as-
sente . Imperciòche , di-
ce egli , i giorni non mol-
to addietro mentre il fe-
licissimo esercito del Cri-
stianissimo Rè di Francia
essendosi accostato vicino
alla Città di Capova , la-
quale non voleva ridursi
alla fedeltà di detto Cri-
stianissimo Rè, e finalmen-
te

te essendo stata debellata, e per forza presa, furono i detti fratelli, e padre presi, e ragionevolmente catturati. (udiste bugia più solenne?) uditelo hora con le sue parole medesime nell'idioma latino

Magnificus Vir Beltranus de Sommoncardo Baro Somoncardi, ac armiger. Monsig. de Allegre Francigene, tam pro parte sua quam sociorum, cepit ducatos centum, & decem annuam rationem carol. I 2 pro quolibet ducato consistentes in ducatis aureis caroleus argenti coronatis, & armelinis à Pamphilo, & Agathello Scaranis fratribus
de

Del sacco di Capova. 265
de Capua pro recaptu eorū,
& Luca eorum patris. Nā
diebus non longè elapsis dū
bellicissimus exercitus Cri-
stianissimi Regis Franco-
rū se appropinquasset pro-
pe dictam Civitatem Ca-
pua, quæ nolebat ad fide-
litatem dicti Christianissi-
mi Regis se reducere, tan-
tū dum dicta Civitas
missis debellata, & per
totā capta à dicto exerci-
tu, fuerunt prædicti Pam-
philius, Agathellus, & Lu-
cas capti, & rationabili-
ter carcerati à dictis Bel-
tramo, & sociis; & proin-
de liberantur tam Pāphi-
lus, & Agathellus presen-
tes, quam Lucas absens
M die

die 15. Augusti 1501.
Neapoli. Questo atto il
notò il mio eruditissimo
Camillo Pellegrino fi-
gliuol d'Alessandro, e
me ne diè la copia.

Su'l capo dunque di
questa sola Città, qua-
vittima innocente cōgiu-
rarono le tēpeste, le qual
estinte, restò per tutte le
altre il Ciel sereno, e con
la di lei morte si assicurò
la lor vita. Ma con la
lei caduta ruinarono le
speranze d'un Regno. S
perdè con la perdita d
Capova l'ornamento del
la Corona, che rovesciò
subito precipitosa insie-
me con lo scettro, e col

tro-

Del sacco di Capova. 267
rono. E si lasciò nel Ti-
olo del sepolcro di Ca-
ova estinta, impostovi
al nobilissimo Istoricò
Marc' Antonio Coccio Sa-
bellico, non picciolo ar-
gomento d'alta confide-
zione à suoi Rè, & à
i fedeli ministri, che
governano. *Nobilissi-
de urbis excidium tantū
vitatibus, populisque
torem incussit, ut pau-
diebus certatim omnia
Gallos defecerint.*

Si perdè con la perdita
Capova la speranza di
più difendere cosa
tuna. Ed imperciò si
ndè in continente Gae-
Ed essendo D'Obbe-

M 2 gnì

a Ern.
i i. lib. i

cosa di
gran cō-
sideratio-
ne : che,
ò dal ca-
dere, ò
dallo sta-
re di Ca-
pova, pè-
de, ò la
perdita,
ò la con-
servatio-
ne del
Regno.

gnì giònto con l'esercito in Aversa, Federico abbandonata la Città di Napoli (quale si accordò subito, con conditione di pagare sessanta mila ducati à vincitori) si ritirò in Castel nuovo, e dopo pochi dì, convenne con D'Obbegnì di consegnargli fra due giorni tutte le terre, e le fortezze, che si tenevano per lui dalla parte, la quale secondo la divisione fatta, apparteneva al Rè di Francia, ritenendosi solamente l'Isola d'Ischia per sei mesi. Se ne fuggì poscia in Francia, ove amabilmente accolto da quel

Del sacco di Capova. 269
quel Rè , e provveduto d'uno stato , & all'incontro cedute gli le ragioni del Regno, finì non da Rè , ma da privato i suoi giorni.

Hor quanto dispiacesse al Cristianissimo Rè, ed à principali del Regno la nuova del Sacco , e dello scempio di Capova, quindi presagendo egli il discredito , & in avvenire i rei successi delle sue armi, si può dedurre da ciò, che in premio ne riportò chi glielo scrisse , Imperciocchè il Conte di Cajazza fortemente sdegnato per questa medesima causa, avendoglielo significa-

M 3 to,

to , & havendone havuta risposta di gran dispiacere , e risentimento , ne riportò questi per premio il veleno , morendo avvelenato dal Valentino . Onde per mostrare quel Rè il suo dispiacere , per mitigare le piaghe , e fasciar le ferite , non vi fu privilegio , non gratia singulare , di cui non ne mandasse à colmar la Città : ma queste fascie , non valsero dopò le ferite , ch'ella era morta .

Hadriano Giunio , rendendo la ragione , perchè gli antichi mettevano sopra le alte torri alcune figure di Tritoni conico
de

^a *Caus.*
t. 3. *Maf.*
m. pag.
315.

Del sacco di Capova. 271
de molto intorcigliate .
afferma , che ciò faceva-
no per rappresentarci gl'
intricati volumi, non me-
no del Tempo , che degli
affari del Mondo ; il qua-
le l'esperienza dimostra,
che è un Chaos , & un
gran laberinto, nel quale,
l'una confusione , & in-
certezza di sù cadendo ,
& opprimendo l'altra se-
ne sepellisce la memoria ,
la notitia , e la serie ; e so-
lo **IDDIO** le riserva à se
per isvolgerle , è metter-
le in chiaro nel giuditio
finale . Che perciò in
Isaia i Serafini gli cuo-
prono con le loro ale la
faccia , & i piedi : cioè

M 4 per

^a *La*
isa. 6.

per insegnarci, dice = S. Girolamo, che noi siamo molto ignorati delle cose, che sono state prima del mondo, e di quelle, che succederanno fino alla fine de' secoli. Le quali se han cominciato quasi per non finire giamai, & egli tutte le vede con silenzio, facendole pur pure alla fine terminare, farà, che il tutto faccia silenzio a' suoi cenni. E pure si ritrovano huomini di sì gran cuore, che entrano à numerare l'età del mondo, 'come se fusse un vecchio di sessant'anni, & à distinguere le attioni de' secoli, come se fusse-

ro

Del sacco di Capova. 273
ro quelle d'una famiglia :
ma bisogna pur confessare ,
che vi siano in questo
gran laberinto delle in-
certezze . *Non est vestrum*
nosse tempora; vel momen-
ta, qua Pater posuit in sua
potestate.

Questo fatto del Sacco,
e della strage di Capova
si narra da molti; ma quã-
to sono uniformi nella
narratione del fatto , tan-
to disconvengono in ri-
dirne il modo; e quel ch'è
più sin tal'uno , con sua
pace , è trascorso qualche
errore notabile . E ciò ,
perche scrivendo questi
di lontano , e forsi per fa-
ma , prese un' equivoco ,

a Sum-
mam e-
nim re-
rum nū-
ciat fa-
ma, non
ordinē
Plin. L. 9.
ep. 11. ad
col.

M 5 &

& uno sbaglio di nō picciolo rilievo, ed al certo se vivesse, informato del vero, il correggerebbe. Come nelle prossime rivoluzioni popolari del Regno di Napoli una pēna di molto grido, che ne scrivea in Venetia, trascorfa in un simile errore, all'avviso, che ne ricevè dall'eruditissimo Camillo Pellegrino figliuol d' Alessandro Capoano (essendo capo del governo della Città il zelantissimo D. Francesco di Capova Duca di Mignano, e premendo, che si scrivesse la verità, e si redimesse la patria da una calunnia)

il

Del sacco di Capova. 275
il corresse, benchè sotto
il torchio trascorso, e tor-
nò à rifare quel foglio.

In una confusione, non
meno di cose, che di cō-
figli, perturbato il tutto
dal terrore, dal combat-
timento, dal fuoco, e
dalla morte, quasi in po-
che hore, non che in po-
chi giorni; non è sì faci-
le ridirsenè l'ordine, le
serie, le circostanze, e
cose simili da chi ne scris-
se solo per quello, che ne
riportò la Fama da mille
cuori, da mille bocche,
da mille affetti, ò altera-
ta, ò sminuita, ò falsa,
sù fogli formati al tor-
chio, ò da carte volanti

M 6 di

di novellieri . . . Possono questi ridire un fatto onorioso, ma non già le individue sue circostanze: che per queste si ricercano notizie più certe ne' fatti, con informazioni certe, ben fondate, e sicure . . . Che altrimenti queste composizioni sono simili a quelle, che formate nella notte dalla fantasia da rottami delle specie, son sogni, non verità: come l'esperienza vicina a noi ha mostrato nell'immortale Storia del sacrosanto Concilio di Trento descritta dall'Eminentissimo Cardinale Sforza Pallavicino,

no,

no, il quale havendo le
vere notizie, e più segre-
te degli affari di quel grã
confesso, hà dimostrato
in fatti, quella fattane
dal Suave essere stató un
sogno formato a capric-
cio d'un'odio intestino, e
mal'affetto alla Chiesa,
maligno interprete, che
le attioni più sante muta-
va in mostri.

Che per ciò mi piace
quì trascrivere le parole
medesime, con quali al-
cuni narrano questo fat-
to della strage, e sacco di
Capova; acciò, che dalla
liverfità de' loro raccon-
ti, si scorga l'uniformità
del filo, e della verità
dell'

dell'Historia da me nar-
 rata : e narrata non in
 iscorcio , ò in compendio
 con l'Historia di molte
 cose ; ma a parte , e sola
 spiegata . Ed è ben ragio-
 ne doverfi maggior fede
 a chi scrisse di presenza
 e notò più a minuto gli
 individui del fatto , a que-
 modo , che val più un te-
 stimonio sol di veduta
 che molti per fama . E se
 questi anche si ammetto-
 no , quella fama , deve
 ad ogn' altra precedere
 che è la naturale del luo-
 go , e figliuola della cer-
 tezza , che il registro su
 carte , le quali per anch
 rose dal tempo si mostra

no;

Del sacco di Capova. 279
no; che tramandolo da
bocca a bocca con con-
stanti traditioni : ogn'an-
no con anniversarii fune-
ri ne piange la memoria :
e ne cōtrista in quel gior-
no co' mesti tocchi de' sa-
cri bronzi ne' tempj : ne
veste a bruno l'aria: e fà,
che la terra medesima in
quel giorno, che si aprì a
ricevere tãto sangue, cioè
il 24. di Luglio, ogn' an-
no visibilmente mostri di
quel sangue medesimo le
macchie nella sua faccia,
come si dirà appresso .
serviranno in oltre le
narrationi di questi Sto-
lici, come di conferma-
zione, dove convengono,

a quello , che hò accennato : nè farà grave a chi legge scorderlo descritto per altra penna , perche potrà dal raffronto vedere gli equivoci , e gli sbagli presi pe' l rapporto d'una fama commune , e popolare .

• Paolo Giovio dūqu
 a lib. 8. nella sua Historia , nella postilla in margine pone l'entrata de' Francesi in Capova alli 25. di Luglio dell'anno 1501. (e pure fù alli 24.) Et aggiunge che etiandio le dōne consacrate alle religioni, furono miserabilmente preda della libidine , e dell'avaritia de' vincitori, mo
 te

Del sacco di Capova. 281
te delle quali furono poi
per minimo prezzo ven-
dute in Roma. Molte
per salvare l'honore, si
gittarono ne' pozzi, e nel
fiume. Essendone molte
fuggite in una torre, il
Duca Valerino, il qua-
le si ritrovava con titolo
di Luogotenente del Rè
di Francia nell'esercito le
volle veder tutte, e con-
sideratele diligentemente
ne ritenne quaranta delle
più belle. Dice di più,
che mentre Fabritio Co-
lonna parlava da un ba-
stione con Francesi sopra
le condizioni dell'arren-
dersi, la mala guardia di
quei di dentro diede oc-
ca-

cazione a nemici di entrare nella Città ; i quali entrati , e per la cupidigia di rubbare , e per lo sdegno del danno ricevuto quando diedero l'assalto la saccheggiarono tutta con grãde occisione. Con queste , ò con simili parole racconta questo fatto il Guicciardini, onde non è che mi trattenga a trascriverle ; ma chi le desidera , può vederle presso del detto Autore .

^a Hist. di Napo-
li p. 3. li.
br. 6. c. 4.
n. 19.

^a Il Sommonte, dice così . Adi 24. di Luglio dell'anno 1501. i Caporani aprirono le porte della Città all'esercito Francese di Ludovico XII. pen-
-san-

Del sacco di Capova. 283
ando di non dover esse-
re in questo modo offesi ;
ma furono saccheggiati, e
tagliati a pezzi : & alle
donne furono usate tali
violenze , che molte per
assicurar l'honore, volle-
ro perder la vita , preci-
pitandosi ne' pozzi , e nel
fiume .

Frà Leandro Alberti ,
dice così . Softenne (Ca-
pova) gran calamità ne'
tempi di Alessandro VI.
Pontefice Romano, essen-
do saccheggiata da Fran-
cesi mandati da Ludovi-
co XII. Rè di Francia all'
acquisto del Reame di
Napoli , contro Federico
d'Aragona ; essendo stati
pe-

a 1^a
Camp.

però i detti Francesi gratiosamente ricevuti da Capoani , i quali, come furono entrati, non havendo rispetto alla gratiosità de' cittadini, cominciarono à saccheggiare ogni cosa, & ammazzare tanti, quãti ne ritrovavano, e sforzar le donne, e fanciulle, talmente, che rimasero uccisi fra cittadini, e soldati da tremila persone. Occorse in questa ruina una cosa molto degna da notare, esempio certamente di grandissima costanza . Effendo cominciata tanta crudeltà, e tanta dishonestà, si ritrasero alquante nobili fanciul-

Del sacco di Capova. 285
si uelle alle mura della
Città verso il fiume, e
conigliandosi insieme quel
che dovevano fare per non
esser violate, e non ritro-
uando altro modo di con-
servarsi nella pudicitia,
vedendo appropinquarsi
li dishonesti soldati per
sforzate, tutte insieme si
gettarono nel fiume, pa-
rendogli esser men male
perdere la mortal vita, che
il tanto pretioso tesoro
della castità. E riferisce
ciò dal Sabellico.

• Marco Antonio Cocci la libre
10. Enne
adis XI.
Sabellico dice così. Qui
perche le chiavi delle por-
te erano presso i presidia-
ri, li Capoani, per far
cosa

cosa grata a Francesi, dalle mura tirano nella Città i soldati, a gara porgendo a quelli, che di già venivano le mani, e gli ajuti. *Hic quia portarum claves penes praesidiarios esse, Campani Gallis gratificaturi, è muris milites in urbem attrahunt, certatim subeuntibus manus, & adminicula porrigentes.*

E qui conviene per altrettanto fermarmi in difesa della verità. In questo luogo il Sabellico, con sua pace, dovea dire: che essendo le chiavi delle porte presso i Capoani, li praesidarii per far cosa grata à Francesi dalle mu-

ra

del sacco di Capova. 287
e li tirano nella Città .
sic quia portarum claves
enes cives esse , presidia-
si Gallis gratificaturi è
puris milites in urbem at-
rahunt. E questo nè pu-
è del tutto vero, per-
he fù arte dell'inimico ,
he l'ingannò , e fù colpa
oro , che si fecero ingan-
nare , che altrimenti il
Valétino non gli havreb-
be fatti andare a fil di spa-
la con i Capoani fatti in
pezzi: ma fu la mala guar-
dia di quei di dentro; cioè
li tal' uno , ch'era alla
guardia di quel posto pe-
ricoloso , mentre stanco
dalle fatiche di otto gior-
ni , prima del tempo si ri-
tirò

tirò alla sua casa , lasciò
la custodia , ò alla poca
fede , o al poco lume de
presidiarii ; nè vi fù, chi
l'impedisse dal tradimèto
o li facesse auveduti del
inganno: come giorni pri
ma havea efeguito il Mar
zano contro l'Aleman
no . In oltte , se i Ca
poani per far cosa grata
Francesi, dalle mura li tra
rarono nella Città , co
me in premio ne riportar
ono essere fatti in pezzi
Intorno poi alle chiavi
della porte della Città
quando mai queste non
sono state, e non sono in
potere de' Cittadini? All
23. di Marzo dell' anno

1536.

Del sacco di Capova. 289
1536. cioè 35. anni dopo
il sacco, * nell'ingresso
dell'Imperador Carlo V.
in Capova, essendo in
quel tempo eletti al go-
verno della Città i Signo-
ri Antonio Gallucci, Bar-
tolomeo Frappiero, Pirro
Marchese, Giacomo di
Adam, Francesco Pelle-
grino, e Notaro Nicola
di Iacovello, presentando
Antonio Gallucci in un
bacino d'oro le chiavi
delle porte à sua Cesarea
Maestà, Questa non rispo-
se alla presenza d'un Re-
gno; che stavano in buone
mani? E nel 1647. ne' tè-
pi pericolosi de' tumulti, e
rivolutioni popolari, essē-

* Ex Re-
pert. Io-
an. Ant.
Mannz.

N do

do in Capua tutto l'esercito Regio sotto il comando del Generale Luigi Poderico, & insieme accolta in Capova in gran parte la Nobiltà di Napoli, e del Regno, non furono eletti per Capitani quattro Capoani per custodia delle porte, secondo l'antico lor retaggio, e possessione; cioè i Signori Don Francesco di Capova Duca di Mignano: Don Vespasiano del Balzo Barone de gli Schiavi: Don Carlo d'Azzia, e D. Pompeo della Ratta, presso de' quali conservavansi le chiavi? Anzi sotto di questi arrollati, e militando
in-

Del sacco di Capova. 191
insieme con Capoani, Pri-
nati, e nobili del Regno,
giorno per giorno à vicē-
la mutandosi ne prese-
leano alla custodia. E nõ
ben noto al mondo, che
la Città tenendo huomi-
ni à suoi servigi per que-
sto sol mestiere; cioè à di-
re alla custodia delle por-
te, detti per ciò Portieri,
questi ne conservano le
chiavi, e vi assistono di
notte: e ciò anche trovan-
dosi la Città, ò piazza d'
arme, ò presidiata da sol-
datesca, quando nelle
porte medesime assistono
per guardia, e custodia gli
soldati. E ne' tempi peri-
colosi gli stessi portieri al

N 2 fin

fin del giorno, ferrate le porte non ne conducono le chiavi al primo Eletto al governo della Città. Onde è manifesto l'errore preso dal Sabellico, con sua pace; & al certo se vi verrebbe l'emendarebbe.

Torniamo hora à rimetterci, e veniamo alle macchie del sangue, che ogn'anno la terra le mostra nella sua faccia nel giorno ventesimo quarto di Luglio. Nella casa del Gran Conte d'Altavilla che di presente è il venerabile Monastero di S. Vergini, detto il Gies delle Monache, sotto la regola di Santa Chiara era

Del sacco di Capova. 293
ra nel mezzo sù il primo
piano una conserva d'
acqua, di cui la bocca à
narmò, havea su'l piano
anche di marmo candidi
gradoni. Hor questi, sopra
quali nel dì del sacco si
fece grand'uccisione, veg-
gonfi ogn'anno nel gior-
no ventesimo quarto di
Luglio coloriti à sangue.
Così il Sannelli narra es-
sergli stato riferito da
Suor Cilidonia Manna
Abbatesse, da Suor Giu-
lina Sannelli forella dell'
Autore, da Suor Violante
Ciccio, da Suor Giustina
Signaruola, da Suor Lu-
cretia Minutolo, ed altre.

Occorsero in oltre in

N 3 que-

questo faccio tre altri fatti degni di memoria. E per sapere del primo: E' in Capova celebre Chiesa sotto il Titolo di San Benedetto, di presente della Compagnia di GIESU, la quale con bellissimo elogio spiegando la sua cronologia le ha eretto questo Titolo.

a Patris
Leonar.
Cinam.
Soc: Iesu
ex Chro.
nico Cas-
sine lib.
3. c. 54.
& lib. 4.
c. 33.

• D. O. M.

*Templum hoc
A Sancto Victore
Pont. Max. III.
Tunc Desiderio Abb.
inchoatum
ann. MLXXXIV.
Abb.*

Del sacco di Capova. 295

A Sancto Odoriso

Abb. perfectum.

A Paschali II. Pont. Max.

Rogante Brunone Abbate

solemni ritu

dedicatum ann. MCVIII.

Deflagante Capua^a

Sacri obtentu lintei

ereptum incendio

ann. MCXX.

A Paulo V. Pont. Max.

Soc. IESV Patribus

traditum an. MDXI.

A Sanctis conditum,

dedicatum à Sanctissimo,

Sanctorum

hospitio nobile.

Sacris Sanctorum Reliquiis

auctum

Miraculo servatum,

N 4. Di-

b Ex tē
plo anti-
quiore
iam di-
ruto pro
pe flumē
Ex Chro-
nico Ce-
nobii su-
pra Cas-
sinū mō-
tem po-
siti habe-
tur lib. 3.

cap. 54.
A Pasca-
li II. Pōr.
Max. Ca-
puz de-
gente ro-
gatu Sā-
cti Bru-
nonis itē
Cassinā-
re tunc
Abbate,
ut habe-
tur ex eo
dē chro-
nico lib.
4. c. 33.
apud ma-
nuscrip-
ta D. Fa-
bii de vec-

n.

b *Divo olim Benedicto,
nunc DD. Ignatio, &
Francisco Xaverio
sacrum*

*Non rejecto, sed aucto,
& maiore patrocinio
Eadem Soc. IESV
instauravit.*

Era, & è per anche in
questa Chiesa una divota
immagine di Maria Vergi-
ne, la quale essendo copia
di quella, che è nell'aspi-
da di Santa Maria Mag-
giore di Capova antica:
portando il nome, e la
beneficenza della medesi-
ma diceasi Sanra Maria
delle gratie; che le com-
parte à momenti; onde
però in segno di gratitu-
di-

dine, le pendono sospesi d'intorno varii segni in adempiméto de'voti. Hor in quelle circostanze di tempo si pericoloso mentre si temea, e si aspettava d' hora in hora l' inopinata strage, quelli che erano nel distretto di questo luogo, & intorno à queste sacre mura, e sopra tutti, molte vergini povere ricorsero in questa Chiesa sotto il patrocínio di una si gran Signora; e chiuse le porte, vi si raccolsero. Hor questi cominciata la strage scossi da quel gran tremuoto in quel primo, e subbitaneo grido, prostrati à terra, e posti col volto

N è sù

sù la faccia del suolo cominciarono à dirrottamente piangere avanti la imagine miracolosa , & in silenzio, e pianto, questo era di tutti il cuore, questa di tutti l'oratione : Che si degnasse essa Regina degli Angeli proteggerli, e liberarli da stragge sì grande. Ed in vero gran fatto! In quell'hora sì memorabile dell'uccisione, & in quel triduo sì funesto del sacco; nel quale non restò angolo sì segreto, parte sì ascosa , clauastro di sacre Vergini sì chiuso, che non vi penetrasse il ferro , la cupidigia , e la libidine de' soldati ; questo fatto

tem-

Del sacco di Capova. 299
tempio, come se fossero le
sue mura, e le porte in tu-
tela de gli Angeli, fù al
ferro, alle fiamme, & ad
ogn'altro empito incon-
traffabile. Imperciòche
chiuse le porte dalla gen-
te accorsavi, e su'lprinci-
pio fabricato l'adito del
clauastro alla Chiesa per l'
introdotte vergini clau-
strali, più volte accostate
le scale alle mura, e fine-
stre per penetrarvi, furo-
no quasi da mano invisi-
bile rigittate. Più volte
dato fuoco alle porte,
questo si estinse. E più vol-
te con le scuri sforzandosi
i soldati fare in pezzi i sa-
cri legni delle porte, e rim-

N 6 bom-

bombando questi sottoi
gran colpi il ferro, come
se fusse una molle piuma,
non penetrò. Tante volte
divenute vittime del ti-
more quelle anime atter-
rite, e rinchiusc, quante
volte angustiãdole il cuo-
re con la tema della mor-
te presente, sentivano l'
empito di quei leoni, che
se le aggiravano intorno
per divorarle. Ma sempre
illese, come se un'esercito
di Angeli fosse stato alla
lor difesa, in un naufragio
universale di sangue, co-
me nell'arca di Noè, fra
queste mura, e sotto il mã-
to di questa sacratissima
immagine giunsero al porto
del-

Del sacco di Capova. 301
della salute, & uscirono
quanti vi si erano ricove-
rati, come passato il dilu-
vio fuora dell'arca, tutti
illefi, ed in mezzo de' pe-
ricoli lungi da ogni male.

Il secondo fatto seguì
così. Era, e sin di presente
è in questa Città, nobile
Chiesa sotto nome di Sã-
to Eligio, che essendo per
prima Chiesa della Città,
fù poi da questa donata
all' Illustrissimo Ordine
de' molto Reverēdi Padri
Chierici Regolari. In que-
sta dunque vedeasi nel
frōtespicio piano un qua-
dro magnifico di statue
formate a corpi intieri,
ne' volti, e mani coloriti à
car-

carne; e nel resto coloriti
 ad oro; d'intaglio, & arti-
 ficio affai nobile: e le sta-
 tue rappresentavano que-
 sti cinque personaggi: cioè
 nel mezzo Maria Vergi-
 ne co'l Divino bambino
 in seno detta la Madonna
 della Purità: A destra di
 Maria Vergine Santa Ca-
 tarina Vergine, e martire:
 E dopo San Giovanbatti-
 sta: A sinistra poi Sant'
 Agata: E presso di essa Sã-
 to Eligio: Ciascheduna
 sotto picciola nicchia d'
 intaglio con vago, e mi-
 nuto lavoro; Le quali nic-
 chie stringendosi di sopra
 & alzandosi in forma pi-
 ramidale haveano due
scie:

del sacco di Capova. 303
che duna nella sommità
d'intaglio anche di tutto
corpo simboli, similmente
colori, & oro, rappresen-
tanti i sette sommi spiriti
del Cielo: e fra l'una, e l'
altra piramide erano altre
piramidette collaterali, e
di sopra simboli di santi
spiriti minori. Le cui basi
essendo di due angoli in
forma aguzza rappresen-
tanti undeci facciate, in
queste si esprimevano à
mezzo corpo, ovvero di
mezzo rilievo con intagli
minutissimi, e come di so-
pra coloriti, alcuni princi-
pali misteri della vita del
Redentore. Il tutto racco-
glievasi in una gran nic-
chia

chia di legno, che colorita ad azzurro, e trapuntata di stelle d'oro rappresentava un Cielo, che'l comprendeva . Opera invero la quale, si come à vista, per la vivezza de' simolacri, e per la delicatezza dell'intaglio, e per la bellezza dell'oro, sembra non distinguersi dall'argento, e dal bronzo indorato; così per l'incorruttibilità sembra non essere dissimile ad ogni materia più sorda. E si come è fama essere stata formata per mano di artefice Francese; così è costante traditione, esserne stato l'Autore Bar
tolomeo di Capova per
sua

Del sacco di Capova. 305
sua divotione , & à sue
spese. Rapì questa opera
prima ad ammirarla l'oc-
chio dell'nimico , e poi
molto più la cupidigia à
rapirla. La onde in gran
numero , appoggiate le
scale (stando il quadro ri-
posto in alto) si venne all'
atto della rapina; Ascese-
ro molti per più versi alla
preda ; Ma mirabil fatto.
Quelle scale, che da terra
erano state appoggiate
con la sommità vicino al
quadro , ascesi gli huomi-
ni, e stando per giungervi,
si trovavano insensibil-
mente cō gli huomini stes-
si che vi erano ascesi , dal
quadro lontane ; Torna-
va-

vano questi à discendere, e di nuovo accostandole tornavano à salire, & à ritentar l'impresa: ma di nuovo trovavansi nella medesima distanza lontane; Onde più volte tentato, e ritentato quest'atto non fù giammai possibile giungere à toccare il quadro con le mani. Sicche la cecità stessa illuminata all'evidenza d'un fatto si grande mutando gli sforzi delle mani sacrileghe in atti di riverenza, desistette dal sacrilego impegno, e si partì cōfusa. Serbasi di presente questa pretiosa reliquia, e vago tesoro del Cielo (che fù
in

Del sacco di Capova. 307
in verità, e non fintamente un sacro Palladio illeso frà le rapine, e frà le fiamme nell'incendio d'una Città) nella medesima Chiesa accresciuta di culto, di edificio, di bellezza, e di ornamenti: e formate dal sù ricordato Illustrissimo Ordine un nuovo Cielo di fabrica, per appunto si vede, come si è già di sopra descritto.

Terzo fatto. Fra le vie, che in quelli di sù ricordati funesti torrenti davano insieme con le acque i cadaveri al fiume, una ve ne fù la principale, che hoggi il dì pur porta il suo pendio presso là dove
il

il Volturno , stringendosi alla Città vien cavalcato dal ponte. Hor quivi sù la facciata d'una parete era una imagine di Maria Vergine co'l suo morto figlio nel seno sotto il Titolo della Madonna della Pietà ; ma per essere questa immagine in muro , & in via, e non in Chiesa, dicevasi l'immagine di questa gran Signora dal volgo con voce diminutiva la Santella; e dava mostra cõ le mani di sostenere il capo , & il corpo del suo figlio morto. E' fama che in quello sì gonfio torrente; che giunse quivi à ricuoprire un tronco di colonna

na

Del sacco di Capova. 309
na, mostrato per l'addietro à posterì come termine fin dove giunse la piena; questa sacratissima immagine alzasse in aria le mani vicino al volto in atto di maggior pietà; quasi che se si mostrava afflitta per la morte del suo caro figlio; assai più cresceffe il suo dolore pe'l nuovo compassionevole scempio d'una Città. E fin di presente vedesi questa sacra immagine in questo atto. Fù perciò da quel tempo hauuta sempre in veneratione, e sù quel picciolo ponte che cavalcava la via, per la quale di sotto davasi l'esito à simili
pie-

piene al Volturno, e retta-
 le una vaga cuppola, se l'ere-
 resse insieme picciola
 Chiesa con ricco altare,
 sacrificii, e culto. E sotto
 il d' lei patrociniò, e tito-
 lo se le formò di poi; in
 memoria di tanta strage,
 un adunanza, ò confrater-
 nità di pii, e divoti huomi-
 ni, che vestiti à negro di
 sacco, portano come nell'
 oscurità delle vesti il se-
 gno di tanto lutto, così
 nel nome l'eccidio d'una
 Città, dicendosi la com-
 pagnia della morte, che
 però ella prese per suo in-
 stituto il sepellire que-
 che muoiono di morte
 violenta.

Mi

Mi restarebbe à compimento del presente racconto soggiungere il riscatto delle divine vendette per Capova oltraggiata. Conciosiacosa che se la Francia intervenne, se non come causa principale, almeno come accessoria all'uccidio di Capova: cioè acconsentendo i Capitani Francesi all'infame congiura del Valentino, senza però saputa, e cōsenso del Generale d'Obbegni; All'incontro (così disponendo il Divino Ordine) due Capovani furono i principali autori delle totali sconfitte di due eserciti Francesi; cioè del presente
di

di quaranta mila, che sotto
il comando del Generale
D'Obbegni la distrusse;
di quello di sessanta mila
che intorno cinque anni
dopo sotto il comando
di Leutreh ritornò alla
vendetta, & alla conquista
del Regno. E questi
furono i due Capovani
Hettore Feramosca per la
distruttione del primo: e
Gioanvincenzo Ventriglia
per la destruttione del se-
condo, detto dal Sommo
te nella sua Historia un
gentilhuomo di Terra di
Lavoro. Imperciòche per
fatto di Capova alienò
gli animi degl'Italiani
Francesi, e con reciproci
le-

Del sacco di Capova. 313
Egame affettionati à Spagnoli, nacque per questa alienatione d'animo fra queste due nationi Italiane, e Francesi odio, dall'odio nacquero i rimproveri, da i rimproveri le disfide, e dalle disfide quel singolar combattimento a di 13. di Febraio dell'anno 1503. di tredici Italiani, e tredici Francesi. Nel quale essendo Hettore Feramosca Capoano Capo degl'Italiani, fra quali v'hebbe Ludovico Abenauli pur Capoano, ne riportò egli con i suoi valorosi compagni gloriosa vittoria, che servì di presaggio, &
O adi-

adito al totale disfaccimento di tutto l'esercito.

2. Fù questo combattimento, fra Adria, e Quarata.

Locus pugnae inter Adriam & Quadratam; fuitque id

2. Nel luogo, ove fu il combattimento de' 13. Italiani, e 13. Francesi vi è questa iscrizione per memoria à posteri.

*Quisquis es egregiis animum si tangeris ausis,
Perlege magnorum maxima facta ducum.*

*Hinc tres satque decem forti concurrere campo
Ausonios, Gallis nobilis egit amor.*

*Certantes, utros bello Mars claret, & utros
Viribus, atque animis auctet, alatque magis.*

*Par numerus, paria arma, pares etatibus: & quos
Pro patria pariter laude perisse juvet.*

*Fortuna, & virtus litem generosa diremit,
Et que pars victrix debuit esse fuit.*

*Hic strayerq; Itali iusto in certamine Gallos.
Hic dedit Italia Gallia victa manus.*

Opus Max. Exercituum.

Ferdinandus Caracolius Aureole Dux, cum Philippo Regum Max. novi orbis Monarca Salentinis Iapygibusque Praefectus Imperaret virtutis, & memoria causa Lxxx. post annis

P. C.

Anno à Christo Depnato CIO IOLXXXIII.

Del sacco di Capova. 315
et certamē presagium ve-
rius, quàm pugna, eorum,
que non multò post Gallis
in eadem Italia parte in-
feliciter acciderunt Sa-
bellicus lib. I. Ann. II. E di
questo singolar combat-
timento l'ultima occasio-
ne fù un solenne grido di
plauso, & uno allegro Vi-
va, co'l quale i Spagnuo-
li acclamarono l'Italia, &
gl'Italiani acclamarono
l'Hispania in segno dello
cambievole amore trà l'
una, e l'altra nazione, che
dopo la rotta ricevuta
all'esercito di Francia
otto la Cirignuola, con
la cattura de' principali
Capitani Francesi, fra
O 2 qua-

quali il primo fù Monsù della Motta , capo di quei tredici Francesi, che combatterono con i tredici Italiani . * *Hispani Ita-*

2 *Nomi de i 13. Cavalieri Italiani.*

- 1 *Hettore Feramosa capo de i 13. e di patria Capuano.*
- 2 *Ludovico Abenauli di patria Capuano.*
- 3 *Giovanni Capoccio Romano.*
- 4 *Giovanni Brancatrone Romano.*
- 5 *Hettore Giovenale Romano.*
- 6 *Marco Carolla da Napoli.*
- 7 *Mariano Abignenti da Sarno.*
- 8 *Romanello da Forli della via Emilia.*
- 9 *Francesco Salamone Siciliano.*
- 10 *Guglielmo Alsimonte Siciliano.*
- 11 *Moele da Poliano da Troja, originario da Toscana.*
- 12 *Pietro Riccio da Parma.*
- 13 *Bartolomeo Fanfulla da Parma.*

Chi desidera maggior notizia della nascita, e nobiltà de i sudetti nobili Campioni, potrà haverla dal Cantalicio. Da Mambrino. Dal Guicciardini, Dal Giovin. Dal Zurita, E da un libretto dato alle stampe in Napoli per Lazaro Scoriggio nell'anno 1633.

che contiene l'Historia di detto combattimento, scritta da Autore di veduta, che v'intervenne.

Nomi de i 13. Cavalieri Francesi .

- 1 *Monsi de la Motta capo de i 13. Carlos de Tognesi*
- 2 *Gran Ian d' Astè .*
- 3 *Martellin de Sambris .*
- 4 *Francesco de Pisa .*
- 5 *Nanti de la Frasca .*
- 6 *Girant de Forzes .*
- 7 *Saccet de Saocet .*
- 8 *Marcò de Frange .*
- 9 *Pier de Ligie .*
- 10 *Iacovo della Fontiena .*
- 11 *Eliot de Barant .*
- 12 *Giovan de Landes .*
- 13 *Iacopo de Guigne .*

*Italiam , Itali Hispaniam
clamare argumento inter
utramque gentem studii, &
amoris. Sabellius supra .*

Anzi dopo questa gran
totta , e questo singolar
combattimento , per lo
spatio di cinque anni sot-
to il medesimo Gran Ca-
pitano militando i sudet-

ti Hettore di Feramosca ;
 Matteo di Capova l'Aben-
 nauli , e molti altri Capi,
 e soldati Capoani , con-
 corsero in grã parte à far,
 che il detto gran Capita-
 no s'impadronisse di tut-
 to il Regno .

Per lo disfacimèto poi
 del secondo esercito eles-
 se IDDIO l'altro Capoa-
 no ; poiche assediata Na-
 poli per terra , e per ma-
 da Leutreh , il Ventriglia
 Capoano fù quello , che
 scorrendo il Regno con
 velocità , valore , & arte
 in cinque mesi provvide
 Napoli , e tutto l'eserci-
 to Regio di vittovaglie ,
 con torre anche alli ne-
 mi.

Del sacco di Capova. 319
mici le prede; e seminando
cō suoi soldati da sacchi sù
le gruppe de' cavalli frum-
mento sù le acque allag-
gate nelle paludi, per i
formali, & aquidotti rot-
ti dalli nemici, con esso
feminò nell' esercito ne-
mico la pestilenza. E mi-
litando dipoi nel Catto-
lico Esercito, benchè sot-
to altro comando, cioè
del Principe d'Oranges,
e di D. Diego Moncada
Vicerè di Napoli, Giu-
lio di Capova, Giorgio
di Capova, Luigi di Ca-
pova, Gio: Giacomo Mar-
chese, Francesco della
Ratta, Hettore Farina,
Pompeo Farina, tutti ca-

O 4 pi

pi, e Capitani , e con essi gran numero di soldati Capoani , furono questi la principal parte la secõda volta pe'l totale acquisto del Regno , ed a riporlo sotto il manto dell' Austriaco Monarca Carlo V.

Questo dunque mi restarebbe soggiungere , e narrare alla distesa per compimento del mio racconto ; come anche la morte del Sommo Pontefice Alessandro VI. e l'infelice fine del Valentino ucciso non molto dopo in guerra con una archibugiata ricevuta nel petto , che disteso a traverso sopra

nel sacco di Capova. 321
ra un vil giuiméto fù tra-
sottato alle tende : Rac-
contato il tutto dal Sabel-
lico, presso il quale chi ne
sarà curioso, potrà veder-
lo; ma per lo mio raccò-
to sol tanto basti.

Quello però non pos-
so, nè devo tralasciare,
che a te rivolto nobilissi-
sima Città, non rasciughi
in parte le tue lagrime .
Se il pianto di tutti, è re-
frigerio di ciascheduno :
come tutte l'acque si scor-
dan di se nella commune
amarezza del mare .

Lētius luctus, lacrymeq; z Sen:
in Troa.
mordent

*Turba cum fletu simili
frequentat.*

O 5 Lo

Lo scorgere , e' l ponderare , questa essere delle cose di quà giù commune legge della Natura , può in parte rilevare il tuo duolo . Se il concepirti dell'huomo è colpa di necessità il nascere gli è pena ; E se pena gli è il nascere , non gli può essere il vivere , che dolore ; E se dolore gli è il vivere , questo alla per fine il conduce di necessità al morire . Nè tante vie gli apre la Terra , dandolo alla Natura alla luce , quante ne gli appresta il Dolore per scacciarnelo via . Se non si toglie il piè , e viene al mondo , come a reo di delitto .

-om d fa

Del sacco di Capova 323
fa Maestà, la sentenza di
mille mali gli è inevitabile.
Il Ferro, il Fuoco, e
la Natura stessa sono di
questa commune legge
gli esecutori: e questa
Terra, non gli è tanto
madre in partorirlo, quã-
to madrigna in esporlo
alle piaghe: non tanto
balia in portarlo sù le
braccia, quanto talamo
funerale in volerlo estin-
to: nè gli è più nutrice,
che tomba: Se tosto, che
il misero caccia il capo sù
la superficie dell' Orizon-
te ella lo espone à sdegni.
Questa legge, che così
obliga il principale, che
è l'huomo, al medesimo

O 6 mo-

modo lega le opere da lui dipendenti, che sono le cose humane. Il Tempo ch' è il principal suo ministro così l'esprime; mentre sotto simbolo d'un vecchio con turba intorno di mille parti, si mostra: ma non tanti, e tantosto li dà, come padre alla luce; quanti, e quanto velocemente, come parricida ne divora. Non odi il Genere Humano sotto il peso di tanti mali come sospira? Gli occhi annebbiati dal pianto: Il cuore naufrago in mille affanni, e sotto il torchio del Dolore tutto è uno stulicidio di noje.

Que-

Del sacco di Capova 325

Quello , che il tutto
seppe , Agostino il Santo,
in una simile calamità :
cioè nell'assedio di Bona
sua Chiesa ; nel qual tē-
po egli morì) à rilevare
fra quelle angustie il suo
cuore , pronunciava be-
ne spesso questo detto di
un saggio : *Non est ma-
gnus magnum putans, quod
cadant ligna , & lapides ,
& moriantur mortales .*
Non è grande , chi stima
grandi le cose picciole ,
fode le fragili , stabili le
caduche , ferme le transi-
torie . Se questo mondo
non è ; che un' aggregato
di paglia , e fango , qual
sistenza potrà egli ha-
ve-

vere, e qual duratione?
 Se la colpa l'hà cangiato
 in habitation della Mor-
 te, come può dimorarvi
 la Vita? Ciò, che in esse
 si scorge non è, che ap-
 parente; Tutto che in es-
 so forge, non sono, che
 opere recidive rappatto
 mi di rottami eretti da
 fanciulli sù delle arene
 ombre passaggiera, le
 quali sempre in volta l'u-
 na sù dell'altra caden-
 do, e si estinguono nell
 essere, e si sepelliscono
 nel nome, ruine, e tom-
 be.

E pure questi simboli
 adombrano, non espri-
 mono delle mondane ca-
 du-

Del sacco di Capova. 327
ducità la natura, e sempre inferiori ne restano ad additarne le loro vanità; Le paglie, che habbiamo sù gli occhi ce le mettono in falz' apprensione: e'l bilanciarle non al giusto peso, fà che si dia loro non il giusto prezzo, e si stimino più di quel, che sono. Questo pervertimento della ragione, è causa dello strenato empito in acquistarle, dell'immoderato affetto in possederle, e del dolore smisurato nel perderle. Questa pervertita ragione opera, che si stimino Aquile le fatfalle, Soli le lucciole, oro il fango, gem-

gemme le arene , felicità
le miserie , nobile la vil-
tà , personaggi di conto
fattocci di loto, che sono
le vite de' mortali ; alber-
ghi magnifici i formicai ;
palagi i tuguri; horti pé-
fili i nidi putridi ; case le
tane ; patria l'esilio , li-
bertà la prigione ; e pa-
radiso un mondo ; che in
fatti non è altro , che va-
nità , debolezza , incon-
stanza , miseria , male-
dittione , cenere , sepol-
cro , e vento . E finito il
mondo di ciascheduno ,
che non è , che la vita , e
la duratione di ciasche-
duno al mondo , e trapas-
sato alla dimenticanza

non

Del sacco di Capova 329

non si distingue (fuor però dell'anima immortale, e di qualche poca reliquia per la santa resurrectione) da quel che non era pria, che non fosse.

Ed io queste verità, Città nobilissima, potrei mostrartele da che in Cielo fù acceso il lume del Sole sù la faccia della terra dopò la colpa. Catastrofi dolorose, eccidii di Regni, Città desolate, tragici avvenimenti, scene funeste, torrenti di sangue, stragi di popoli, e campi spopolati di huomini, e popolati di ossa, potrei sottoporre alla tua vista in tutti i secoli; in-

tut-

tutti gli anni, & in tutte le parti dell'Univerſo: fra gli Aſſirii, fra i Perſiani, fra Greci, e fra Romani: Ma non voglio in sì ampia ſfera ſtancar più le tue afflitte pupille: che ſenza andar più lungi da tuoi confini, non baſtano le lagrime alle noſtre calamità. Quante, quante nella tua ſola felice Campagna, di cui già foſti per lungo tempo degniſſimo capo, ſono le ſtragi dal ferro, dal fuoco, dal Tempo, e dalla vecchiaja? Alza ſolo il capo alla tua Sinveſſa: ad Auſonia: à quell' Auſonia, il cui impero per l'addietro die-

Del sacco di Capova. 331
di ede a tutta l'Italia il no-
me. Ma dove te le mo-
strerò ? Se questo stesso
non si sà , dove fussero :
Altre Città la calamità le
fè misere , ma queste le
recò al niente . E per non
dilungarmi , che da tuoi
piedi , rivolgi gli occhi
alle tue piante : Non gia-
ce presso di queste il ca-
davere di te medesima ?
Di quella Capova io di-
co, che con Roma, e Car-
tagine potè contendere
dell'imperio del mondo :
di quella tua gran gene-
trice, che in questo angò-
lo , e seno del tuo Vol-
turno , ti ristrinse come
picciolo vermicciuolo dal
le

le ceneri d'una Fenice, ò come da un gran corpo disfatto in un'unghia : Di quella sì gran Città , che ne sovrasta? Appena qualche tronco di sepolcro ne addita il suo funerale, e'l vuoto nome. Quegli edifici, che diero norma à Romani delle lor moli: *

a San-
nellius
in Annal.
Capuz
III, 5.

Quella Città, che vanta la profapia di Roma, con haverle dato il genitore di Romolo, e Remo, stimato un Marte, agguagliata al suolo, e sepellitavi, giace estinta nelle sue ceneri. ^b Quel cele-

b Cic.
Or. 2. C.
Rul.

bre, e tanto rinomato sopra-
praciglio Capoano di Vi-
bio Virio, e di Iubellio
Tau-

Taurea, che sì superba-
mēte alzavasi contro Ro-
ma, appena sù rose car-
te di Autori è cibo di tar-
li. Quel Taurea terro-
re degli eserciti, honore
delle battaglie, padre
delle vittorie, che sem-
pre fiso nell' animo de'
Romani, non haveano
per principale intento,
che opporgli il lor prin-
cipal capitano; estinto
nella sua fortezza, è vuo-
to nome. I tuoi Munii, i
Stenii, i Celeri, i Cala-
nii, gli Inaci, i Suri, i
Balbi, i Balbini, i Lento-
nii, i Priscenni, i Maggi,
Blosii, & altri senza nu-
mero, sono solo nomi à
for-

a T. Liv.
multis in
locis.

formar caratteri sù le car-
 te, ò sù la reliquia di qual
 che lapida sepolcrale, ma
 non già a formar più fi-
 gura sopra la terra, che
 cō le loro grandezze op-
 pressi sono dalla terra, e
 dall'oblio. ^a Le Curie, i
 Fori, i Campidogli, i Cir-
 chi, i Crittiportici, le
 Terme, i Bagni, i Fonti,
 le Piscine, gli Hippodro-
 mi, i Catabuli, i Templi,
 i Teatri, sotto cespugli
 d'herba. Le sue vie trió-
 fali, la Latina esemplare
 dell'Appia, l'Albana, la
 Seplasia, l'Aquaria, l'A-
 tellana, la Cumana, elle
 sono nomi del tutto bar-
 bari. ^b Quell'Albana, e

^a Tit.
 Liv. fusè.

^b Val.
 Max. l. 9.
 n. 1.

- Se-

Seplasia, che con le loro
delicie snervarono la fe-
rocia Africana. Quella
Seplasia, che stancò le
penne degli Autori co'l
suo nome, il di cui patri-
monio per suoi odori, &
unguenti fù l'ampiezza
de' tuoi campi per anche
odorosi col nome, e per-
ciò detti delle ^a stelle, e
delle rose, i quali pure
ora sono cadaveri di no-
ni dilaccrati, e putride
agune. Le tue armate
maritime, gli eserciti, i do-
minii furono atomi di mi-
uta polve, che se gli
ortarono i venti. Quella
la grande habitatione
i Dei tutelari, detta per
ciò

^a Stel-
lateſque
docent
campos.
Sil.Ital.
l.12.
De'cam-
pi, delle
roſe, ò
Roſella,
vedi
Cam.
Pell. f.
d' Aleſſ.
nella ſua
Camp.
Felic.
Nec Ca-
puaſam pe-
lago cul-
tuque pe-
nuque po-
tentem.
Auſon. in
Catal.
nob. m.,
urb.

a Allu
de ad al-
cuni an-
tichi se-
polcri
strotolati
per acco-
modar le
vie: co-
me ulti-
mamen-
te disfat-
tine due
nella via
Appia
nell' an-
data di
D. Pietro
d' Arago.
na V. Rè
di Napo-
li a Ro-
ma per
Amba-
sciator
d' ubbi-
dienza al
Sommo
Pontefi-
ce Cle-
mente
X.

ciò Vor Lares , ciò Vor,
che significa il massimo
degli edificii, e Lares, che
significa Tutelari, ò con
altro vocabolo presso gli
Autori Borolais , che ca-
de nell'istesso significato,
dico il tuo gran Colosso,
il tuo Anfiteatro, mira-
colo dell'Arte , e super-
bia dell'opere humane ,
giace sfasciume di sassi ,
e'l Tempo trionfatore
sotto cimiero sempre ver-
de di spine , & herbe ne
sovrasta al totale disfaci-
mento . * I suoi gran
Mausolei , non basta a
questo sì gran distruggi-
tore , haverli à terra ab-
battuti , se strotolando i
fas-

Del sacco di Capova. 337
fatti a lastricarne le vie,
non li sottopone a ferri
delle ruote, & al calpe-
stio de' bruti. Tutta quel-
la gran Città, non basta
al suo furore haverla se-
polta nel suolo, se dissot-
terrandola, e facendola
in pezzi, non la dà anche
al fuoco in calcina; per
avverate, che ciò, che è
in terra, e sù la terra s'i-
nalza, non è, che polve,
e fumo. O superbia hu-
mana, che inalzando obe-
lischii, bronzi, piramidi,
e lapidi sepolcrali, crede-
sti eternare il tuo nome,
vieni a vedere il misero
avanzo de' tuoi pensieri,
quei fatti al calpestio de'

P . . . ca-

cavalli, sotto i piedi al traffico de' viandanti, fatto strato alle vie. Vieni a veder le tue tombe ornate d'intagli, e tutti geroglifici di dolore, divenute da urne di ceneri, urne di lagrime di giuoco: cioè ò di quelle de' pozziper abbeveratoi de' bruti, ò di quelle delle vue per riceverne lo spremuto liquore; hora sì vere urne di lagrime, ò à irridere con Democrito, ò à piangere con Eraclito le pompe humane.

Odi sù di questo argomento il lugubre canto del Cigno Italiano.

a Torq.
Taf.

Giace l'alta Cartago: appena i segni. Del-

Del sacco di Capova. 339

Dell' alte sue ruine il lido
serba.

Muovono le Città; muovono
i Regni.

Cuopre i fasti, e la pompa
arena, e herba.

È l'huom d'esser mortal
par che si sdegui.

O nostra mente cupida, e
superba.

E di Capova altresì pian-
se.

A bei tetti lucenti
Cangiati in muti horrori.

Templi, e Teatri
Insabbiati agli armanti.

Cuopre, e nasconde l'herba
Capua superba.

E chi per quegli horror
volge gli aratri.

Dice: Qui stè.

a Hist
Princ.
Longob.
Camill.
Peregr.
Alex. fil

*La gran Città , che per via
fuoco ardè .*

Il tutto, o mia Capova,
aspetta lo scempio estremo.
Chi hoggi d'altre
Città racconta il fine, do-
mani il suo farà da altri
narrato . In questa bassa
terra , in questa valle di
lagrime , Bellezza, e Bre-
vità ; Cime , e Fulmini ;
Altezze , e Ruine, vanno
del pari . Il Riso quasi
sempre si dà la mano col
Pianto, ed i Piaceri da do-
lori non si scompagnano ;

*Nulla fors longa est. Do-
lor, ac voluptas.*

*Invicem cedunt. Bre-
vior voluptas.*

a Senec.

le Rose , e'l verde de'
cam-

Del sacco di Capova. 341
campi sotto il sole s'ince-
neriscono; ed ogni su-
perba mole, che ulzò al-
tiera la testa sopra gli al-
tri edifici, si ridurrà in
frantumi di sassi stritola-
ti, & in mucchi di cene-
re. Le vite degli huomini,
delle Città, e de' fioritissi-
mi Regni, mietè sèza pie-
tà, senza riguardo la mor-
te, nè perde giammai il
taglio la sua falce fatale;
anzi col recidere, come
in cote, diviene più affi-
lata, e più acuta. Hò vo-
luto porti avanti gl'occhi
le tue disgratie, spinto;
non da ambitione d'im-
mortalar mi col noine, ma
perciò i tuoi figli in questo

P 3 mio

mio breve racconto delle tue catastrofi compassionevoli, rimisaffero quanto menzognero, quanto fugaci, e quanto instabili siano le grandezze, e prosperità di quà giù, e frangendole sì fallaci, s'innamorassero solo d'eternarsi nel Cielo: ed in me ora veggio il sacrosanto segno della Croce sulla tua porta, per l'addietto nominata La Porta aurea, e delle Torri, e poscia nella nuova circonvallazione, mentre la rimirò impressa in marmo col Santissimo nome di Gesù sulla nuova porta detta di Roma, e ti contemplo di
tan-

Del sacco di Capua. 343
tanti ordini di Religiosi
colmata, concepisco lie-
te speranze, che farai se-
mpre stabile nella Terra, e
nel Cielo. Gl' esempi
delle tue scambievoli for-
tune felici, ed infelici, bis-
ogna che mi facciano, e teme-
re, e sperare, nulladime-
no scorgendo, che ti glo-
ri di tener, come diade-
ma su'l capo, e come gē-
ma pretiosa nella fronte,
questo segno Trionfate-
re, questo Labaro sacro
tanto m'arrischio a dire,
con fede, che non solo
non mancherai giammai,
ma di vantaggio cresce-
rai nella tua antica mac-
stà, se da fatti non si scō-
pa-

pagnerà la virtù ne' tuoi figli. Iddio fia nel tuo cuore, e teo faranno tutte le felicità. Cresci dunque nel di lui amore, e farà sempre grande la tua gloria, e la tua fama; e queste ferite medesime ricevute dal ferro, e dal fuoco d'un odio ingiusto faranno fonti perenni della tua immortalità. Pregho il Cielo, che adempisca i miei voti, e mi ricordi di te uno de' tuoi più affezionati figli, ed il minimo de' tuoi cittadini.

IL FINE.

Nomi di quelli detti cui
scritti, ò dati alla luce
delle Stampe, ò pen-
na, si è valuto l'Autore
in questo racconto .

Filippo Briccio della
Compagnia di Giesù
ne' suoi Annali, nell' Anno
di Cristo 1498.

Marcantonio Cocchie Sa-
bellico nelle sue Enneide,
lib. 10. Enneid. 11.

Leonardo Cinnami del-
la Compagnia di Giesù
nelle sue Prelezioni, nella
prelezione sacra, il cui ti-
tolo è Hierico Profata.

Emmanuele Tesauro ne'
suoi Panegirici sacri, nel
Panegirico della Fenice.

Ca-

Camillo Pellegrino figlio di Alessandro nella sua Historia de' Principi Longobardi : In castigatione in Lupum Protaspaticam.

Spandano
Paolo Giovo nella sua Historia, lib. 8. nella postilla in margine.

Guicciardini
Sommonte nell'Historia di Napoli p. 3. lib. 6. c. 4. num. 19.

Silvestro Guarino Arcivescovo nel Diario del suo tempo scritto a penna.

Il Dottor Scipione Samnelli ne' suoi Annali di Capua manoscritti.

Un foglio manoscritto
in

in lingua latina trovato
tra i scritti del quondam
Dottor Domenico Vigna-
tulo, e dato come molto
autentico all' Autore dal
quondam sù ricordato Ca-
billo Pellegrino, e poi dall'
Autore reso à lui; che di
presente si conserva dal
Sig. D. Alessandro Pelle-
grino suo nipote, e Primate
della prima Chiesa di
Napoli.

D. Fabio de' Vecchioni,
che hà lasciati manoscrit-
ti di Capua ventiquattro
mi ben grossi.

Errata. corrige.

Fol. 13. v. 2. Catedr ale, Catedrale. f. 36 v. 1. anefavano, anelava. f. 69. v. 17. Conte di Landone, Conte Landone. fol. 84. v. 18. accolse, accolte. f. 111. v. 4 gli assediati, à gli assedianti. f. 129. v. 4. unisce, l'unisce. f. 150 v. fieri, fiere. f. 158. v. 5. ac, ad. f. 182. v. 18. in essi, in esso. fol. 186. v. 6. distesi, e distesi. f. 204 v. 2. e soli, esoli. f. 213. v. 2. Monasterio, Monistero. f. 220. v. 6. Mure. Mura. f. 220. v. 14. c, e. f. 222. v. 20. ve, ove. f. 246. v. 1. scendo, sendo. f. 249. v. 11. is fi. f. 260. v. 2. muraglie, muraglia. f. 262. v. 20. Gābar, Gambardella. f. 276. v. 3. noorio, notorio. f. 295, v. 13. MDXL, MDCXL. f. 296. v. aucto, aucto cultu.

Nelle postille.

Fol 37. v. 9. cujus in, ¹ cujus opera in. f. 37. v. 34. Cabelli, Sabelli. f. 94. v. 16. Si aggiūge, che questi manoscritti si conservano presso il Signor D. Alessandro Pellegrino Primicerio della maggiore Chiesa di Capova suo nipote. f. 235. v. Sed, Æde.





